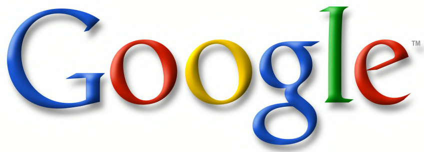


G. AVALLE

LE ANTICHE CHIOSE ANONIME

ALL' INFERNO DI DANTE



1571/D 93

I

B - II - 4

COLLEZIONE

DI

OPUSCOLI DANTESCHI

INEDITI O RARI

VOLUMI LXI-LXII



CITTÀ DI CASTELLO
PRESSO S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1900

GIUSEPPE AVALLE

LE ANTICHE CHIOSE ANONIME

ALL'INFERNO DI DANTE

SECONDO IL TESTO MARCIANO

(Ital. Cl. IX, Cod. 179)





CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1900

PREFAZIONE

Queste chiose furono edite per la prima volta nel 1865 da Francesco Selmi,[1] il quale si giovò dei due codici già indicati dal De Batines, cioè il Laurenziano 46 del pluteo XL e il Magliabecchiano Classe VII, 1028. Ma contemporaneamente alla pubblicazione del Selmi, Rinaldo Fulin descrivendo *I codici Veneti della Divina Commedia*[2] dava notizia del testo Marciano, sebbene, non avendo potuto confrontarlo che per brevissimi tratti con le copie fiorentine, lo giudicasse, assai più di quel che non sia, conforme alla lezione stampata. Spetta al prof. Flaminio Pellegrini il merito di aver ri-

[1] *Chiose Anonime alla prima cantica della Divina Commedia di un contemporaneo del Poeta, pubblicate per la prima volta a celebrare il sesto anno secolare della nascita di Dante da* Francesco Selmi, *con riscontri di altri antichi commenti editi ed inediti e note filologiche.* — Torino, Stamperia Reale, 1865.

[2] Venezia, P. Naratovich, 1865, pp. 201 e segg.

chiamato ultimamente sul manoscritto di San Marco l'attenzione degli studiosi, in due articoli,[1] nei quali dette alcuni saggi di esso, ed espresse da ultimo il voto che tutto il manoscritto trovasse un editore. Perchè (così, giustamente, egli concludeva), " se il commento quivi contenuto non avesse altri meriti che la sua incontestabile antichità, questa sola dovrebbe spingere i Dantisti a non lasciarne tuttavia ignorata la più ampia e più genuina redazione ".

Abbiamo raccolto il voto del Pellegrini come da noi si poteva, cioè preparando per la stampa una riproduzione del codice Marciano fedelissima, quasi diplomatica, salvo che nell'interpunzione.[2] Non ci dissimuliamo che a fare opera compiuta sarebbe stato necessario tenere a fronte, come già fecero per alcuni brani il Pellegrini e poi il Rocca,[3] tutti i varî testi noti di queste Chiose; tuttavia confidiamo che ai dantisti non parrà inutile questo nostro più modesto contributo, grazie al quale, se non altro, saranno più facili quei raffronti.

[1] FLAMINIO PELLEGRINI. *Le Chiose all' Inferno edite da F.* SELMI, *e il cod. Marc. ital. cl. IX, n. 179*, nel *Giorn. stor. della Lett. Ital.,* XIV, 1889, pp. 421-431.

— *Di un commento poco noto del sec. XIV alla prima cantica della " Divina Commedia ".* Per Nozze Cipolla-Vittone, Verona, 1890, pp. 27 e segg.

[2] Ci venne riferito che, or son già più anni, alcuni studiosi fiorentini iniziassero, in occasione di nozze, la stampa del testo marciano, la quale però non andò oltre il primo foglio.

[3] L. ROCCA, *Di alcuni commenti della " Divina Commedia ".* — Firenze, Sansoni, 1891, pp. 79 e segg.

Il codice Marciano italiano 179 della classe IX, membranaceo, in foglio piccolo (mm. 190×280) consta di carte 192, ossia 384 facciate, numerate modernamente, e scritte di mano assai regolare e nitida, a due colonne, da 46 a 51 riga ciascuna. Nella prima colonna, in caratteri rossi, si legge: *Qui cominciano le chiose della prima Commedia di Dante detta Onferno.* A c. 38 r., nella prima colonna: *Finischono le chiose del primo libro di Dante, ciò è lo 'nferno, e compite di scriuare a di XVII del mese di março, 1377. A Dio ne sieno sempre laude.* A c. 39 r., anche in caratteri rossi: *Qui cominciano le chiose de la seconda Commedia di Dante detta Prughatorio.* A c. 92 v: *Cominciata a scriuare questa seconda Commedia di Dante detta Prughatorio a dì XX del mese di março anni 1377, e compita a di XII d'aprile, anni 1378. A Dio ne sieno sempre gratie Amen.* A c. 93 r., sempre in caratteri rossi: *Qui cominciano le chiose de la terça Commedia di Dante detta Paradiso;* e finalmente a c. 192 v: *Qui finiscono le chiose di questa terça Commedia di Dante detta Paradiso, e scripto e compito per me Iacomo di messer Griffolo, lunedì a mane, a' di sette del mese di giugno, sotto egli anni del nostro signore dio, 1378. A dio ne sieno sempre laude. Amen. Amen. Amen. A dio.*

Come è noto, le Chiose al *Purgatorio* e al *Paradiso* non sono altro che il commento di Iacopo della Lana: l'autore delle Chiose all' *Inferno* non è conosciuto. Il Selmi inclinava a crederlo fiorentino: certamente fu toscano, e il Rocca per la lin-




EX LIBRIS
GIORGIO
FANAN

Qui comineiano le chiose
de la prima Comedia di Dante detta Omferno

Nel meçço del camin di nostra uita.

Con ciò sia cosa che tutta l'umana generatione fusse creata per andare in paradiso, e 'l camino dell'andare si è la uita, e dura dal dí de la creatione in fino a la morte, e la diritta uia si è a sseguire le virtù e lassare e viçij; pone questo sommo poeta che nel meçço del camino, ciò è ne la meçça età, che è nel torno de' trenta e cinque anni, allora si ritrovò in una selua schura, ciò è nel mondo. E pone el mondo per selua, per ciò che nel mondo è tanta moltitudine di dilettationi, che appena si sa ell'uomo partire da esse; e se pure partire se ne uuole, e non è amaestrato de la uirtute, è malagieuole a ssapere tornare a ssè e a sseguirle; unde questi uuole dire, che nel principio de la sua pueriçia cominciò a sseguire virtù e la uia d'andare a paradiso, e poi la smarrí seguendo el suono de le delettationi. E come per le selve sono poggi e ualli, cosí pone per poggi le volontà e' desiderj, le sciaghure e le disauenture, l'ire e ll'angoscie, che sicondo che intervengono erompendo e fallando e pensieri e le volontà; e per-

ciò dicie che essendo in aduersità, la quale pone per colle, essendo ispaurito, mirò e pensò verso Dio e a le cose celestiali, e uidde tanto inançi, che gia cominciaua a 'mmaginare e disciernare el bene, e cominciò a uolere seguire quella uia. E come per le selue sono fiere saluatiche, così per lo mondo sono e pecchati, li quali assomiglia a fiere, e così pongono li santi doctori. E la prima fiera che trouò si fu una leonça, ciò è la luxuria, la quale a ogni pensiero se li paraua inançi; ma questa nollo impediua tanto che li buoni pensieri e le uirtù abbandonasse di seguire. Ma dopo questa venne un'altra fiera, ciò è un leone; e questo assomiglia a la superbia: questa superbia si è volere auançare egli altri, e questo el facieua molto isbigottire in seguire uirtù. Doppo questo, come siconda chi vuole essare superbo conviene che abbia da spendare, e esso uolse essare auaro, e fu assalito da una lupa; e questa è assimigliata all'auariçia, la quale ebbe principio da invidia; e questa invidia si mosse prima d'inferno, chè, secondo che pone Santo Gierolamo, el diauolo auendo invidia di Adamo primo uomo, el quale era fatto per rempire le sedie unde Lucifero fu cacciato, tentò Eua di trapassare el comandamento di dio e mangiare el pomo: e questa invidia fu principio e radice di tutti li pecchati humani.

Tempo era dal principio del mattino.

Sappi, lettore, che quando dio fecie el mondo, esso si mosse a farlo per amore diuino; e era da mane, e 'l sole era cho le stelle che sono nel segno che si chiama Ariete; e così dicie che era quando cominciò a coomprendare questo suo libro.

E una lupa che di tutte brame.

Dicie l'autore, che guardando egli a le diuine cose, e guardando che per iscientia si possono auere, nolentieri le seguiva, e ll'auariçia lo stregneua sí forte per auançare egli altri, che del tutto abbandonò lo studio, e recossi a guadagnare, non volentieri, ma quasi isforçato. E mentre che su l'auariçia s'era rechato per nolere auançare egli altri, trouò di libri di questo sommo auctore, ciò è Virgilio, el quale pone come Enea fu ne lo 'nferno e nel purghatorio, e pone e ramenta e meriti de le uertú e le giusticie de' vicij. E dicie che questo libro li fu messo inançi per gratia di questa uertú, la quale è beatricie, cioè, proprio nome a dire, Beatricie; e pone per figura d'una bella donna fiorentina chui già Dante amò di carnale amore, la quale aueua nome Beatricie. E d'una virtù parla chiamata intelligentia; e pòlla per fighura Lucia, cioè a dire chiaramente vedere e intendare; e parla d'un'altra donna, chiamata Raciel, ciò è a dire d'una uirtú che si chiama sollicitudine e ranchura, e pòlla per fighura d'una santa donna, moglie che fu del patriarcha Iacob, la quale sopra tutte le altre ebbe a quel tempo sollicitudine di bene adoperare, e gieneralmente in tutte le buone operationi fu uirtuosa e sollicita.

Che per lungo silençio parea fiocho.

Nota, lectore, che questi che apparbe a Dante, el quale dicie che per lungo silençio parea fiocho, fu Vergilio el quale 'l soccorse, sí come dicie el testo; al quale Dante s' inginocchia, e con molta paura e riuerençia ei pregha che l'aiti e che abbia misericordia di lui, sí come nel presente capitolo narra.

Nacqui sub Giulio anchor che fusse tardi.

Qui parla Virgilio come esso fu mantouano per padre e per madre, e come nacque al tempo che regnaua Giulio Cesare, e come fu poeta, e chome cantò del giusto Enea figliuolo di Anchise. El quale Anchise fu fratello del Re Priamo di Troia la grande; el quale Enea si parti di Troia, poi che 'l re fu morto e Troia disfatta, e uno cassaro, el quale avea nome Ylion, fu arso. Ora parla Dante per fighura che Virgilio gli parla, ciò è leghando e dimandalo perché none istudia e perchè non viene cupioso di sciença; e mirando come Virgilio parla, vede che ll'avariçia non à fondo, e conosce che per essa non si può essare beato; e però lassò essa avariçia e seguì la uirtú, tutto seguendo lo stile e la maniera e l'amaiestramento di Vergilio: e per questo dicie che ha ricevuto honore.

Vedi la bestia per chui io mi uolsi.

Questa bestia, per la chui paura dicie che si uolse, si é la lupa, ciò vuole dire l'auariçia; ciò é che per paura di pouertà e per volontà di aricchire s'era dato sul guadagnio e lassava lo studio. Unde Virgilio dicie a Dante che per altra uia che per la gola d'auariçia si uuole imprendare virtù; per ciò che l'avariçia à così fatta natura, che poi che ll'uomo àe acquistata la quantità che à determinata nell'animo suo d'auere, non si resta, anche à maggiore fame d'acquistare che prima che facesse quello proponimento: e per questo orribile pecchato mai questa bramosa uoglia non s'aempie.

Molti so' egli animali a cchui s'amoglia.

Ciò sono huomini e femmine, a cchui egli diuenta simile, che mai senza avariçia non stanno, nè dí, nè nocte.

E più saranno anchora, infin che 'l ueltro.

Questo veltro pone, per figura, contrario a la lupa: e come la lupa è bramosa e affamata e sconvenevole e insatiabile, cosí el veltro està contento a la misurata quantità che gli dà el suo signore. E per propria natura e cani sono nemici de' lupi, e perciò parla in fighura di veltro, ciò è di Cristo figliuolo di dio, el quale el dí del giudiçio día venire mandato da dio padre, a ssentençiare li giusti e li pecchatori, e apparirà nell'aria: e questo apparire pone per natione tra Feltro e Feltro. E doppo quella grande sententia non sarà poi invidia nè altro pecchato, perciò che tutti e peçchatori e' pecchati saranno cacciati all'inferno, unde prima si mosse invidia; e sarà salute di Ytalia e di tutto ell'altro mondo, per ciò che poi nel mondo non sarà niuno pecchato, come detto è.

Per chui mori la vergine Camilla.

La vergine Camilla fu una fanciulla, la quale fu figliuola d'uno che ebbe nome Camulus, el quale, essendo cacciato di sua terra, si rechò la fanciulla in braccio, essendo ella in età d'uno anno. E essa portò fuggendo insino a uno fiume; e avendo egli dall'uno lato el fiume e dall'altro li nemici, leghò la fanciulla a uno bastone e gittolla nell'acqua, gridando e chiamando: Diana, dea de la virginità, a tte raccomando questa vergine. Camilla arriuò a terra, e di rugiada e di sughi d'erbe s'alleuò, e diuenne sí leggiera, che andaua sopra all'acqua sença bagnarsi e sopra li uenchi verdi sença piegharli. Poi questa Camilla, el re Turno e Eurialo e Niso, e molti altri moriro a la battaglia di ferite,

quando Enea uenne in Ytalia e combattè col Re Turno per avere Lauinia per moglie, a la quale succedea el reame di Ytalia, imperò che el re Latino suo padre none aveva più figliuoli.

Che la seconda morte ciaschuno grida.

La seconda morte sarà el dì del giudicio, quando lo spirito si chongiugnerà chon la carne; unde alcuno sauio oppone, dicendo: come può essare che queste anime desiderino e dimandino questa seconda morte, considerando che raddoppiarà loro la pena avendo la carne? Dicie che l'anime perdute sempre desiderano d'auere più pene, et è el loro peggiore, perciò che per li loro pecchati, non pentuti, così sono ostinati ine; e se disiassero minori pene, pentarebbersi, e pentendosi uscirebbero dell'inferno. Ciò non può essare, ché se n'uscissero, giustitia sarebbe perduta, e sarebbe niuna cosa; e perciò esse non si pentono, ma sempre biastemano dio padre e la diuinità.

Capitolo sicondo de le chiose dello 'nferno

Lo giorno se n'andaua e ll'aere bruno.

Nota, lettore, che come di giorno si ueggono le chose e si chonoscono, così per la uirtù si ua a la perfecta conoscença, cio è in paradiso, a uedere dio padre, dove ogni cosa buona e perfecta si uede e si sente e si conosce perfettamente. E etiandio, per contrario, come di notte non si ueggono le cose, così per li pecchati

e per li viçii si ua nello 'mferno, là doue è tucta obschurità e perpetua miseria. E però dicie l'autore *lo giorno se n'andaua*, cio è che lassaua la uia di paradiso e andaua in inferno.

Tu dici, che di Siluio el parente.

Siluio fu figliuolo di Enea, el quale fu principio in Ytalia, ciò fu di coloro che hedificarono Roma. E Vergilio dicie a Dante, che perciò che esso fu padre e principio di tanto bene non pare ingiusto se dio li concedettè tanto sapere, e se el diauolo li fu cortese a mostrarlo lo' nferno. E nota, che Vergilio nel libro sexto de l'Eneida pone che la Sibilla guidò el di[tto] Enea per l'inferno.

Andoui poi lo uas d'ellectione.

Poi dicie che u'andò Sancto Pauolo, e di questo molti libri sono scritti; e questo dicie che fu concieduto per conforto de la Chiesa, ciò è de la fede cristiana, la quale è principio di salvare l'anime. Unde Dante vuolse dire: io, *perché uenirui?* io non ò la uirtù né le dignità di Enea, nè la santità di sancto Pauolo, nè non son degno di fare la grande impresa; e temo se io uengo non me ne prenda male; ma el uenire a me molto piaciarebbe, e la paura mi dicie che io non uenga. Ma tu se' sauio consigliarmi di cio io ò a ffare.

Io era tra choloro che son sospesi.

Sospesi sono coloro, che non ànno perfectione, e stànno fra el sí e 'l no incerti d'ognuno, sí come sono quelli del limbo, che non ànno nè pena nè gloria nè

non sono in tutto disperati, e none ànno sperança d'andare in paradiso; e in quello luogo dicie che era Vergilio, quando quella donna lo chiamò.

L'amicho mio, e non de la uentura.

Questa donna, si come parla di sopra, è Beatricie; e come decto è indietro doue parla di lei Dante, aduegnia che fusse una donna di chui esso Dante sentì già carnale amore, ora ne parla in questo libro per quella virtù che beato le cose. E perciò dicie: l'amicho mio, e non de la uentura, è impedito ne la diserta piaggia, ciò è quine, oue non è cosa beata: e questo è el mondo. E 'l camino unde si va a beatitudine si è questa virtù che si chiama beatricie, e sempre aita e chiama e dà aiuto a cchi uole essare beato, e però disse: " *amor mi mosse che mi fa parlare Quando sarò dinançi al signore mio* io a llui racconterò le tue buone opere.

O donna di uirtù, sola per chui.

Veramente ell'umana specie non può auere in questo mondo tanto bene che sia contenta: la cagione si è che niuna cosa è perfetta e non è durabile, perchè noi siamo nel tempo mutabile e uolubile e non durabile, ma corructibile, crescenti e discrescenti. E eccho l'exemplo: Ogni corporale creatura principio riceue ne la creatione, e poi cresce infino al suo tempo, e poi mènoma, e poi alfine muore; e mentre che uiue, quando à caldo cercha freddo, e quando à troppo e quando pocho, e temperato non il può stare solo in una hora, e simile fame e sete. Adunque non potiamo essare contenti un pocho se non per Beatricie, ciò è per la gratia di dio; e per ciò domandò Vergilio Beatrice, quale era

la cagione che ella non si guardaua di scendare nello 'nferno. E ella rispose, che non si dia temere se non di quelle cose che ànno potentia di fare male ad altrui; adunque a cquegli che sono eletti in paradiso, niuna cosa può a lloro nuociare nè fare male, nè inferno nè niuna altra cosa, per ciò che essi sono beati, e ànno dentro e di fuore da lloro ciò che uogliono, e là dunque uadano. E perciò, intende, lectore, che altro che dio in loro non può, e dio non lo può fare male, però che gli à sichurati.

Questa chiese Lucia in suo domando.

Questa Lucia pone Dante per fighura la perfecta lucie, ciò è la uirtù che si chiama prudentia, per la quale si prouede ciò che si conuene fare.

Che mi sedea coll'anticha Racchele.

Racchel fu moglie di Jacob patriarcha, de la quale nacquero dodici tribù d'Israel; e fu una donna molto bellissima, e fu la più sollecita e la più operante in bene fare che niuna altra che fusse a cquel tempo: e pòlla qui l'auctore per fighura de la uita attiua, ciò è avere ranchura e sollicitudine di bene fare e operarlo. Adunque dicie Vergilio a Dante: da poi che tali tre *donne benedette churan di te* ne la città del cielo, e *'l mio parlare tanto ben t' impromette* perchè temi? Le quali tre donne sono: Beatricie, ciò è sapientia, Lucia, ciò è prudentia, Racciel, cioè diligentia. Jacob, di chui di sopra ene parlato, ebbe un' altra moglie, la quale ebbe nome Rebeccha, de la quale nacque la schiatta de' Giuderi, e ebbe una amicha, che ebbe nome . . . ., de la quale nacquero e paghani.

Dinançi a cquella fiera ti levai.

Questa fiera fu la lupa, ciò è l'auariçia, come detto auemo adietro, per la quale Dante lassò lo studio de la scientia chè cominciato aueua nel tempo de la sua giouaneçça; e era presso a bene sapere, quando l'auariçia el fecie intendare al guadagniare.

Capitolo terzo delle chiose dello 'nferno

Per me etc.
Giustitia mosse el mio alto fattore.

Ora intende, lectore, che gli è da ssapere che l'omnipotente dio, auendo la potença di fare tutte le cose che li piacquero, e la sapientia di farle, e per amore principalmente si mosse a ordinare el tutto, e imprima ordinò la giustitia, e poi creò e fecie tucte le cose. E perciò dicie la scriptura che è sopra a la porta dello' nferno: *dinançi a me non furo cose create, Se none etterne e io etterno duro;* ciò è solamente dio e la sua potentia e la sua sapientia, e 'l suo amore, el quale fue el primo che mai fusse. *E io etterno duro*, ciò vuole dire che giustitia non uerrà mai meno.

Meschiate sono a cquel gattivo coro.

Sappi, lettore, che poi che dio ebbe fatto el cielo, si fecie noue ordini d'angeli, fra li quali n'ebbe uno, che per sua belleçça e per sua superbia, credendosi

e uolendo essare pari a dio, fecie setta con molti angieli e di ciaschuno ordine contaminò, e uolse ponare una sedia in sua parte in contra a cquella di dio. Ebbeui angieli buoni che tennero con dio, e questi si leuaro e cacciaro Lucifero con tutti e suoi seguaci in inferno; e da cquello punto inançi fu chiamato Lucifero, et è dimonio. La maggiore parte de gli angieli u'ebbe che non tennero con lucifero, e non tennero con dio: questi furo cacciati con Lucifero di Paradiso; e però none andaro nello 'nferno, però che con esso none auieno pecchato, e non rimasero in cielo, però che none auieno operata uirtù, ma sono sospesi nell'aria, e ànno inuidia degli uni e degli altri. E così dicie che stanno costoro di questo mondo, ciò è quegli che sono simili a cquesti primi; che truova, che stanno senza fare bene o male, sì come sono e gattiui, timidi, paurosi, pigri e lenti, e quali non s'impacciano nè in bene nè in male, e non churano nè di dio, nè del diauolo, e sono fuore de la gratia di dio e di quella de le genti. Ma sappi, lectore, che bene che questo sommo auctore pongha per perduto papa Celestino, e che fusse in questo choro, la santa Chiesa di Roma el fecie chanonizzare e approvollo per santo, e ogni fedele cristiano el debba così tenere. Ma quando questo libro fu facto, la chiesa non l'aveva ancho canoniççato, e per lo pecchato che esso Celestrino fecie, ciò è di rifiutare el papaticho, el mise Dante in questo luogo, e non vuole che lo scusi ignorantia di non chonosciare lo 'nganno che facto li fu per lo papa Bonifacio, del quale la profetia disse: "Intrabit ut uulpis, regnabit ut leo, et morietur ut canis". Nell'altro foglio rincontra a questo diremo la storia de lo 'nganno che papa Bonifacio fecie al detto Celestino.

Viddi e conobbi ell'ombra di cholui.

Questi, che pone che per uiltà fecie el gran rifiuto, fu papa Celestino, el quale essendo romito murato, perciò che di poco bene di questa uita staua contento, e d'intorno a sé aveva chariteuole gente, credeuasi che egli fusse uno sancto huomo, e cosí la chiesa l'approuò per santo, come decto è indiectro; ma quando Dante compose questo libro non era ancho canonizzato. E cardinali auendolo per santo e sufficiente huomo, come decto è, essendo morto el papa di quegli dì, elessero questo Celestino e confermârlo papa; e papa Bonifatio, che allora era cardinale, conoscendo questo Celestino per uno semplice huomo, fecie fare mani e ali e fighura d'uno angiuolo e con una scripta in mano, e con cose che lucieuano e dauano splendore di nocte e non di dì; e poi a sua posta, cielato, di nocte tempo, e furtiuamente entrò ne la camera sua, e spense tutti egli altri lumi, e con nuoua bocie chiamò Celestino tre volte. Esso si suegliò, e vedendo questa fighura dell'angielo con quello chiarore, rispose, domine: chi mi chiama? E egli rispose: messo di dio; e credendo egli ueramente che cosí fusse, rispose riverentemente e disse: che comandi? E quegli disse: a dio dispiace molto la tua uita, perchè hai lassata la uia di paradiso, e uuoli andare all'inferno, e perciò te leggie questa carta del comandamento di dio. E la scripta dicieua: "Fa che dimane, facto el di, tu prenda el manto papale e 'l pasturale, e 'l primo cardenale, che trouerai, farai sedere sulla sedia di Sancto Pietro, et inuestirâlo d'ogni cosa papale sì come âi tu, e poi rifiuta inançi a tutti e cardinali el papaticho, poi ti parte el più segreto che tu puoi e ritorna a la tua uita di prima; e se questo non fai, per-

duto se' „. Lecta la scripta, che d'oro era, disse che farebbe quello che comandava. E Bonifatio raccolse le cose sue e partissi. La mattina Bonifatio si leuò per tempo, sì che fu el primo di tucti egli altri cardinali e uenne a corte. Come papa Celestino lo uidde, incontanente adempì el comandamento della scripta, e poselo in su la sedia. E cardinali, uedendo questo, la maggiore parte s'accordaro a confermarlo; e quale per amore e quale per venire ne la gratia sua, e quale per che li pareua ragione, sì che confermato fue, e papa rimase. Sì che già si vede che egli entrò nel papato come uolpe; e più inançi, in altro capitolo in questo libro, parlarò di suo essare e operationi, e come uisse e come morì.

In su la trista riua d'Achironte.

Acchironte tanto uuole dire quanto 'senza allegreçça' e così è chiamato quello fiume, che dinanci auea, el quale conuiene che passi ogni anima che ua allo 'nferno.

Un uecchio biancho per anticho pelo.

Qui nota, lectore, che per lo pecchato di Adamo e di Eua noi siamo tutti costretti a pecchare, e la materia di che noi siamo facti e indutti a pecchare in prima carnalmente; in questo si fondano tucti egli altri pecchati. E questo uecchio significa ell'antico pecchato, la naue significa la volontà, a cchui noi ci lassiamo menare a pecchare.

E 'l ducha a llui: Charon non ti crucciare.

Caron si è la dilettacione e la volontà de' uicij carnali, e però pone nome a questo demonio Caron. Esso

Caron passa tucte queste anime con ispauento e con tristitia, sì come con prontezza e con dilecto trapassano dal bene al male

Vuolsi così colà doue si puote.

Ciò è in paradiso si uuole questo: e più che in paradiso si uoglia non si può fare, nè in inferno nè in altro lato; e però in paradiso si è voluto che questo uiuo passi, e però puoi vedere, che per niuno modo ài potere di stroppiarlo.

Similemente el mal seme d'Adamo.

Qui è da ssapere, che dio creò tucto el mondo da principio, e tucte le specie degli animali, e ognuno à suo fine proprio e terminato, e niuno animale, altro che lluomo, non può pecchare, però che non sono fatti altro che al uiuare sicondo el corso di loro natura, e eglino così fanno, e altro non desiderano, e di quello non eschono. Ma ell'uomo fu facto solo per servire a dio, e non per seguire corso di natura, perciò che quantunque noi siamo naturali e ll'uno discendente dall'altro in quanto el corpo, pure lo spirito e l'anima ricieuiamo da Dio, e non è tenuta a niuna natura; e per questo auiamo ragione, unde conosciamo e discierniamo el bene dal male, e 'l pecchato da la morte, e siamo facti per fuggire e uicij e seguire le uirtù, acciò che abbiamo paradiso; unde dio creò prima Adamo, e di suo seme siamo tutti nati. Adunque, chi trascorre a trapassare e comandamenti di dio, puossi dire che esso sia el mal seme d'Adamo, sì come si può dire a colui che semina buono grano, e ricoglie gioglio o altro mal seme etc.

Chè la diuina giusticia li sprona.

Intende, lectore, che poi che l'uomo è nato, si è imposta a lui nuoua legge e all'operationi sue, e ègli mostrato quello che faccia, e quello di che si guardi. La diuina giusticia, per la cuscientia dell'uomo stesso, tuctauia lo sprona e conforta, ma la uagheçça e la soperchia dilettança el fa pronto e ardito a trapassare le leggi e' comandamenti de la giustitia imposti, e prendono i pesi de' dilecti mondani, sotto li quali muoiono, e uanno dannati a l'inferno.

Capitolo quarto de le chiose dell'inferno

Ruppemi l'alto sonno ne la testa.

Questo sonno si día intendare lo occupato intendimento, che ancho non era infino a questo punto a bene intendare. Ma ora udie el busso e 'l tuono de' martiri che si fanno nell'abisso de' pecchatori, per la gratia de la lucie de la giustizia, che si li comincia a manifestare, si s'è riscosso d'ogni altro pensiero, e solo a questo, riposata la mente si comincia a pensare. E pure, fra questi pecchatori ritruoua e suoi pensieri, come sono martoriati, e leggendo Vergilio li uiene dimostrando le cose unde egli meglio discierne.

Non basta, perchè none ebber baptesmo.

Qui è da ssapere, che perchè l'uomo faciesse tucto el bene che si potesse fare, e non faciesse male niuno, e

non auesse la fede cristiana, e non si bapteggiasse, none andarebbe però in paradiso. Adunque e filosofi e' saui che furo inançi a Cristo none ebbero fede nè baptismo, non conobbero dio e non l'adorano, e però non possono ire in paradiso, non ànno più graçia che coloro che non fecero nè bene nè male, e che non furo bapteççati.

None adoraro debitamente dio.

Qui è da ssapere, che del pecchato dell' ignoranza si fa due parti, ell'una si è penale, come di non sapere quelle cose che ll'uomo è tenuto di sapere e può saperle, e di questa spetie sono gli eretici o patarini, e anche altri non sapendo el pecchato, perchè imparare nol vogliono, ma etiandio fuggono di saperlo; in altro modo non è penale, ma è senza gratia, ciò è, non sapere le cose che sono buone per non potere saperle, sì come furo certi antichi filosofi e fanciulli non bapteggiati. Unde questi dimorano, come dicie el presente capitolo, senza gratia e senza pena.

Di quella fede, che uince ogni errore.

Questa fede si è la cristiana, la quale chiarifica ogni schurità e ogni errore, uincie e determina e mette per la uia de la gratia, unde s'acquista paradiso.

Quando ci uiddi uenire un possente.

Questo possente si fu el nostro signore Gesù Cristo, che doppo la sua morte andò a dispogliare el limbo, e trassene ell'ombra del primo parente, ciò fu di Adamo e di tucti egli altri buoni.

D'Abel suo figlio e quella di Noè.

Noè fu cholui che facie ell'archa al tempo del diluvio, quando el mondo si disfece per acqua, e egli solo scampò con tre suoi figliuoli e chon le mogli loro e con cierte gienerationi d'uciegli e di bestie, per comandamento di dio.

Di Moysè legista e hubbidiente.

Moysè fu quegli che trasse il popolo d'Israel de la seruitù del re Faraone im Bambillonia, e fu cholui a chui idio diè prima la legge.

Abraam patriarcha e Dauid Re.

Abraam fu patriarcha, e fu el primo; e di lui usci Jsaach e Jacob, padre di dodici tribù d'Israel, ciò sono e Giuderi e' Saraceni. Israel fu figliuolo di Jacob di Isaach; Raciel fu la moglie sua, e fu santa donna e honesta e molto sollicita in bene fare.

Intanto uoce fu per me udita.

Qui parla Dante per Vergilio, che, quando Dante s'abbatté al suo libro, era quasi tralassato e di lui non era nome niuno; unde ritrouandolo Dante di lui à parlato e per Vergilio si sono studiati molti auctori in bello dire e puossi dire che li facciano honore parlando come poeta. E anco si può dire, che partita era la sua ombra de la memoria de le genti, e ora per questo libro ritorna.

. Viddi quattro grandi ombre a noi uenire.

Queste quattro ombre fuoro quattro buoni poeti, de li quali ogniuno tocca de' membri che tocchò Vergilio e perciò dicie che co llui si conuengono. Homero, che fu el primo, parlò de le uirtù e de le battaglie e de' modi e de la nascita di Achille, e de le battaglie troiane e de' Greci. Vergilio parlò de le battaglie di Enea; e di quelle medesime parlò Oratio satiro; e ancho parlò Ouidio d'amore, e fecie molto belle pistole e buone, e tocchò de la Reina Dido e d'Enea, e di molte cose troiane e romane. Luchano tocchò de le battaglie romane, e somigliante fecie Vergilio; unde tutti si confanno insieme, perchè tucti parlano di una medesima cosa.

Venimmo appiè d'un nobile castello.

Tutte le creature desiderano d'auere bene, ma per diuersi modi: infra gli altri modi l'umana generatione desidera d'auere gloria, e essa gloria s'acquista per le sette uirtù, de le quali le quattro si chiamano cardinali, cioè sono: prudentia, giustiçia, temperança et forteçça, e le tre si chiamano theologiche e diuine, ciòè, charità, fede e sperança. Sotto queste tre virtù si chiudono tutte le buone opere di dio. E queste sette uirtù sono quelle sette mura, de le quali Dante pone cerchiato el castello; e 'l bello fiumicelllo che gli è d'intorno a difesa, si è la diligentia che si conuiene auere ad acquistare esse virtù. Ora nota, che, perchè ell'uomo abbia tutte e sette queste uirtù perfectamente, non può però auere perfetta gloria nè beatitudine, se non à lo santo baptesmo, però che non possono ire in para-

diso; e in altra parte non à beatitudine. Ma faciendo ell'uopare secondo queste sette uirtù, non può avere pena, ma sí día auere alchuna gloria, ma non perfecta. Ancho per queste sette mura si possono intendare le sette scientie.

Io uidi Elettra con molti compagni.

Elettra fu moglie di Turno re d'Italia, de la quale ingienerò lo sommo Joue; poi giacque Joue con Electra, e ingienerò Dardano; poi Dardano uccise Lasmo suo fratello per madre; unde per questo omicidio fuggì del reame e del paese, e uenne in Frigia, e habitò doue fu poi edificata Troia e ine fecie picciole case, ne le quali ebbe pouero popolo. Poi uenne Landiuiero dell'isola di Creti e hedifichò la terra con Dardano. El sole diè allora responso: unde uenne Dardano e Anchise inde unde uenne Andiuero. E però puoi uedere che 'l parlare del dimonio è a doppio intendimento, e sempre parla doppio, e ancho puoi uedere che colui che signoreggiò Troia ab anticho nacquero di bastardo.

Viddi Camilla e la Pantasalea.

Questa Camilla fu figliuola di Camulus, e fu de le uergini di Diana, la quale fecie chon le sue compagne uergini molte aspre battaglie con Enea e contra a li Troiani in seruigio del re Turno, e più uolte per la uirtù sua li ruppe, e molti n'uccise; infra' quali, per le sue mani, fu morto Ebro nobile troiano, e Orsilucho abbattè. Questi dicie che ella combatteua co' llui appiei, e essa Camilla ismontò da ccavallo per combattare come egli l'aueua richiesta, e quegli accorto montò in suso e fuggissi, e ella uedendo questo per sua leggie-

rezza el giunse, e prese el cauallo per le redini, e uccise quello Orsilucho; e anco uccise Abelo troiano. E poi esgridati e' fuggitiui perchè a femmine si lassauano cacciare, e sí per isdegnio, con mescholata uergogna si riuolsero contra a Camilla e a le uergini sue, et Arro troiano ferí d'uno lancione Camilla e uccisela; ma tosto ne ricieuette penitençia, chè per li lancioni de le uergini finì sua uita. Ora seguendo a la fine, el re Turno s'affrontò a battaglia con Enea, perchè Enea uoleua per moglie la bella Lauina; e, doppo forte battaglia, fu morto el re Turno per la mano di Enea, e la decta Lauina gli fu data per moglie; de li quali disciese la nobile schiatta che hedifichò la magnifica città di Roma.

Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino.

Bruto fu primo consolo dei romani, e ebbe in sé le quattro uirtù, ciò è, prudentia, giusticia, forteçça e temperança, e per la sua bontà e drictura doppo la sua morte li romani a memoria di lui per exemplo di tucte le città feciero una statua a sua ymagine, e titolârlo d'uno uerso che dicieua così: " Da Bruto primo consol de Romani, Prudente, forte, giusto, e temperato, Exemplo prenda ciaschun consolato „. E inançi che esso fusse consolo, auenne che, auendo egli una sua figliuola, la quale aueua nome Lucretia, e era di grande bontà e belleçça, et era moglie d'uno che aueua nome Collatino: a cquello tempo Tarquino superbo era Re di Roma, e era reo huomo, e aueua uno suo figliuolo che aueua nome Aron, el quale aueua stretta amistà e usança col predetto Collatino. E in quello tempo una terra presso a Roma si ribellò, unde che 'l re u'andò ad oste con grande parte de' romani, infra quali u'andò

Aron figliuolo di Tarquinio, e Collatino marito di Lucretia. E istando così, uenne a Collatino uolontà d'andare a Roma e disse ad Aron: Voliamo andare a uedere le nostre donne? E ad Aron piacque, e disse che era apparecchiato. Presero d'andarui segretamente, e di necto andarono la sera, che era d'inuerno, e andaro quetamente a coasa del figliuolo del Re. E aueano ragionato e posto insieme di uedere el portamento che esse loro donne faciessero. Trouaro che la donna di Aron era accompagnata di femmine di mala condictione e 'l loro ragionare era disonesto e ladro, non ricordando el marito se non in male. Veduto questo, partirsi e andaro a uedere Lucretia e trouaro che ella era accompagnata di donne honeste e di spirito, e 'l loro ragionare era di dio e di cose sante e buone; e preghaua Lucretia che dio le guardasse Collatino e che li rimandasse tosto. Infine si paleggiaro, e entraro dentro; e Lucretia li ricieuecte con grande allegreçça, e fecie apparecchiare la ciena: e poi che ebbero cienato s'andaro a posare, e ad Aron fu facto uno nobile lecto in una camera a llato a cquella di Collatino. La mattina inançi dì tornaro nell'oste. Aron, sì come huomo maluagio e disleale, innamorato di Lucretia, immaginò d'essare co llei; e la sera seguente si partì segretamente dell'oste solo, e uenne a casa di Lucretia, e fu dentro. Essa, considerando la grande amistà che egli auea col suo marito, fecieli honore, e fecie apparecchiare da ciena; poi uedendo che egli uoleua albergare dando sue cagioni, perchè non uoleua essare a la casa, fecie in quella medesima camera oue era la sera dinançi alberghato fare uno riccho letto; e, colchato che fu, la donna se n'andò ne la camera sua. Quando ad Aron parue tempo, leuossi e (esso sapeua bene egli andamenti e traffichi de la casa), fecie sì che entrò ne la camera di Lucretia e

quetamente si colchò co' llei, e per forza carnalmente la conobbe; e poi si tornò nell'oste la nocte medesima. Lucretia, uedendo quello che l'era auenuto, prese tanta uergogna e isdegno, che si dispose a non uolere più uiuare; e mandò nell'oste per Bruto suo padre e per Collatino suo marito, e appresso per tucti e suoi parenti e del marito: e quando furo raghunati tutti marauigliandosi la dimandaro perchè ella auea mandato per loro. Ella rispose che tosto el saparebbero; leuossi in piè, e dal principio a lafine contò quello che auenuto gli era con Aron figliuolo del Re. Poi disse: „ Acciò che uoi crediate che non fu di mia uolontà ma per forza m'auenne, ue ne farò chiari „ ; e prese uno coltello che aueua sotto, e in loro presentia se 'l diè per lo corpo e di subito cadde morta. E allora fu ell' huopera per tucta Roma manifesta. Bruto suo padre, uedendo questo, sì come sauissimo, si pose in cuore di fare di quello uendetta, e infinsesi per questo dolore d'essare impazzato, acciò che 'l re e 'l figliuolo di lui non prendessero guardia. E esso Bruto era di grande parentado, e 'l re era molto hodiato da' romani. Andaua Bruto tosolato, con una tromba di canna in mano per Roma, e poneua el suono de la tromba nell'urecchia a' romani e a li suoi congiunti, dicendo: el tale dì, siate armati a chacciare Tarquino. E 'l dí nomato, come ordinò così fu; che tutti furo armati, e leuato el romore addosso al re, cacciaro el re con tucta la sua gente fuor di Roma, e Aron suo figliuolo. E facto questo, li romani furo a pparlamento, e allora chiamaro Bruto consolo de romani, ciò è a dire signore di Roma, e stançiâro che mai in Roma non auesse più Re. E questo Bruto resse e signoreggiò Roma marauigliosamente bene, con leeltà e con giustitia, e molto la crebbe e bonifichò nel tempo che ne fu signore.

Viddi el maestro di color che sanno.

[L]o maiestro di color che sanno fu Aristotele, el quale fecie più perfecti libri che niuno altro in filosofia o che fusse innançi o che fusse poi allui; e qualunque uuole imparare filosofia conuiene che legga li suoi libri e da essi imprenda. E tutti questi altri che pone di sotto furo filosofi e grandi maiestri: e quegli che pone dinnançi ad Aristotile furo ualentissimi huomini e di grande giustitia e prudentia. E nota che una de le principali cagioni perchè Aristotile si pone per perduto, si è perchè egli disse che 'l mondo era ecterno, ciò è a dire che non ebbe mai principio e none auarà mai fine.

Auerois, che 'l gran commento feo.

Dicie che questo Auerois fu uno de maggiori filosofi che fussero da Aristotile a llui, e fu poi che dio uenne ne la uergine Maria; e quando parla di questo grande commento, sí s' intende d'uno libro che fecie, el quale naturalmente parla di tucte le cose. In fra egli altri errori che i' fecie, pone che per sei cagioni ell'anima era niuna cosa. Costui fu sommo medicho, e ancho ponea che tucta l'umana generatione auessero solo un'anima. Ma el benedecto sancto Tommaso d' Aquino fecie uno libro contra a ccostui, e con uere e con proprie ragioni cassò e ruppe esse ragioni e 'l libro suo.

Capitolo quinto de le chiose dello 'nferno

Così discesi del cerchio primaio....
Cignesi con la coda tante uolte.

Leggesi ne le leggiende antichissime, che nell'isola di Creti era la terra de li dij infernali, però che ine appariuano diuersi e horribili miracoli; e giente che andasse lassù ad abitare, per uarie pistolencie, habitare non ui poteua. E' signori che reggieuano quella isola erano giusti e crudeli più che altra gente; infra li quali signori fu uno re, el quale aueua nome Minos, el quale mai none ebbe pietà di niuno malfactore, e niuno giustiçiaua mai senza legiptima cagione. Questo Minos fu marito de la reina Pasife, de la quale nacque el Minotauro, credendo Minos che esso fusse nato d'alchuno deo e non di thoro, sì come essa Pasife gli fecie vedere e credare. Per che Dante, per la sua giustitia e drictura, l'à posto ne lo 'mferno per giustitiatore e examinatore dell'anime pecchatrici; e però che la coda è el dietro d'ogni bestia, così ogni opera à fine o buono o reo; e perchè tucti e pecchatori si possono dire bestiali, però che essi sono senza ragione (e per la ragione siamo chiamati huomini), dicie Dante che Minos si ciegne chon la coda tante uolte quanti gradi uuole e merita l'anima d'essare messa, ciò è a maggiore o a minore pena, sì come à meritato.

Vuolsi così cholà oue si puote.

Ciò è uuolsi nel cielo; e cosa che lassù si uoglia non si può impedire in neuno nè per niuno modo, nè in

inferno nè in altra parte. E imperciò disse Vergilio a Minos: Non t'impacciare di costui, però che io ò per comandamento di mostrarli le pene e le obschurità dello 'nferno.

Intesi ch'a cosi fatto tormento.

Qui comprendi, lectore, che in questo primo tormento de' pecchatori carnali, el primo loro mouimento si è naturale, e in quanto in sé stesso, per sola uolontà, non sarebbe pecchato, perciò che la natura ci dà questo appetito; ma è pecchato la discordanza in uolere seguire questa uolontà ne le congiunte persone e ne le mogli altrui; e maggiormente peccha cholui che per questa uolontà n'abandona ogni buona operatione e ragione, e segue e lassasi menare proprio a questo talento en quale parte esso el uoglia menare. E cosi Dante gli pone per questo medesimo modo el tormento.

Ell'è Semeramis, di chui si leggie.

Semeramis fu moglie del re Nino, el quale fu el primo re che mai fusse, e per chui ebbe nome la grande città che esso fecie, cioè Niniue. Questo re mori, e di lui rimase uno figliuolo che ebbe nome Atrino, e era di età di quindici anni; e essa Semeramis innamorò di questo suo figliuolo e preselo per marito e ebbene uno figliuolo che ebbe nome Larians. E quando Larians fu grande, mori el padre suo e fratello che li ueniua, e uedendo questo la Reina prese anche per marito questo Larians suo secondo figliuolo e nipote che li uenia. Essa fu molto lussuriosa, e con molti altri huomini ebbe a ffare, e fu di molto grande senno e ardire e di grande cortesia, e signoreggiaua tucta

la Bambillonia: e per la grande signoria e per lo bello ragionare niuno era ardito di riprenderla nè di biasmarla di questo suo uiçio pessimo. E pure fu una uolta ripresa: e come decto li fu che di lei si parlaua troppo, essa udendo questo fecie leggie, sì come quella che poteua e che aveva imperio sotto sé, che a ciascheuna persona, huomo e femmina, fusse licito e potesse contrarre matrimonio con suoi congiunti, e che potesse per amore fare ciò che li piacesse. E perciò dicie l'autore che ella fecie licito questa leggie la quale era uietata e contra a ogni ragione; e essa fecie la decta leggie, acciò che da neuna persona fusse ripresa.

L'altr'è colei che s'ancise amorosa.

Cholei che s'uccise amorosa ebbe nome Dido: questa fu grandissima reina e fu moglie del re Siccheo, el quale fu morto a tradimento da uno suo congiunto, el quale ebbe nome Piglialeone, la quale storia diremo distesamente nel libro del purghatorio. E ine conta sì come questa Reina Dido, doppo la morte del Re suo marito, fuggì dal reame, e come pose e fecie hedifichare la nobile città di Cartagine; e come essa innamorò di Enea, e come poi si uccise per lui; ma qui diremo che uuole dire *e ruppe fede al cienere di Siccheo*. Era in quello tempo usança, che qualunque marito d'alchuna donna morisse si facieua ardere el corpo, e l'ossa si reduceuano in cienere, e poi mecteuano essa cienere in pretioso uagiello, e poi l'adorauano sì come loro dio; e quando auenia che alchuna donna si rimaritasse, si era tenuta rea femmina, e andauane grandissima pena. E perciò dicie che ruppe fede al cienere di Siccheo: vuole dire che abbandonò la fede data al

marito, quando innamorò, di Enea e co llui si condusse carnalmente per uia di matrimonio.

E poi Cleopatras luxuriosa.

Nota che Cleopatras fu bellissima donna e fu reina di......., molto luxuriosa, e con molti huomini usò carnalmente. Çostei fu suora carnale di Tholomeo re d'Egipto, fu al tempo di Giulio Ciesare, el quale Ciesare innamorò di lei e ebbene due figliuoli; e essa accusò Tholomeo suo fratello a Ciesare, dicendoli che per la sua cagione la uoleua uccidere, unde che Ciesare, ciecho dell'amore suo, el fecie empregionare, e lei fecie reina e donna del reame. E poi Ciesare, partendosi, andando conquistando el mondo, essa s'innamorò d'uno suo famigliare, el quale ebbe nome Antonio, e co llui si congiunse carnalmente; e poi che Antonio morì, essa andò all'auello d'esso Antonio una nocte, e entrò dentro, e poi si ritirò dietro la pietra d'esso auello, e ine per lo suo amore uuolse morire.

Elena uidi, per chui tanto reo.

Elena fu moglie d'uno re, el quale ebbe nome Menelao, e fu di Grecia e fu una de le più belle donne, che a quel tempo si ritrouasse al mondo. El re Priamo a quel tempo signoreggiaua la grande città di Troia. Per uno oltraggio che facto fu al Re Priamo, ciòe fu che li greci aueuano robbata e furata la suoro d'esso re Priamo, la quale aueua nome Esiona, e contra al uolere del Re la teneuano in puttanaggio; di uolontà del re Priamo, Paris suo figliuolo si mise per uendichare questo oltraggio, e con suo nauilio e gente andò in Grecia, e pose in terra a una abbadia o tempio a

la quale aueua el dì grande festa e eraui molte nobilissime donne, fra le quali era questa reina Elena. Sì tosto come Paris la uidde, innamorò di lei forte, e andò, e presela coll'altre donne che erano in sua compagnia, e menolla a Troia. Facto questo, ebbe Menelao, el quale fu di grande parentado e potentia, sommossa e richiesta tutta Grecia, che l'aitassero a uendichare: e tanto fecie ch 'e Greci andaro ad hoste a Troia, e stecterui diecie anni e mesi, e in fra lloro furo molte battaglie, e finalmente ebbero la città e arserla e in tucto la distrussero; e trouossi che di tutti li popoli del mondo ui furo tra coll'una parte e coll'altra. E era grande la città diecie miglia per facciata; e in quella guerra morirono dodici centonaia e sessanta cinque de miglaia d'uomini.

Tempo si uolse, e uiddi el grande Acchille.

Achille fu grecho, e 'l piu forte che si trouasse tra' Greci, e'l migliore huomo d'arme. Essendo egli all'assedio di Troia co gli altri Greci, feciero allora e' Troiani e' Greci triegua sei mesi, e'n fra 'l tempo d'essa triegua compiè ell'annouale del buono Ector di Troia, el quale Achille auea morto con grande tradimento; e la sepoltura di Ector era di fuore da la città. Andarono molti Greci ad esso annouale, fra li quali ci andò Acchille, e ine fu la bella Pulisena suoro carnale di Ector. E sì tosto come fu tornato nell'oste, mandò uno messo al re Priamo e a la reina Ecuba sua moglie dicendo che se li uolessero dare Pulisena per moglie, che farebbe leuare l'oste da Troia. Eglino risposero che lo' piaceua; e Achille parlò ad Agamenone imperadore dell'oste de' Greci, mostrandoli per molte ragioni come non li parea di stare più ad oste a Troia, dicendoli: Noi auiamo as-

sai piú facto che ricieuuto. Risposto li fu per lo 'mmperadore e per gli altri Greci che non lo' piacieua, e che non si partirebbero se none auessero la città, e Acchille lo' disse, che nè egli nè la sua gente andarebbero a la battaglia. Compita la triegua, li Troiani usciro fuore, e combactero chon Greci, e fu crudelissima battaglia, e fuoro sconfitti i greci e molti ne furo morti, e così ogni uolta uenceuano li Troiani, quando Acchille none andaua a la battaglia. Li Greci pregarono tanto Acchille che andasse a la battaglia che egli ci andò, e schonfisse li Troiani, e di sua mano uccise el buono Troillo, figliuolo del Re Priamo. Con tutto questo ardì di mandare messo a Priamo, tractando d'auere per moglie Pulisena perchè amore lo sforzaua. Priamo e Paris suo figliuolo li risposero che ciò lo' piacieua e posero e ordinaro insieme che la sera ci andasse Acchille e posersi in guatio in uno tempio, che era fuora de la città. Achille ci andò chon niuno compagno, e ine trouò Paris con uinti compagni, e allora Achille fu morto da Paris.

Cotali usciro de la schiera ou'è Dido.

Dido fu quella di chui auiamo parlato a dietro in questo medesimo foglio, la quale s'uccise per amore del nobile Enea; e pòlla l'auctore che ella sia in capo di tucte quelle che sè medesime uccisero per forza d'amore; e tutti e tutte perfecti innamorati mecte ne la sua schiera, per che essa amò più perfectamente che niuna altra: poi fu de le maggiori reine del mondo e quella che più magnificamente resse el reame, e però la fa capo di tucti.

Se fusse amicho el re dell'uniuerso.

El re dell'uniuerso si è l'ecterno dio.

Siede la terra doue nata fui.

Questa terra si è Rauenna, ne la quale nacque questa Franciescha, la quale è in Romagna, su la marina, e ine entra el Po, el quale è uno fiume reale che passa per Lombardia. Dicie ch' è *per auere pacie cho' seguaci suoi,* però che tucte ell'acque che eschono del mare corrono, e del correre non si ristanno infino che nel mare non si ritornano al principio loro, e quando ui sono non corrono più; adunqua à pacie, e qualunque altro fiume è suo seguace, ciò è che mette in esso per correre co llui.

Amor, che al cor gentile ratto s'apprende.

Nota, lectore, che amore è una passione molto piaceuole che ua e passa sopra a ciaschuno cuore, e in quale dimora pocho, e in quale assai, secondo che quello cuore doue passa è acconcio di ricieuare la materia di quello amore. Onde sappi, che ogni cuore gentile el quale ama è acconcio di ricieuare amore e la cosa che li piace, et è da ssapere che ciò che è amato ama. La ragione è questa, che ogni simile desidera e ama suo simile e con esso si consola. E ancho sappi, che alchuno non è amato, se none ama; adunque puoi uedere che 'l simile ama chi l'ama; e per questa ragione puoi essare certo, che nullo amato perdona all'amante.

Chaino attende che uita ci spinse.

Ciò uole dire, si come si legge ne la bibbia, Cayno fu figliuolo di Adamo e di Eua, el quale uccise Abel suo fratello, e per questo primo omicidio fu dannato allo 'nferno. E così dicie che Gianciotto, che li spinse

da cquesta uita e uccise Pauolo, suo fratello, è aspectato da Cayno, che uada a cquelle simili pene che à Cayno. Mostrasi che Gianciotto era in uita quando Dante compose questa sua Commedia.

E cominciai: Franciescha, e tuoi martiri.

Questa Francescha fu figliuola di misser Guido da Polenta signore di Rauenna, e fu moglie di Gianciotto de' Malatesti da Rimino; e aueua questo Gianciotto uno suo fratello carnale, che aueua nome Paulo, el quale innamorò d'essa Franciescha, e essa di lui. Esso amore fu subbito e sproueduto, e ciò fu; che leggendo di Gineuara e Lancelotto per l'operatione e tractato del nobile prence Galeotto, e usando Franciescha e Paolo el loro amore, congiugnendosi insieme carnalmente, Gianciotto di questo s'accorse, e per più uolte ne fecie riprendare Pauolo; ma egli perciò non se ne rimaneua nè lassaua però el facto, però che chi sente d'amore per sì facto modo, è troppo malageuole e duro a rimanersene. Auenne che, come permise la fortuna, che questo Gianciotto gli trouò uno dì insieme, unde che esso con uno spuntone gli conficchò insieme, e subbito gli uccise; e però dicie nel testo: *amor condusse noi ad una morte.*

Galeotto fu el libro e chi lo scrisse.

Leggiesi nel libro de la Tauola Rotonda che misser Lancelotto, figliuolo del re Bando di Benuich, era sì forte innamorato de la reina Gineuara, moglie del re Artù, che dì e nocte languiua. Essendo egli col grande prence Ghaleotto, el quale amaua Lancellotto sopra a tucti gli uomini del mondo, e auedendosi del suo languore, domandollo più volte che è la cagione, ma

Lancelotto non gliel uoleua dire. Finalmente tanto el pregò che li li disse come ciò era perchè egli amaua la reina, e che, se rimedio none auesse, che ella auesse merciè di lui, egli morrebbe in breve. El prence fu a la reina e contòlle come el migliore chaualiere del mondo, cioè Lancellotto, per amore di lei si moriua; e tanto li disse di belle parole e tanto le mise a uedere, che ella assentí e promise di fare ciò che li piaceua. El prence ordinò con la reina d'andarvi la sera e menarui Lancelotto. Erano allora a campo e sotto a padiglioni habitauano. La sera ordinata, furo tutti e tre insieme nel padiglione de la reina, e 'l prence, usate le parole che a ctali facti si conuenivano, e uedendo la reina e Lancelotto stare vergognosi e nulla dire, con uno mantello coperse le teste d'amenduni, e accostogli insieme, si che ll'uno basciò ell'altro, e poi si partì el prence. E però dicie nel testo *Ghaleotto fu el libro e chi lo scrisse;* ciò è, che leggendo noi la decta storia prendemo ardire per lo libro, sí come la reina e lLancelotto presero per lo prence; e parla quì per similitudine.

Capitolo sexto de le chiose dello' nferno

Al tornar de la mente che si chiuse....
Grandine grossa, e acqua tinta, e neue.

Nota, lectore, che sí come per lo troppo mangiare e bere si guastano e corpi humani con diuerse e uarie infermitadi, cosí maggiormente la diuina giustitia tormenta ell'anime de' gholosi con acque, grandini e nieve

le quali anime abbatte, tribola e tormenta, sì come per lo superchio mangiare fecero guastare li corpi loro a la 'mfermitade.

Cerbero, fiera crudele e diversa.

Cerbero *con tre gole caninamente latra.* Questo dicie per figura, per ciò che l'appetito de la gola si diuide in tre parti: e prima in qualità, secondo in quantità e tertio in continuatione. In qualità, si desidera più uno cibo che un altro, sicondo la uoglia e l'appetito, e non chura de la quantità; in quantità, si desidera d'assai mangiare, e non chura di quello che mangi; in continuaçione, si desidera continuamente mangiare per satiarsi, e non chura nè in qualità nè in quantità, E queste son le tre gole che à questo demonio chiamato Cerbero, e con queste tre gole continuamente isgrida e tormenta e pecchatori ghiottoni e golosi, sí come con tre appetiti in questo mondo usâro la loro uita.

Prese la terra con ambe le pugna.

Anche è da notare, che questi gholosi, però che 'l mangiare è naturale e senza esso non si può uiuere, elli ànno mai riposo, e ogni cosa è a lloro graue e malagieuole, mentre che lor basta la fame el desiderio loro; ed è questo uno pecchato che a lloro non pare pecchato, anzi sono contenti, e uogliono che altri sappia loro gholosità e diconla con uanagloria e se ne irridon. Per li tre appetiti del demonio Cerbero mostra sua bramosa uoglia, unde Vergilio li gittò la terra in gola, o uuoli in bocca, quasi dicha in sola terra desiderano e ghiottoni e' golosi, e ne le cose terrene e non ne le

virtuose e celestiali. E perciò dicie Dante al dimonio Cerbero, in persona delli gholosi: O tu, terra, di terra ti saçia, perciò che tu, maluagio, a noi non puoi nuociare nè impedire el nostro uiaggio; e perciò ti diamo quello che tu desideri, ciò è la terra.

Voi cittadini mi chiamaste Ciaccho.

Ciaccho fu fiorentino, e fu banchiere; e per lo troppo mangiare e bere uenne sì guasto de gl'occhi, che non conoscieua le monete, e quasi diuenne ritruopicho, e era da la gente schifato. Questi conobbe Dante però che, nançi che egli morisse, aueua Dante quattordici anni.

Ma dimmi, se tu sai. a cche verranno.

Domanda ora Dante questo Ciaccho de lo stato di Fiorença, perciò che in quello tempo che nel domandò erano tutti e Fiorentini divisi tra lloro, e ll'uno era Nero, e ll'altro Biancho chiamato. E in prima e Neri cacciaro e Bianchi fuori di Fiorença, e poi appresso e Bianchi cacciaro e Neri, e con molto danno combactendo: e in questo tempo domandò Dante come ell'uopera de' Fiorentini riuscirà. Unde Ciaccho rispose, che conuiene che tra tre anni e Neri caccino e Bianchi, e *chon la forza di tale che testè piangnie.* Questi fu misser Karlo Senza Terra, però che già era stato electo gonfaloniere de la chiesa di Roma per andare sopra li Ciciliani; el quale misser Karlo uenne allora a Fiorença, e misser Corso Donati entrò co' llui: e allora furo cacciati e Bianchi di Fiorença, e' Neri ritornaro co' lloro parte, la quale parte ancho u'è; e ànno signoreggiato e anche signoreggiano, come di ciò incrནscha a parte Biancha e a lloro amici e seguaci.

Giusti son due, e non ui sono intesi.

Vuole dire che questi due sono ragione e giustitia, e quali in Fiorenza non sono intesi, perchè ui si regga senza ragione e senza giustitia.

Farinata e Teghiano, che fuôr si degni.

Qui dimanda Dante di certi Fiorentini, e prima dimanda di Farinata, el quale dicie che trouarà fra gli eretici: esso fu chaualiere di uirtù, e di casa degli Uberti: di lui parleremo innançi nel decimo capitolo, là ove toccha di lui e di molti altri heretici. E 'l Teghiaio fu de' Cauicciuli, e fu ualentissimo e di grande pregio. Iacopo Rusticucci fu ancho cavaliere, e ualoroso: questi due trouarai innançi, nel sextodecimo capitolo, fra' soddomitti. El Moscha fu sauio chaualiere, e schifo, e fu di casa Lamberti, e trouara'lo innançi tra' mali conseglieri, nel vigiesimo octauo capitolo: questi fu quegli che di prima disse quello prouerbio, che si dicie: "cosa facta capo ha". Dimanda Dante di questi fiorentini, e quali li parbe che fussero stati huomini degni d'onore, come ualorosi e buoni; e Ciacchò li rispose che li trouarà più giù, per diuerse colpe che commisero.

Ma quando tu sarai nel dolcie mondo.

Quegli d'onferno dicono che questo è el dolcie mondo, nel quale noi viviamo e moriamo; però che a lloro pare che ogni amaritudine che noi auiamo sia dolce in questo mondo, doppo l'angosciose e crudeli pene che essi ànno e patono in prughatorio, o uero in inferno.

O ducha disse a me: più non si desta.

Diciesi, e così si conuiene credare, che al dì del giudiçio tucte le creature che allora saranno uiue, tucte

morranno, e poi usciranno egli angeli da le quattro parti del mondo, e tromberanno sì forte, che tucte ell'anime risuscitaranno chon la carne de' corpi loro, e gli angeli gridaranno: " surgite, mortui, uenite ad iudcium ". E le buone e le ree anime andaranno a udire la sententia, la quale sarà data contra a' dannati, che lo' sarà *nemicha podesta*, perciò che col corpo e chon la carne loro saranno sentençiate a le pene ecternali dello 'nferno; e li buoni, con li corpi e con la carne loro, andaranno in paradiso, e staranno ecternalmente in quella dolcissima gloria, ciò è a uedere la maestà del nostro Signore dio.

E egli a me: ritorna a tua sentençia.

Qui dice Virgilio a Dante, che ritorni a la filosofia, che era sua scientia, se uuole essare chiaro di questo punto, ciò è di queste anime, se auaranno o più o meno diletto o pena, quando auaranno la carne e'l corpo loro. Vero e che 'l testo el dichiara sì, che di pocha chiosa à bisogno; ma pure diei intendare, secondo el dire de' grandi saui e secondo la fede nostra: l'anime le quali sono ora in paradiso ànno tanta gloria e tanta allegreçça e bene, che più non dimandano nè desiderano; ma pure, quando auaranno la carne e'l corpo loro, radopiarà llo' el dilecto e saranno perfecte in ogni gloria; et etiandio per lo contrario l'anime che saranno dannate allo 'nferno. E credesi che l'anime che saranno in paradiso auaranno grande allegreçça quando uerrà el giudiçio, perchè aueranno seco quella compagnia la quale essi pur amano: e cosí è 'l contrario di quelli d'inferno, perchè non possono auere altro che male e tormento.

Quivi trovammo Pluto el gran nemico.

Pluto è fighurato per l'auariçia e per lo contrario, cioè prodigo e scialecquatore; e però l'auctore li pone a uno medesimo tormento, chè bene che in diversi modi pecchino, ànno medesimo intendimento, traggono, cioè, di cresciare honore, fama e potentia. L'avaro ritiene e raghuna per potere spendare a sua uolontà e a sua posta e per acquistare amici; el prodigho spende per acquistare amici e mantenerli: e così sempre percuotono insieme, sì come parla nel testo. Di questo Pluto parla Boetio in questo modo, che essendo Proserpina, cioè una bellissima donçella, la quale per la sua belleççà era decta figliuola della luna, e per questo alchuni la chiamauano Lucina; e essendo essa in uno giardino chon la madre sua, Pluto l'apparì e menolla nello'nferno. Orfeo, a cchui ella dovea essere sposata, gli andò dietro chon la sua arpa; el quale fu el migliore sonatore e cantatore del mondo, e tanto dolciemente cantò e sonò, che Proserpina li fu renduta, con questi patti, che egli non si uollesse dietro, e che se egli si uollesse Proserpina si rimarrebbe. Unde, tornando egli con molta allegreççà, non sentendose, uolsesi indietro; per che Proserpina rimase, e perdella, ed è decta donna dello 'nferno.

Capitolo septimo de le chiose dello 'nferno

Pape Satan, pape Satan aleppe.

Pape Satan, tanto è a dire in lingua ebraicha quanto: marauiglia, marauiglia grande è questa.

Vuolsi così colà doue Michele.

La bibbia dicie, che Dio padre fecie Lucifero e tutti egli ordini degli angeli, fra' quali esso Lucifero fu più bello, di tucti; e sì tosto come egli si uidde el più bello ebbe inuidia di dio, e poi doppo questo seguì la superbia di volere essere pari a dio, e si mosse e contaminò molti angieli, e uolsesi ponare dall'una parte del paradiso, rincontra a la sedia di dio, dicendo: " ponam sedem meam ab aquilone, et ero similis altissimo ". E sancto Michele angelo cogli altri buoni angnioli di subbito el cacciâro fuore del paradiso con tucti e' suoi seguaci e andârne nel profondo dello 'nferno. Infra li quali aueua uno chiamato Strupo, el quale dimoraua ne le parti di Puglia, in forma di serpente, e molta gente pericolaua. Sancto Micchele angniolo uisibilmente uccise, e in quello luogo è oggi una chiesa a suo nome, e' fedeli christiani u' ánno molta diuotione; e diciesi che niuno perdono è al mondo sí grande, dal centesimo in fuore, quanto è quello. E là oue Dante dicie nel testo *uuolsi così cola oue Micchele*, si día intendare che la decta uendecta fu pure in paradiso, quando esso Strupo cogli altri rei angnioli furo per lui cacciati di paradiso, e per la potençia che dio diè a sancto Micchele angnolo, si misse el Lucifero nello 'nferno di sotto a tutti egli altri demoni o altra creatura. E questo nome è significhato.

Maestro mio, diss'io, or mi dì anche.

Qui dimanda Dante Virgilio che cosa è fortuna, e perchè à tanta potençia e fa ciò che; Virgilio risponde e dicie: Dio padre, el chui sapere comprende ogni cosa, così come egli ordinò tucti e cieli e tutte le cose, così or-

dinò alchuno ufficiale, el quale trasmutasse e beni temporali d'una persona in un'altra; e questo ufficiale è uno angelo, el quale si chiama Fortuna, contra la chui uolontà niuno può contrastare o difendare, se non solo dio; e ll'uopare di questa Fortuna son tanto segrete e in tale maniera facte, che niuno se ne può accorgiare o uederle, se non quando el punto è passato. E di cio si dà exemplo e similitudine de le doglie che so' ne' membri degli uomini, perciò che chi l'à, sente bene el dolore, ma egli non può uedere come uiene nè come sta nè come si parte; e così è ll'uopera di fortuna a cquesto simile, che ll'uomo sa bene che perde, e accorgiesi che à perduto, ma per niuna maniera egli non ui sa nè può prendare argomento, perciò che in lei è la podestà de' beni temporali, e sopra le signorie humane fa ciò che li piace. E ella sempra aduopera, e ora tolle a uno e ora a un altro, e simile dà a cchui le piace, ciò sonno, ricchecçe, signorie e possança, sicondo che ragione e giustitia uuole, perciò che da esse mai non si parte. E sappi, lectore, che essa Fortuna non farebbe mai gratia a persona, nè dono nè perdono che non si conuenisse, nè che fusse contra a queste due uirtudi di sopra scripte; e però chiunque la biasma o diciene male o duolsene, fa male e pecca grauemente; perciò che essa fu et è e día essare, mentre che basta el mondo, santa e giusta e ragioneuole, e senza lei l'umana generatione reggiarebbe male; perciò che dal principio che dio fecie el mondo e creò e formò tucte le cose, fecie e stabilì esso ufficiale decto Fortuna, con grande giustitia e drictura.

Già ogni stella cade che saliua.

Or, come dicie indietro nel secondo capitolo, quando dicie *Lo giorno se n'andaua e ll'aere bruno;* allora

cominciaua la nocte, quando entraua a la porta dello 'nferno, allora alçauano molto le stelle, che saliuano, suso a mezzo el cielo, e allora sappi che è meçça notte; e poi cominciano a chinare, cioè a chalare uerso ponente, e per questa ragione dicie: *già ogni stella cade che saliua.* E allora Vergilio e Dante si misero a uedere le crudeli pene le quagli ánno e pecchatori chui uinse l'ira.

Una palude u'à ch'à nome Stigie.

Sappi, lectore, che questa palude chiamata Stigie è fighurata a la tristitia, a la quale conuiene che uengano tutti coloro che uanno allo 'nferno.

L'anime di coloro chui uinse l'ira.

Intende, lectore, che questi tristi biççarri e orgogliosi pieni d'ira tutti si rodono in loro medesimi, e d'ogni picciola cosa, che lo' pare ricieuare, desiderano di fare uendecta. Di questi cotali si può dire che sieno di bassa uolontà e non magnianimi, e per questo solo pecchato sonno schifati da tutti e ualorosi e buoni huomini.

Capitolo octauo de le chiose dello 'nferno

Io dicho seguitando, ch'assai prima.

L'auctore ordina ell'ordine dello 'nferno come una città, la quale à di per sé i borghi, da le mure in fuore de la città; li quali pecchatori di chui auemo parlato sonno quegli di fuore, perchè feciero semplici pecchati, e pos-

sono partirsi da quegli che pecchano con reità e con uiçio. E così come su le porte de la città sonno torri, così pone che sia una torre, e ponui su le guardie, acciò che per loro si ueggha chi u'entra, o da llungha o da ppresso, acciò che non u'entri chi non piace al guardiano. E come è usato di fare a le guardie cenno con fumi, o con campane, o con corni, cosí e guardiani de la torre feciero due fiammelle per Dante e per Virgilio che passauano; e come si mandano uedette per uedere e per conosciare chi passa, così fu mandato questo dimonio chiamato Flegias su la barchetta, per conosciare costoro e per riceuarli. E la torre significa arroganza, la quale hanno tutti e malitiosi pecchatori, le due fiammelle significano dispecto e uolontà di uendecta.

Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a uoto.

Flegiàs è fighurato desiderio di uendecta; e perciò questo dimonio Flegiàs, el quale mena questa nauicella è diposto a questo luogo, come si dipongono a le pregioni o a le case guardie, acciò che niuno entri o escha senza titolo di ragione. E la naue oue era questo dimonio significa ell'uniuerse ragioni che fanno egli uomini male disposti e desiderosi di pecchare. E anco in fede, lectore, che si come la naue porta ogni cosa che su u'è posta, none schifando più una che un altra, nè più rea che buona, e poi con esse corre a ogni uento, così Flegiàs corre desideroso a ogni cagione di pecchato, di uendecta.

Que' fu al mondo persona orgogliosa.

Nota qui, lectore, che quegli che sonno orgogliosi sença altra operatione, o uirtuosa, o uitiosa non è di loro

a ffare alchuna mentione o memoria, perciò che sono in dispiacere di dio e de le genti del mondo.

Quanti si tengon di lassù gran regi.

Dicie qui, che molti sono in questo mondo e quali uiuono a modo di re, e ànno grande stato, e non si chur ano di fare pietà o misericordia o limosina, ma solamente uiuono a contento di loro appetito e di loro carne, schifando e abandonando le uirtù e le perfecte cose di dio padre, e seguendo li uiçij de la gola de la luxuria de la uanagloria e de la superbia. E quali staranno nello 'nferno con molte pene e tormento, e al mondo lassaranno di loro *orribili disspregi* ciò è fama rea e maluagia, de la quale ciaschuno che dietro a lloro rimarrà ne dirà male, sì che essi, doppo la morte loro, in questo mondo e nell'altro saranno con rea fama.

Tucti gridauano: a Filippo Argenti.

Costui, el quale pieno di fango si parò dinnançi a Dante, e che pose le mani a la naue, fu uno fiorentino, el quale ebbe nome Filippo Argenti: esso fu pieno d'ira e d'orgoglio; el quale se medesimo hodiaua e gieneralmente ogni persona, e era in lui tanta gattiuità, che mai non ne fu tanta in neuna persona; e perciò esso era tormentato per diuersi e uictuperevoli tormenti.

S'appressa la città ch'à nome Dite.

Dite è la città dell'onferno, là oue si tormentano tucti quegli che con maliçia pecchano, sì come innançi udirai partitamente e ordinatamente insieme, sicondo e viçij,

sì come nè la città sonno insieme l'arti. E tanto uale a dire Dite, quanto colpa di peccati.

Io uiddi più di mille in su le porte.

Per questi mille s'intende e diuersi modi de' pecchati e quali sonno sì fatti, e tanti, e tali, che mente humana non li potrebbe scriuare, e ognuno appropria a uno dimonio, che così faccia pecchare.

Capitolo nono de le chiose dell'inferno

Quel color, che uiltà di fuor mi pinse.

Dicie qui l'auctore, come per le parole di quegli dimoni forte impaurì; e mostra che Virgilio si studiò di confortarlo a rimuouare lo 'ndizio che preso auea di suo isdegno per lo uietamento dell'entrata, e ciò fecie perchè uedeua Dante fortemente temere. Vergilio cominciò a dire: di neccessità conuiene che noi siamo di questa pugna uencitori. Subsequentemente disse *se non.... tal ne s' offerse,* le quali parole furo *da le prime diuerse.* Da le quali parole ultime, diuerse da le prime, e tocchò molti dubbij e uarie sollicitudini, perciò che altro era a dire: *se non tal ne s' offerse,* però che altro principio di parola prociedea, e altro fine seguitaua.

Ver'è, ch'altra fiata qua giù fui.

Eriton fu una femmina, la quale pone Luchano che ella dimoraua tra le sepolture de' corpi morti, e per incan-

tamenti e arte magicha facieua entrare le dimonia ne' corpi morti, e co' lloro parlaua e conuersaua, e scongiurandoli, gli domandaua, e essi a llei dauano responsione di quello che ella domandaua. Questa Eriton, stando uno dì in questi obschuri luoghi, cio è sepolcri e cimiteri de morti, Sexto figliuolo di Pompeo andò a llei a domandarla come douesse aduenire de la battaglia che douea essare fra Ciesare e Pompeo suo padre a Thesaglia; e ella fecie sua arte, e ebbe risposto che nè Ciesare nè Pompeo morrebbe a la battaglia: e così auenne, chè Ciesare uinse la battaglia, e Pompeo si fuggì. Ma poi a ppochi dì gli auenne, che 'l re Thalomeo d'Egipto li fecie tagliare la testa e presentolla a Ciesare; de la quale cosa Ciesare molto se ne turbò; e credesi che se Ciesare auesse auuto uiuo Pompeo, non l'auarebbe morto, perciò che Pompeo era buono huomo. Dicie Virgilio che questa Eriton, di pocho tempo era morto elli, quando ella lo scongiurò che egli andasse a trarre uno spirito del cerchio di Giuda tradittore, el quale è el più basso luogo e 'l più penoso dello 'nferno, e però dicie a Dante che egli sa el chamino.

Tre furie infernali di sangue tinte.

Nota, lectore, che tucti e pecchati si diuidono in tre parti principali: la prima è incontinentia, sicondo è malitia, tertia è bestialità. Questi tre principali pecchati significhano le tre furie, che si diriççano in su la cima de la torre. Megera significha la incontenença, cioè la magnitudine de la dilettatione; Electo significha malicia, cio è electione di pecchato, etiandio di pecchare; Tesifone significha bestialità: e ciò uuole dire intesi follemente a li loro desiderij, senza niuno raguardamento di ragione o di buono uso.

Vegnia Medusa, sì 'l farem di smalto.

Medusa fu una bellissima donçella nata ne le parti d'oriente, la quale giacque con Neptuno dio del mare, al tempo di Palladio e di Minerua; el quale Palladio era dio de la sapienza, e Minerua era dea dell'amore. Unde per questo isdegnio ne feciero questa uendetta: che infra l'altre belleççe che questa Medusa auea, si era che li suoi capegli erano assimigliati all'oro, e esso dio Palladio fecie diuentare ogni suo capello uno serpente; e ancho li fecie, per lo suo peggiore, che chiunque ella uedesse, diuentasse saxo; e facto, questo, quasi pocho stette che uno chaualiere che auea nome Teseo, acciò che ella non tenesse lungo nè troppo danno ad altrui, si l'uccise, e tagliolle la testa, e recolla ne la terra sua: e questo si chiama el capo del Gorgone, el quale significha ed è assimigliato a cusciençia di pecchati. E pone Dante, che trovò questa Medusa nel più basso e nel più obscuro luogo dello 'mferno, con la quale trovò le tre furie infernali. E nota qui, lettore, che qui cape una storia, la quale dipende da cquesta: diciesi che Theseo, Erchole e Pontons, furo tre grandissimi compagni, insieme ragionaro tra lloro di prendare tre delle figliuole di Iuppiter per moglie. Theseo rapì e tolse Elena, Ercole tolse Deidamia, per Pontons non rimaneva altro che Proserpina. E quelle tre donne erano a cquello tempo le più belle tre donne che si trouassero. Proserpina era in inferno in carne et in ossa. Ciò fu in questo modo, che l'aueua rapita e tolta Pluto dio infernale, essendo essa in uno prato e coglieua fiori. Unde che, questi tre compagni e amici chari ordinaro d'andare nello 'nferno per trarne Proserpina, e cosi feciero; per la quale cagione fu ac-

crescíuta pena a le tre furie sopradecte, le quali erano a guardia e a ccompagnia di lei. Ora le decte tre furie, uedendo Dante che era uiuo, e ricordandosi de la pena che l'era stata accresciuta quando Theseo e' compagni rapiro Proserpina, leuârsi ritte chiamando Medusa, acciò che Dante, uedendo Medusa, diuentasse di smalto, cioè di dura pietra, acciò che Dante non lo' potesse fare alchuna nouità per la quale esse fussero aggrauate di pene. E perciò Virgilio, conosciendo el facto, gridò uerso Dante: tiene el uiso chiuso, cioè turati el uiso, *che se 'l Gorgone si mostra,* ciò è Medusa, *e tu el uedessi,* mai non tornaresti suso, perchè diuentaresti di pietra: e temendo Virgilio che Dante non fusse lento a turarsi, esso medesimo gli turò el uiso e uolselo indietro.

Come le rane innançi a la nemica.

La nemica biscia de le rane si è la serpe.

Passava Stigie con le piante asciucte.

Questi, che uiene e passa Stigie con le piante asciute, al quale fuggono dinnançi queste anime, e che rimuoue ell'aere grosso, significha sapientia de la mente; la quale sapientia uiene ueramente da dio, e caccia da sé ogni pecchato e maliçia. E perciò che esso tucto discierne e ninno male à contasto al diuino sapere e quasi à in disdegnio tucti e pecchatori e' peccati.

Venne a la porta, e con una uerghetta.

Questa uerghetta significha la signoria che ànno e sommi e perfecti saui.

Che giuoua ne la fata dar di choçço?

Sappi che il dimonio Cerbero impedì altra uolta el passo a Vergilio, come narra; e però questo sauio, che l'aprì la porta con una uerghetta, lo 'l rimproueraua.

Sì come ad Arlì, oue el Rodano stagnia.

Arlì si è una terra che è in Prouencia, che dall'uno lato corre uno fiume che é chiamato Rodano, e dall'altro lato questo medesimo fiume stagnia e fa pelago. E ine presso ad Arlì à molti sepolcri, e quali, quale è facto in uno modo, e quale in uno altro, e in diuersi modi, e ll'uno non simiglia all'altro; e diciesi che questi sepolcri furon fatti a una sconfitta che Karlo Magno fecie col signiore di quella terra, acciò che si conosciessero e corpi de' christiani da cquegli de' Saracini. E fuoro facti questi sepolcri per permissione di dio, e mostransi altri segni, ma in fra gli altri ui fuoro questi sepolcri.

Sì come a Pola presso del Carnaro.

Pola si è una terra che confina con Lombardia, presso al Carnaro, su li confini di Ytalia: e in quello medesimo modo à li sepolcri diuersamente facti e per diuersi modi.

E quegli a me: que' so' l'eresiarchie.

Nota, lector, che questo pecchato de li heretici e pactarini è ignorantia uitiosa e penale; però che credare ell'uomo la cosa la quale è ingnorantia di non sapere

el uero, e poi in esso pecchato s'agiugnie el uizio di non uolere conosciare el uero e trouarlo, acciò ch' egli escha d'errore e che creda bene el uero; e ancho a questo uiçio è agiunto el mal talento, ciò è, che quello che crede li piace, e ancho non uorrebbe che fusse altro che quello che crede: e perciò dimorano su questa credençia, però che non uorrebbe che fosse più oltre per non trouarne el uero, del quale esso non si contenta. E per questa cagione la santa chiesa fa dannare li pactarini e quali ánno le maluagie oppinioni e che non uogliono ritornare a la uera credençia, però che nella loro credençia dimorano più per dilecto che per lo uero; e però la diuina giustitia gli tormenta rigidamente con diuersi fuochi, sí come ebbero diuerse oppinioni.

Capitolo decimo de le chiose dell'inferno

Hor se ne ua per un secreto calle.

È da notare in questa parte, che in tra l'altre sette de' filosofi ne furono tre, cioè: li epichurij, stoici e peripatetici. Gli epichurij furo deriuati da uno filosofo che ebbe nome Epichurio, el quale altresì fu chiamato porcho; e sono decti in greco da *epì*, che in latino è a dire di sopra al corpo, perciò che eglino soprachurauano del corpo e non d'altro, extimando e tenendo che li dilecti del corpo erano sommo bene, e affermando che, morto el corpo, era morta l'anima. E però dicie l'autore che l'anime di choloro che seguitauano Epichurio in questa mortale uita, giacciono ne le decte

sepolture. Questo Epichurio fu tenuto uno grande maestro; e predichaua, e teneua, come è detto, che, quando ell'uomo o la femmina muore, che muoia ell'anima: e questa resia tengono anchora molte genti e sette di pactarini, e ciò è pessimo e pericoloso uiçio e pecchato.

Quando di Giusafà qui torneranno.

Dicono molti doctori che quando a dio piacierà, tucte le genti del mondo morranno, e poi tucte risuscitaranno e prenderanno quegli corpi medesimi che prima aueuano auuti; e ine uerrà dio con tucti e dodici egli appostoli e con gli angieli, e saranno in una ualle chiamata Giusafà; E come eglino auaranno facto, così sarà ognuno sententiato a pperpetuo, male o bene col corpo e chon la carne sua. E questa è la risposta che Vergilio fa a Dante de la sua domanda: *Quando di Giusafà risuscitaremo.*

E del disio anchor che tu mi taci.

Vuole dire qui Dante a Vergilio che egli desideraua di uedere e di parlare con alchuno, e per temençia si tacea.

Vedi là Farinata, che s'è ritto.

Farinata fu uno chaualiere fiorentino, e fu di casa degli Uberti; e fu cacciato di Fiorença per parte, e poi che ne fu fuora fecie molta brigha. Dicie ora a Dante che 'l conobbe a la fauella, quando Dante parlaua con Virgilio; e perciò el chiamò, pregandolo che si ristesse a pparlare co llui.

Sì che per due fiate gli dispersi.

Prima che gli Uberti fussero cacciati di Fiorença u'erano quasi signiori; e quegli che erano di loro setta erano in Comune, e quegli che none erano di loro uolere none aueuano ufficio di Comune, e tagli u'erano cacciati. E gli antichi di Dante non erano di parte Uberti; e perciò disse missere Farinata, che due uolte li cacciò e disperse; e perciò gli rispose Dante come dicie nel testo: se i miei furo cacciati, essi tornaro, ma li uostri furo cacciati e mai non tornaro.

Allor surse la uista schuperchiata.

Questi che surse la uista schuperchiata fu misser Caualcante, padre di Guido Chaualcanti; el quale Guido fu huomo di marauiglioso ingiegnio e uirtuoso: unde, uedendo esso missere Chaualcante parlare Dante, sì el conobbe a la bocie, e sapendo ch'era d'usanza di Guido e di costumi, credette che fusse co llui, desideroso di uedere el figliuolo. E poi che uide che non u'era, disse a Dante *Poi che per altezza d'ingegno* uai per lo 'nferno, e Guido è ingiegnioso come tu, e suole nell'altre parti essare techo, perchè ora non ci è? E Dante gli rispose come nel testo appare. Per che messere Chaualchante, credendo che Guido fusse morto, cadde per lo dolore bocchoni e non fecie più parola. Esso Guido fu tenuto filosofo, e di magnio animo, e buono dicitore in rima; e fu ualoroso in facti d'arme, ma ebbe per nulla tucti egli altri huomini.

Le sue parole, e 'l modo de la pena.

Qui dicie Dante che 'l conobbe per le sue parole e per le pene che aueua, però che sapeua come esso era heretícho pactarino e di mala fede.

Ma non cinquanta uolte sia racciesa.

La donna dello'nferno, secondo egli auctori, è la luna; la quale è chiamata per alcuni Proserpina, e di ciò è facta mentione nel septimo capitolo. Quando dicie *non cinquanta uolte sia racciesa* uuole dire, che ogni lunare si mostra pieno, e poi spariscie; e ciò fa in uno mese. Adunque dicie, che non passaranno cinquanta mesi che Dante sarà fuore di Fiorença, e saprà quanto è grave l'essare cacciato fuori de la sua terra. E così auenne a Dante, che fra 'l decto tempo fu cacciato di Fiorença e non ritornò mai, e così fuore di Fiorença morì.

Che fecie ell'Arbia cholorata in rosso.

Sappi, lectore, che essendo e Fiorentini con tutto el loro isforço, e di parte guelfa, in sul contado di Siena, el quale si chiama Monte Aperto, e andauano a fornire Montalcino de la *creta*, el quale s'era ribellato a' Senesi e teneuasi per lo Comune di Fiorença; e Senesi allora, con tucto el loro isforço, e di parte ghibellina, coll'aiuto de' Pisani e degli Ubertini, e per lo consiglio del decto Farinata, che allora era cacciato e ribelle di Fiorença, usciro adosso a' Fiorentini, e con ordinata battaglia combactero insieme. E furo schonfitti e Fiorentini allato a uno fiume che si chiama Arbia; et morirui allora tanti Fiorentini e di loro parte, che più d'uno dì corse ell'acqua del decto fiume rossa per lo sangue de' morti e de' feriti: e per questa schonfitta egli Uberti non furo mai lassati tornare in Fiorenza. Sí che missere Farinata risponde a Dante, che a ffare quella schonfitta non fu solo, nè fecieui quello *che seppe* sença cagione, perciò che molti altri Fiorentini ui furo; ma dicie che fu solo a difendare che Fiorença non fusse

distructa. E ciò fu, che, con cierta legha e tradimento, dentro in Fiorença fu ordinato, doppo la decta sconfitta, di metterui dentro e Senesi; e se non fusse la sua propria persona, a la quale non patì l'animo per amore de la patria, sarebbe allora venuta Fiorenza sotto la signoria de' Senesi.

Dissemi: qui con piu di mille giaccio.

El *secondo Frederigo* fu lo 'mperatore Frederico de la casa di Soave; el quale per resia si leuò in tucto contra a la sancta Chiesa, per la quale cosa egli capitò male con tucti e suoi disciendenti e ancho la loro schiatta.

E 'l cardinale, e degli altri mi taccio.

El cardinale di chui el testo fa mintione ebbe nome Actauiano, e fu pessimo heneticho, e poeta; e tenea che anima none era. E quando uenne a morte disse: se anima fusse, direi che per li ghibellini l'auesse perduta.

Capitolo undecimo de le chiose dell'inferno

In su la stremità d'un'alta ripa.

Nota, lectore, che l'autore ne la precedente parte scrisse de la pena di choloro che uiuono a la costuma di Epicurio, e perciò dicie in questo principio essare uenuto in luogo più aspro e più orribile.

Che dicieua: Anastagio papa guardo.

È da ssapere che molti erano ne la sententia di Christo, fra li quali uno grande maestro, che aueua nome Anastagio, fu chiamato papa: questi credeua in Christo essare sola una natura. E al suo tempo auenne che uno grande Saracino, che ebbe nome Fucino, uolse tornare a la fede, e domandò a esso Papa che 'l faciesse bapteggiare, e che li mostrasse e 'nsegnasse la fede nostra; e esso papa gli mostrò la fede sua e trasselo de la buona e diricta, la quale desideraua d'auere. Questo fu saputo da' Cardinali, unde essi s'accordaro insieme e priuarlo de la dignità papale.

Ingiuria è 'l fine, e ogni fin cotale.

Ogni cosa di pecchati si diuide in due parte, cioè intende in questi uiçij: ciò sono; o forza, o fraude; et tanto quanto el pecchato è maggiore tanto spiace più a Dio e tanto fà stare cotali pecchatori più di lungha da ssé. E quegli che frodano stanno più giù che quegli che isforçano: perciò che frode à due parti, ciò sono corrompimento di fede e d'amore, essi stanno di sotto; e più su força, la quale corrompe più amore. La força si diuide in tre parti; la prima, chi sforça altrui; la seconda, chi sforça se stesso; la terça chi sforça dio, ciò è negandolo, biastemandolo e dispregiandolo. La seconda si diuide in tre parti: prima, che falsa in parole o in fatti o in cose colui che in lui si fida in tucto; sicondo, cholui che in tucto si fida, e questo si chiama tradimento, el quale è uno de' più pessimi uiçij che sia. La prima parte di frode si diuide in noue parte: la prima lusinghieri, inghannatori di femine con dolcie et amoreuoli parole e false, e anche ruffiani; la seconda, la pessima simonia, de la quale diremo innan-

ci; la terça indiuini, e quali sono fallatori e inghantori; la quarta è baraotaria, cioè ingannare maluagiamente; la quinta è ipocrisia; la sexta è ladronia, la quale tolle l'altrui sottilmente operando; la septima frodolenti consiglieri; l'octaua comectitori di schandali e di uiçij; la nona falsatori di muneta e ancho di parole. La siconda parte di frode, ciò è tradimento, si diuide in quattro parti: la prima è in tradire el parente, la siconda è in tradire la patria, la terça è in tradire el confidente, la quarta è in tradire el suo signore.

Questo modo di rietro par ch'uccida.

Nota, lectore, che gli uomini di natura ànno amore insieme, unde chi trade si può dire chiaramente che sia nemicho de la natura. Adunque, come dicie l'autore, questo modo di rietro uccide el uincho d'amore, ciò è, che si tosto come ell'uomo à tradito, ogni persona pare che li uoglia male.

Le tre dispositioni, ch'el ciel non uuole.

Vuole dire che dio non uuole tre dispositioni di genti, la prima è inconuenenti, cioè auere uoglia d'alchuna cosa, tirato dal dilecto e fuggire le fadighe; le quali cose chonoscie ell'uomo che è pecchato, e di ciò gli pare malagieuole a ritenere, e qui none usa nè malicia nè força. Questi cotali sono fuore de la città detta. La siconda dispositione si è di desiderare l'altrui e uolerlo e tollarlo senza tradimento, e questo è bestialità. La terça dispositione si è desiderare le cose per ingiegni o per frode acquistare, e questa è malicia: e di queste tre dispositioni parla Aristotile nell'Eticha.

Filosofia, mi disse, a cchi la 'ntende.

Filosofia si è fisicha, ne la quale si leggie, nel siccondo libro, che usura offende molto a dio, imperò che essa è contra a natura: e ciò che ll'uomo fa contra a natura offende a dio. La proua è questa: essa usura è contra all'arte de la natura. Sai, che per natura ell'uno denaio non nascie dell'altro: e l'usuriere si fa dare d'uno denaro più denari et è contra a materia, sì che quasi si puo dire força. Anche ell'usuriere offende a dio nel dominio, che de la cosa translatata in altrui si fa réndare merito, e questo ancho è contra ad arte di natura. E auendo dio facta natura, e tu usuriere fai contra a natura, l'offendi come decto è, e conuienti da pprincipio di natura e di suo genere, conuiene a nnoi, humana generatione, prendare e nostra uita auançare.

E pesci guizzan su per l'orizonta.

Qui parla l'autore dell'ora e del tempo ch'era a cquello luogo; e questo è el modo: sappi che quando el sole è nel segno el quale si chiama Aries, el segnale el quale si chiama Piscis guizzaua nell'orizzonta, cioè, che appare l'alba, e allora el carro septentrionale, el quale è da tramontana, giacie; e questo è da mezzo marzo ad aprile.

Capitolo duodecimo de le chiose dell' inferno

Era lo loco, oue asciende la riua.

Pone qui l'exemplo d'una contrada la quale è presso a una città la quale si chiama Trento, ed è posta tra

Lombardia e Lamagna; ne la quale contrada è una grande montagna tucta mossa per tremuoti, o per malo fondamento che fusse, e cosi dicie che era facta la presente sciesa. E nota, lectore, che aduegnia che l'autore abbia trattato de le forçe e fraude, nientemeno nel presente capitolo e nei seguenti intende tractare ispetialmente d'alcuni inganni e violençe, secondo e gradi e distinctioni; e mostra in questo capitolo de le violenze facte contra al prossimo, e questo è 'l principio.

L'infamia di Creti era disciesa.

Intende qui, lectore, due storie, che l'una dipende dall'altra là oue dicie l'infamia di Creti. E cioè, questa infamia si é el Minotauro, el quale nacque in questo modo: essendo el re Minos, re e signore naturale dell'isola di Creti, ad oste a la città d'Acthene (la cagione si dirà ne la siconda storia, che da questa dipende) la reina moglie di questo Minos, la quale aueua nome Pasife, essendo di fuore a una sua forteçça, appresso a essa auea uno prato, nel quale auea molto bestiame; essendo essa Pasife a una finestra sopra al decto prato, uidde uno toro non domato e una uaccha, e quali erano pezzati a uno modo: esse due bestie erano in amore l'una coll'altra, e la Reina gli uidde più uolte usare insieme loro amore. Unde essa, uedendo ciò, innamorò di loro, cioè del toro, e fermò nel suo cuore che esso toro al postucto auarebbe a ffare di lei come auea a ffare chon la uaccha. In quello tempo el buono maiestro Dedalo, el quale era perfecto di fare ogni magistero e sottigliezza di sua mano, e ancho era sommo maestro i' nigromaçia e in arte magicha, esso riparaua allora ne la corte de la Reina predecta: essa mandò, per lui e schuperseli tutto el suo intendimento; poi el pregò e comandò che trouasse modo per lo

quale esso toro auesse a ffare co 'llei. Dedalo, udito el comandamento de la Reina, e ueduta la sua scielerata uolontà, pensò de' modi come ciò potesse fornire; poi deliberò in questo modo: ciò fu che di nocte tempo fecie prendare la decta uacca, e uccidare e schortichare, e prese el suo cuoio, e di subbito fecie una forma di uaccha di legno, de la grandeçça e factione di quella che era morta, e feciela uothia dentro, e poi la cuperse di quello cuoio; e la mattina in sul dí ui fecie entrare la reina dentro: e per tale modo acconciò questo artificio, che la natura de la Reina ueniua a punto oue soleua essare quella de la uaccha. E questa falsa uacca la mattina sul dì fecie portare sul prato; e quando fu chiaro el dì, el toro, el quale menaua grande rabbia perchè non trouaua la sua uaccha, andando per lo prato uidde da lungha questa falsa uaccha, credendo che fusse uera, curse a llei, e cuprilla. Per più uolte al dì usò co llei: e allora ingienerò la reina; e facta la sera si partì la reina del prato. E quando uenne al tempo del parturire, fecie uno animale el quale era mezzo uomo e mezzo toro, el quale fu chiamato Minotauro; el quale in pocho tempo crebbe molto, e era ferocissima bestia, e sì possente, che pericolaua e gli uomini e le bestie. In questo mezzo il re Minos tornò con uictoria de la città d'Achtene e trouò questo facto del Minotauro, come era nato de la reina, e esso re Minos turbato, dimandò che questo uoleua dire: la reina li fecie credare che l'auea concieputo da uno deo, e 'l re gli diede fede e rimase contento. In quello tempo egli uomini aueuano molto a grado quando uno deo si congiugniesse carnalmente chon la sua moglie, o figliuola, o congiunta. Poi a più tempo el re Minos seppe la uerità, come la reina auea concieputo el Minotauro d'un toro, e come auea ciò operato per sottiglieçça e per opera di Dedalo; di che poi ne fecie grande giustiçia e uendecta, sì come di-

remo innançi. Ora, tornando a la storia, uedendo el re che questo Minotauro era cosi ferocie, fecie fare al maiestro Dedalo una pregione, la quale none auea alchuno serramento, e artificiata e facta per tanta sottiglieçça, che chi u'entrava dentro non ne sapeua uscire, e questo era chiamato el Laberintho. Quando essa fu facta, fecie prendare per sottiglieçça el Menotauro, e fecielo mectare ne la detta pregione del Laberinto. Esso re Minos era molto crudele, e mai non perdonaua a cchi commettesse el pecchato; e così mai non puniua chi non fallaua: e per essa giustiçia è posto nello 'nferno a sententiare ell'anime perdute, e di quale pena debbano essare tormentate, secondo el pecchato che ànno commesso e facto mentre che stectero e furo cól corpo in questo mondo. Unde questo Minos, quando auesse alchuno per le mani che meritasse morte, sì 'l mandaua a la pregione al Minotauro, e esso subbito l'ucideua. E per anticho si troua che tutti i re di quella isola di Creti sono stati così giusti.

Tu credi, che qui sie 'l duca d'Attene.

Volendo udire la seconda storia che da questa di sopra dipende, dicie, che questo re Minos auea uno suo figliuolo el quale mandò ad Acthene a studiare, el quale auea nome Androççeio. Auenne per caso che esso fu morto ne la decta città; e per questo el re suo padre andò con grande hoste ad Acthene e con grande potentia, e stecterui più anni. Finalmente el ducha d'Actene, el quale auea nome Egeo, e gli altri huomini de la decta città, s'arrendero con cierti pacti al re, fra li, quali pacti uolse el re, per uendetta del suo figliuolo, ogni anno sette huomini de la città d'Acthene, e quagli potesse a suo modo sentençiare; e uolse e ordinò che questi si traiessero per breui come tocchasse, e uolse che 'l ducha e figliuoli fussero così ne' breui, come gli

altri cittadini. Auuenne che uno anno tocchò al figliuolo del ducha, el quale aueua nome Theseo, giouane bellissimo e uirtuoso. Conuenne che egli andasse cogli altri sei al re Minos. E portâro su le naui uele nere; e 'l padre l'amaiestrò che, se dio gli permettesse che egli campasse, che egli tornasse chon le uele bianche. Giunti che furono al Re Minos, Adriana, figliuola del re, la quale era bellissima donçella, e era pulciella molto sauia in arte magicha e in negromançia, uedendo esso di tanta belleçça, innamorò di lui, e pensò di camparlo; e la sera parlò con Theseo, e disseli che, se egli li promectesse di menarnela e di farsela moglie, che ella el camperebbe. Theseo gli rispose che ciò molto li piaceua, e così insieme si promisero. Ella disse a Theseo: “Domattina chon tuoi compagni sarete messi ne la pregion del Laberintho, e 'l Minotauro, el quale diuora e uccide tutti quegli che messi ui sono dentro. Però ti darò egli argomenti del tuo scampo e de la morte del Minotauro.„ E fra ll'altre cose li diede un filo, el quale attacchasse di fuore da la pregione nell'entrata, acciò che nel ritornare ritornasse dopo esso; e amaiestrato che l'ebbe, e datoli tucti egli argomenti, impose co llui el tempo quando douesse tornare, e in quale luogo si douessero ritrouare insieme. La mactina fu menato Theseo e' compagni a la pregione predecta; e entrati dentro, trouaro el Minotauro, el quale ueniva uerso loro per uccidarli e diuorarli, come era usato di fare degli altri, che dentro u'erano messi. Theseo andò uerso lui, e gittògli adosso cierta poluare che Adriana gli aueua data, la quale era di tanta uirtù, che tutta la potentia e uirtù tolse al Minotauro; e, facto questo, Theseo li corse adosso con una mazza e uccиselo. Morto che l'ebbe, si ritornò egli e' compagni uerso l'entrata de la pregione, e ine stectero infino a la nocte; e allora, usciti de la decta pregione, n'andaro nel luogo ordenato, oue trouaro Adriana

e Fredra sua suoro (de la quale Fredra parlaremo innançi), le quali erano apparecchiate con molto thesoro. La nocte si partiro, Theseo, Adriana e Fredra, e la compagnia loro, e andarone al porto, e entraro ne li loro medesimi legni, e drizzaro le uele uerso Athene. El duca padre di Theseo staua sempre inteso uerso el porto per uedere se la naue tornasse, e se dio auesse concieduto che le uele nere tornassero bianche. Theseo per l'allegreçça del suo campare e per amore di Adriana, dimentichò l'amaiestramento del padre, ciò fu di rimutare le uele. El ducha, uedendo tornare el legno con le uele nere, e credendo ueramente che Theseo fusse morto, preseli tanto dolore che si lassò cadere in mare, e subbito morì. Theseo chon la bella donçella e chon compagni arriuò al porto, e poi con grande allegreçça isposò Adriana. E perciò dicie Vergilio nel testo *tu credi che qui sia el ducha d'Acthene.*

Io uo' che sappi ch'altra fiata.

Vergilio morì pocho tempo innanzi a Christo, e per comandamento d'un grande maiestro d'arte magicha, doppo sua morte, li conuenne andare infino al chupo inferno, e allora non era anchora caschata questa roccia. Poi, sì come dicie el Passio, quando Christo morì, tucto el mondo tremò, e molte mura e rocche caddero; e poi che fu morto, disciese al limbo e trassene fuori e santi padri e gli altri santi, e menonneli in cielo a dispecto de' demoni, e perciò dicie del grande padre, che *leuò a Dite del cierchio superno*, cioè, che li trasse dallo 'mferno, e quali erano nel primo cerchio.

Corrien centauri armati di saiecte.

Questi Centauri so' meçço huomo e meçço cauallo, e il loro principio fu in questo modo. Uno grande pren-

cipe di Grecia, che ebbe nome Vstion, el quale uolse carnalmente giaciere con Junone moglie del sommo Jove, la quale si diceua la dea dell'aere; e quando si credette congiugnare co llei, et ella sí tramise una nuuila in meçço tra llei e 'l prence e fecie una caualla parere come lei; e allora usò chon la caualla: e di questo nacquero e Cientauri. E qui sono, perciò che ànno due nature e ll'una di bestia e l'altra humana, come el uiçio de la bestialità, così come e Centauri.

Poi mi tentò, e disse: quegli è Nesso.

Nesso fu Centauro, huomo fortissimo e di grande honore, e fu al tempo del fortissimo Ercole, el quale auea per moglie la bella Deianira. Esso Nesso innamorò di lei, e pensò d'essare al seruigio di Erchole affine di potersi trouare in parte ne la quale uenisse a lo 'ntendimento suo de la decta donna. Aduenne che 'l decto Erchole ritenne Nesso in sua corte, el quale li si mostraua tanto fedele e sì bene seruiua, che Erchole pose amore i' llui; e uenne in tanta sua gratia, che in tucto si fidaua di lui d'ogni suo segreto, e fecielo el maggiore di sua corte. Auenne che Erchole andò ad osthe a una città, e auiò innançi la gente con buoni capitani, e egli rimase dietro chon la bella Deianira e con Nesso. Vennero al passare d'uno fiume, el quale per pioua era molto ingrossato: la donna era sun'uno basso palafreno, el quale none era sufficiente a passare el fiume, e Erchole e Nesso erano su due grande destrieri. Disse Ercole: come passaremo Deianira? Nesso, che sempre staua attento come solo potesse essare co' llei, uitiosamente disse: Io so bene el passo. Se ti pare, io passarò innançi co' llei con questi due grandi caualli, e poi ti rimenarò el tuo, e passaremo noi. A Erchole li piacque el dire di Nesso: allora

passò Nesso chon la donna. Quando furo passati, lào smontò da cchauallo e presela per força, e uoleua carnalmente usare co' llei, essa contendendo quanto potea; e Erchole dall'altra parte del fiume, uedendo questo, e non potendo socorrare come uolea, tese un suo archo e chon una saietta auelenata ferì Nesso ne la gola. Nesso, sentendosi ferito, e sapea che la saietta era auelenata, e conoscendo che uenuto era a la morte, prese di fare vendetta e disse: Ai! Deianira, magnificha reina, per lo grande amore che io u'ò portato e ancho per lo schandalo che auete ricieuuto per me, ui uoglio meritare innançi che io muoia. Sapete che Erchole signore uostro s'innamora molto spesso d'alchuna donna, et per questo non chura di tornare a uoi, e ora nuovamente egli ama madonna Jola: e perciò u'insegnerò argomento che egli none amarà altra donna che uoi, e se fusse in alchuno luogo oue amore el tenesse, incontamente tornarà a uoi. Udito questo, a Deianira piacque molto, e pregò Nesso che li desse l'argomento che egli dicieua. Egli disse: Prendete uno de' uostri ueli, e inuolletelo in questo mio sangue, e poi fate che Erchole el porti adosso. Ella prese el uelo, e, come Nesso li disse, così fecie. Dette queste parole, e Nesso morì. Poi, ritornati Erchole e Deianira in loro paiese, Erchole inde a pocho tempo andò a uedere Jola figliuola del re Eturitho, la quale egli molto amaua; e perché el Re Eturitho impediua ell'amore loro, Erchole l'uccise. Ercole si staua co' llei e non tornaua a Deianira; e ella, ricordandosi di quello che Nesso, l'aueua decto, fecie una giubba, e cusciui dentro el decto uelo, e presentolla a Erchole, el quale la riceuette, e lietamente la uestì. Poi che l'ebbe uestita, rischaldandosi in essa, el uelo che era nel sangue gli entrò per le carni e andonne al cuore, e non si potè sì tosto

trarli la uesta di dosso che esso morì. E però dicie l'autore che Nesso fecie la uendecta di sé stesso.

È 'l gran Chiron, che nudrì Achille.

Lectore, qui si narra la storia del forte Achille figliuolo del re Pelleo, el quale fu morto da Ianson suo nipote: el come e 'l perché diremo innançi, ne la storia di Ianson. Achille era allora in fasce, e per paura di Ianson fu portato furtiuamente a nudrire infino a undici anni in uno munistero di donne. Poi, innançi che Greci andassero ad hoste a Troia, e sapendo come esso era d'alto lingnaggio e ualoroso, sì come in fatti d'arme, pensâro di trarlo dal munistero maiestreuolmente. E fu in questo modo: che, inuenuto che ebbero che era nel munistero in habito di monacha, ragunaro e' maggiori saui di Grecia, e dissor lo' che trouassero modo di conosciare e d'auere Achille del munistero, però che l'abbadessa e le monache del tutto el cielauano. Deliberaro e saui d'auere molte gioie da donne e da fanciulle, e cose monachili, e anche ebbero di belle armadure, e d'ogni ragione, e tutte queste cose feciero portare a cquello munistero; e con esse ci andò Ulisse e Diomede, due grandi saui e grandi prencipi. Innanzi a le donne feciero portare tucto quello arnese, proferendolo che pigliassero quale più lo' piacesse; e allora ciaschuna prese come nell'animo le piacieva pure: e chi prendea centura, e chi borsa, e chi uelo come le piaceua, sì come decto è. Et Achille, al dietro, come entrò a mirare e a tramaççare quella arme, le quali per niuna de le donne erano state tocchate, si prese una saiecta e col dito tocchò la punta, per sapere se fusse bene appuntata, e acciò el traeua natura. Gli saui che ine erano, uedendo questo, dissero che ueramente era Acchille, e allora el presero e dierlo a nudrire al grande Chiron, acciò l'amaiestrasse de' fatti dell'arme. El

quale Chiron fu Centauro, e auolo del decto Acchille; e portaua la barba si grande che li copriua la boccha, e quando uoleua mangiare si conueniua ciessare e peli. E questo Acchille diuenne el migliore chaualiere che si trouasse, fuore del buono Ector di Troia. Pone Ouidio che Acchille temette molto Chiron; e dice che ebbe questa uirtù, che 'l colpo primo che feriua cho' la lancia, era mortale, e poi, se feriua el sicondo colpo in esso luogo, era sanato: e ciò si mostrò che quando Acchille ferì Pelleus suo nemicho, el quale ueramente sarebbe morto d'esso colpo, esso Pelleus s'aumiliò tanto a llui, che Acchille el ferì el secondo colpo in quello medesimo luogo che prima l'auea ferito, e per questo guarì. Questo fu quello Acchille che uccise el buono Ector di Troia con pocha lealtà, e esso fu poi morto per mano di Paris fratello di Ector.

Quell'altro è Folo, che fu si pien d'ira.

Folo fu uno Centauro molto furioso e pieno di molta superbia e d'ira e molto crudele. Costui si troua che fecie molte ingiurie e pericolose cose.

Tal si partì di cantare alleluia.

Dicie qui di Biatrice, la quale si partì di Paradiso per commettare a Virgilio, el quale era nel limbo, che egli guidasse Dante e traiesselo de la diserta piaggia, si come conta indietro nel sicondo capitolo.

Qui Alexandro e Dionisio fero

Dionisio fero fu pugliese, e fu ualentissimo tiranno e sottile, e per força e per lungha guerra conquistò la Cicilia e poi ne fu factore. Costui fu molto fiero, crudelissimo e spietato huomo, egli era molto hodiato, e

per questo prese tanta sospeccione di sé medesimo, che quasi in niuno si fidaua, e per questo rimosse da sé egl'intimi amici e quali erano a la sua guardia, e in loro luogo mise ferocissimi barbari, e fecie insegniare a radare a le figliuole acciò che lui radessero; a le quali, poi che furo grandi, non s'ardì di commettarsi in loro, ma imposelo che li rimuouessero la barba cho le ghiandi rouenti e con le mondiglie de le noci, e non si rendé sichuro a le figliuole come padre. E il lecto suo cinse intorniato d'ampi fossi, nel quale ricieueua sé medesimo: solamente a ponte leuatoio ui si entraua, e la porta de la camera era serrata, e di fuore le guardie, e facieua dare le chiavi a ssé, e nondimeno esso serraua diligentemente da la parte sua. Platone filosofo, el quale era a quel tempo, ueduta la guardia e 'l lecto di Dionisio, e la grande sospeccione e paura che auea, in alta bocie li disse e in palese: Che male ài tu facto che tu abbia bisogno d'essare guardato da tanti forti? che debbono essere coloro che soprastanno a nauicare, che se fussero paurosi mectarebbero paura agli altri che non sono maiestri e che non sanno e pericoli de' venti, e così auerebbe che, temendo tutti e cresciendo la fadigha, per l'abbandonato animo si disperarebbero, perciò che la naue è più tosto profondata da la tempesta quando el gouernatore uiene meno, e gli altri e quali sono sotto el suo reggimento perdono ell'animo e 'l consiglio: e così debbono auere forteçça nell'animo. Et se pure auenisse che 'l governatore temesse li pericoli, almeno debba promettere a qualunque sia sperança di salvamento, però che di grande animo è a ssostenere li grandi pericoli, cioè con pieno animo.

Qui è Alexandro....

Assai è manifesto che Alexandro fu figliuolo del re Filippo, ouero de lo deo Amon. Esso Alexandro per

la sua uirtù, senno, sollicitudine, ardire e cortesia conquistò tutto el mondo; e innançi in questo libro ne parleremo, nel capitolo quartodecimo, quando toccharemo alcuna cosa del buono Ector di Troia, che accaderà a la materia.

E quella fronte, ch'à 'l pel così nero.

Questi fu Azzolino di Nauarra, el quale per tirannia acquistò Padoua e Verona e tutta la Marcha Treuigiana, e fu molto crudelissimo huomo, e per crudeltà fecie ardare molti pouari: e trouossi che nel fuocho auea molta muneta, la quale li pouari aueuano ne li loro panni.

È Obiço da Esti, el qual per uero.

Obiçço da Esti fu marchese di Ferrara, e fecie molta guerra a' Bolognesi. Dissesi che Açço, el quale Obiço tenea per suo figliuolo, uccise el decto marchese segretamente, e poi che l'ebbe morto prese la signoria del marchesaticho. E alchuni dissero che 'l decto Açço fu figliolo dello 'mperadore Frederigo: e questo dicieuano, perchè el decto imperadore amò per amore del decto marchese la madre d'Açço e ebbe a ffare co llei.

Mostrocci un'ombra dall'un canto sola.

Questa ombra, che si sta sola e che *fesse el grembo a dio,* fu el conte di Monforte del reame di Francia, el quale fu sì ardito e ualoroso e sichuro in ogni cosa, massimamente in fatti d'arme, che era chiamato el chaualiere senza paura, e diciesi che egli non ebbe mai paura d'alchuna cosa. El quale conte Guido (così auea nome) per vendecta uccise el re Arrigo d'Inghilterra,

e ciò fu in questo modo: che andando el re Arrigho a Roma per auere la corona de lo 'mperio, la quale per li dodici Pieri e per l'appostolicho gli era promessa, e esso re essendo giunto in Viterbo, e una mattina a la maggior chiesa per udire la messa; essendo el prete per leuare el santo corpo di Christo, essendo el re ginocchioni, el decto conte li diè d'uno spuntone e subbito l'uccise: e cadde morto a ppiè del prete che sacrifichaua. E, facto questo, per suo ardire e prodeça eschampò. E baroni che erano col decto Re feciero imbalsimare el suo cuore, e portarlo in Inghilterra, ne la sua mastra città che si chiama Londra. El chalicie, oue el decto cuore è posto, è in una magnifica chiesa la quale è sopra a uno fiume, el quale si chiama Tamis, e sopra a cquesto chalicie è scripto uno uerso, el quale dicie: “Questo core si cola, per una ferita sola„. E diciesi che gran tempo fue che sempre colaua.

Quell'Actile che fu flagello in terra.

Actille fu di Schiauonia, e con molta gente uenne in Aquilea, e disfeciela, e Padoua mise in fuocho; e guastò Verona, e distrusse Fiorença, e inde fuggí e andò a Rimino in Romagna, e ine fu morto giocando a tauole, credendosi cielare, e ciò fu per operatione de' Fiorentini.

E Pirro e Sesto in eterno mugne.

Pirro fu figliuolo del forte Acchille, e fu greco, del paese di Chalauria, e fu buono huomo dell'arme, ma robbatore pessimo, e crudele tiranno; e la sua crudeltà si dimostra quando tagliò la testa a la bella Pulissena, figliuola del re Priamo di Troia. E ciò fu in questo modo: che essendo Acchille a oste a Troia cogli altri

Greci, prese forte hodio col buono Ector. Le ragioni principali furo due: la prima fu che el buono Ector uccise Patroncio, grande amico d'Acchille, e, diciesi, di folle e disonesto amore; la siconda cagione fu perchè Ector era migliore chaualiere d'arme di lui e in ogni altra uirtue: e più uolte si prouaro insieme, e ogni uolta Acchille ne rimase col peggiore. Per queste ragioni Acchille pensò sempre d'uccidare Ector. Questo Ector auea questo uiçio, che quando uccideua in battaglia alchuno, o abbacteua, e uedeua che quello cotale auesse bella armadura, disciendeua del cauallo e traievalili di dosso: e questo non facieua se non per auere quella arme, per donarla ad altrui. Auenne che uno dì Ector uccise uno grande conte, che aueua molto bella arme: esso ismontò per ispogliarlo, e isfibbiandoli l'osbergo, e auendosi gittato dietro a le spalle lo schudo, Acchille, el quale andaua sempre attento per poterlo uccidare, uedendo Ector a piei sopra al conte, uscìgli da ccosta, e chon nudo spiedo el ferì, e uccíselo, passandoli col decto spiedo el fianco; per la chui morte e Troiani furo el dì sconfitti e rotti: e questo fu ne la nona battaglia che fu tra li Troiani e' Greci. Per che Acchille poi fu morto nel tempio di Minerua per mano di Paris, andandoui per isposare Pulissena. Ora, ritornando a la storia di Pirro, aduenne che per li Greci fu presa Troia, e arsa e distructa; e' Greci, uolendo poi partirsi e tornare in Grecia, el mare si corrucciò per tale modo, che partire non si potero. Eraui uno stralobbro che aueua nome Calchas, e fu troiano; e disse che se non si faciesse uendetta del sangue di cholei per chui fu morto Acchille, la tempesta non ciessarebbe. Allora cercharo per Pulisena, che l'aueua uno grande prencipe, per menarla in Grecia, e Pirro le tagliò la testa su la sepoltura d'Acchille: e poi ristecte la fortuna, e' Greci si partirono.

.... E Sexto in ecterno mugne.

Sexto fu figliuolo del buono Pompeo di Roma. Poi, quando Pompeo fu morto ne la battaglia che fecie con Ciesare, esso Sexto prese una città chiamata Gironda, e inde tutto el mare corseggiaua e robbaua.

A Ranier da Corneto, a Ranier paçço.

Ranieri fu da Corneto, e Ranieri fu fiorentino: e amenduni furono grandissimi robbatori di strada.

Capitolo tertio decimo de le chiose dell'inferno.

Non era anche di là Nesso arriuato.

L'autore scrive nel presente capitolo di coloro che disperandosi priuano loro medesimi de la uita, o distrussero li loro beni, e dicie in questo principio sotto cui figura erano passati. Ancho none era anchora ritornato Nesso a la ripa dell'acqua quando Virgilio e Dante entraro in uno orribile boscho pieno di serpenti.

Tra Ciecina e Corneto i luoghi colti.

Ciecina è uno fiume in Toschana, ne le parti di Maremma, e Corneto è uno castello nel Patrimonio, e dall'uno e dall'altro à diserto e saluaticho luogo e maggiori boschi e serpenti che sieno in Toschana. Nelli quali ell'arpie, come pone l'autore, sono ucielli; e, come conta Virgilio, la donna loro è una reina che si chiamaua allora Cielena, e 'l paiese loro si chiamaua Scrofi-

de. Le dette arpie so' meravigliose a uedere: li uisi loro sono come d'una uergine, el uentre loro è grande, ed è d'uciello, e hanno le mani unghiate, e la bocha ànno per fame sempre palida. E diciesi, che poi che Troia fu distructa, Enea con molti Troiani si partì di Troia, e andò per mare, e arriuò a una ysola chiamata Scrofide, e ine trouarono molto bestiame, del quale cominciaro a cuociare e a mangiare. Queste arpie gli assaliuano e tolleuallo' le uiuande, e ciò che esse toccauano faceuano molto putire, e somigliantemente faceuano soççure sopra le uiuande, per che per força lo' conuenne abbandonare ell'isola e fugire. Ma innançi che si partissero, Cielena loro reina lo' disse: Però che uoi ci auete robbati, io ui annuncio, che innançi che uoi approdiate in Italia doue uolete ire, per fame mangiarete i taglieri. E però dicie el testo *Con tristo annuncio di futuro danno.* E sappi, lectore, che questa reina era crudelissima indiuina, e dimoraua sopra la più aspra ripa di quello paese, indiuinando disauenturose cose. E 'l padre del ducha Enea, el quale era giustissimo e buono huomo, fecie solenni sacrificii a li dij, pregando che sani e salui gli partisse di quello luogo.

Egli ànno e colli lati e uisi humani.

Pone qui l'autore l'arpie e 'l bosco per figura del punimento e del purgatorio. In questo mondo ell'uomo si à la uirtù sensitiua, e la uirtù uegietatiua, e la uirtù rationale; perché l'uomo uccida sé stesso, non si tolle se non la uirtù sensitiua, e nell'anima rimane la uirtù uitale, con la quale comunichiamo chon gli angeli: e perché chi sua uita priva, sé stesso fa diuentare arbolo, e sì come dicie nel testo nodorosi e auolti. L'arpie, che su ui stanno, sono la ragione, che de la memo-

ria loro non si spegnie, ma sempre li tormenta, ricordandosi de' pecchati che facti ànno, ora d'uno pecchato ora d'un altro: e queste sono l'arpie che li tronchano, cioè ora in una parte e ora in un'altra.

Allor pors'io la mano un poco auante.

Questo tronchone, el quale el autore schiantò, fu Piero da le Vignè; el quale fu tanto innançi cho lo 'mperadore Frederigo, che tutti e suoi segreti sapea, e quasi el tutto de la corte sua facea, facendo e disfacendo a suo modo. E baroni di questo ebbero inuidia, e infamârlo a lo 'mperadore di soççe e ladre cose, e furo li infamatori tali e tanti, che lo 'mperadore el feciè abbaccinare, poi apportò a Pisa. E, per disdegnio, non sentendosi colpeuole, credendo per lo morire acquistare fama, tanto percosse el capo al muro, che morì. E perciò dicie el testo: *Credendo col morire fuggire isdegnio, Ingiusto feci me contro a me giusto.*

La meretricie, che mai dall'ospiçio.

Questa meretricie si è la Inuidia, che fa quasi a tutti uenire uoglia d'essare signiori, e à astio di chi signoreggia o di chi à meglio di lui: e questo si è uiçio comunalmente in tutte le corti, che infamò tutti e corteggiani contro di lui; e così infamati feciero infamare Agusto, cioè lo 'mperadore, però che ogni imperadore di Roma è chiamato Ciesare Augusto.

In questi nocchi: e dimmi, se tu puoi.

Nocchi si è el boscho e le piante, in che dicie che erano. E lla *septima focie* si è questo luogo, oue queste anime stanno.

L'arpie, pascendo poi de le sue foglie.

Ciò vuole dire: ell'arpie pascono le foglie, e pascendo *fanno* noia a lo spirito e *dolore*, che dentro u'è leghato, e inde unde la fronda si leua, fa *finestra*, per la quale finestra lo spirito si può lagniare e dolere.

Chè non è giusto auer ciò ch'uom si toglie.

Vuole dire, che questi cotali che si tolgono ell'essare del mondo, cioè quando sé stessi uccidono, che quando piacerà a dio che 'l giudicio universale uengha, che tutte l'anime uerranno per li corpi loro e tutti prendaranno la loro carne; ma questi cotali, che sé stessi uccisero non si congiugnerà ell'anima col corpo, e non staranno insieme: l'anima non entrarà nel corpo, perciò che la ragione e la giustitia non uuole che quello tu stesso ti tolli, tu el riabbia, e spetialmente el corpo, che è sì nobile cosa; ma, quanto che appena ciaschuno per sé, cioè el corpo e ll'anima auaranno tutte queste pene e tormenti, che auere doueuano insieme, e questo sarà a lloro raddoppiamento di martiri.

Gridaua: Lano, sì non fuoro accorte.

Lano fu uno gentile huomo di Siena, e fu de la casa de' Machoni, el quale el padre lassò molto ricco: questi fu sì prodigo e sì largo, che la sua riccheçça tornò a picciola cosa, e essendo egli con Sanesi, quando essi furono sconfitti da gli Artini, a la Pieue al Toppo, per mala capitudine, potendo esso fuggire la morte, considerando che non poteua mantenere le spese usate, non uolse campare, ma ne la rotta morì con molti Senesi.

E poi che forse gli falli la lena.

Questi, a cchui falli la lena, fu missere Jacomo da Monselicie, el quale auea uno podere chiamato sancto Andrea, e da questo podere ebbe el sopranome. Questi giochò e spese e scialacquò el suo in pessima e disonesta uita, e uenne poi in tanta miseria, che a Ferrara morì in uno spedale. E nota, che quegli che uccide sè stesso, come narramo, diuenta arbolo, perciò che esso disfà la sua fighura, esso non si día muovere: ma cholui che disfà pure e suoi beni non perde la fighura, ma fuggie per questa selua cacciato da le cagnie nere e bramose, e ciò sono le fami grandissime e miserie, e la schurità de la uergogna che essi patono.

E menommi al cespuglio che piangea.

Questo ciespuglio che piangeua ebbe nome Ricoho, el quale era molto ricoho da Fiorença, e per cagione che la compagnia loro fallì, uenne in pouertà, di che ebbe tanto dolore, che esso medesimo s'impicchò per la gola in una sua casa; e però dicie, che esso fecie giubbetto a sé delle sue case, e piangea, però che le cagne, che ueniuano dietro all'anime, quando giunsero cholui, che s'aguattò nel ciespuglio, ruppero de li suoi rami e feciero cadere de le sue frondi. E sappi, lectore, di questo viçio, cioè de lo 'mpiccharsi, e fiorentini ne so' piú cagioneuoli che niuna altra gente d'Italia.

Raccoglietele al piè del tristo ceppo.[1]

Questa città è Fiorença, la quale quando si pose fu sotto el padronato di Marte, cioè una pianeta, la quale

[1] Qui dovrebb'essere invece il verso "*Io fui de la città, che nel Battista*„: riferendosi a questo la chiosa.

si dicie dio de le battaglie. E però dicie *Sempre coll'arte sua la farà trista*, cioè starà in brighe e in trauaglio. E 'l padrone in che è rimasa è Santo Giouanni Baptista; e ancho dicie che rimase in sul passo d'Arno, in Fiorença, alchuna uista di Marte; e se rimasa non ui fusse, quelli cittadini che rifeciero Fiorença, poi che 'l tiranno Actille, di chui parlammo indietro in capitolo terço decimo, la distrusse, e li cittadini la rifondaro sopra a la ciennare che ui rimase, auarebbero lauorato indarno; e per questa uista di Marte è campata.

Capitolo quarto decimo de le chiose dell' inferno

Poi che la charità del nathio locho.

Con ciò sia cosa che l'autore nel capitolo di sopra a questo uedesse tormentare ell'anima di cholui che era d'una medesima città co llui, dicie, che per l'amore e per la charità che ebbe a quello misero per cagione del luogo, raccolse insieme le fronde, che erano sparte, o spartite, da quello sterpo, e rendelliele a quello fiorentino.

Dicho, che arriuammo a una landa.

Landa si è luogo sterile, senza fructo, circundato di boscho, a modo di prato.

Lo spaçço era una rena arida e spessa.

Catone fu nobilissimo huomo romano e di grande animo e uirtuoso, e lealissimo a la Republicha e al suo

Comune. Quando fu la battaglia tra Ciesare e Pompeo a Thesaglia, Catone, el quale era con Pompeo, essendo sconfitto da Ciesare con molti Romani, fuggì per la foresta di Libia, e ine trouaro una rena minuta, che appena ne potero uscire e caualli per la poluare e per la seccheçça.

Quale Alexandro in quelle parti calde.

Alexandro fu figliuolo del re Filippo di Macedonia, e chi dice de lo deo Amon, chiamato Nactanabo; e esso fu molto uirtuosissimo e sauissimo huomo e pro', e molto proueduto, e per sua uirtù conquistò tutto el mondo, e stectene signore tre dì, e poi morì di ueleno che gli fu dato. El suo maiestro fu Aristotile. Chaualcando egli sua chauallaria per l'India, arriuò in uno paiese caldissimo, nel quale cadeuano dall'aria fiammelle di fuocho a larghe falde, sì come alchuna uolta caggiono falde di nieue senza uento; le quali fiammelle accendeuano alcuna uolta la terra e le trabacche e' padiglioni: e Alexandro prouidde di fare calpestare el suolo del campo cho le sue schiere, acciò che 'l fuocho none auesse uigore; e ciò facendo, senza pericholo passaro uia.

Ogni battaglia, fuor ch' e dimon duri.

E dimoni duri furo quegli che Vergilio e Dante trouaro a la porta di Dite, sì come parla nell'octauo capitolo; e quali Vergilio non potè uinciare, ma la uirtù diuina li cacciò. E perciò dicie Dante a Vergilio che egli era sì sauio che uinceua ogni cosa, se non e dimoni duri.

Se Joue stanchi el suo fabbro, da chui.

Oppinione anticha fu che uno grande grecho, el quale ebbe nome Joue, per grandi marauiglie che esso fecie,

fusse el sommo dio. Questo Joue fecie una grande battaglia chon figliuoli de la terra, ciò furo i gighanti, e la battaglia fu in uno luogho che si chiama Flega; ne la quale battaglia, per gratia diuina, dall'aure uenne una grandine sì grossa con tuoni e con saiecte sopra a' decti gighanti, che tucti quasi moriro, e quegli che camparo de la battaglia fuggiro. E del parentado di questo Joue fu uno che ebbe nome Vulchano, e era fabbro, e facieua molto bello saiettamento; e diciesi, per le molte maniere e sì belli ferri che facieua, che egli fu lo deo dell'arme, el quale facea le saiecte folgori: e in Mungibello era la sua fabbricha.

O Campaneo, poi che non s'ammorça.

Campaneo fu uno re potentissimo, lo quale andò con sei re di corona a hoste a la città di Thebe, e tanto ui stecte, che la decta città quasi per força aueano presa: et essendo Campaneo sotto la porta, fu ferito d'una saiecta, de la quale subito morì. Esso fu molto forte, potente, e orgoglioso, e pocho temette dio e gli uomini. E però dicie esso: *se Joue stanchi el suo fabbro, da chui Crucciato porse la folgore aghuta, Unde l'ultimo dì percosso fui;* cioè dio m'uccise e ora mi tormenta, quasi dica, non mi può fare peggio. Di questo Campaneo parla Dante, perciò che fu huomo di grande nome e fama, per dare exemplo agli altri superbi dispregiatori de la giustitia di dio, e per mostrare come dio orribilmente fa di loro uendecta.

In meçço el mare siede un paiese guasto.

Creti si è una ysola presso a Gostantinopoli, e già fu uno nobile reame molto bene habitato, e li re, che signoreggiauano quello paese furo un tempo di tanta

giustitia e drictura, che quasi tutto el mondo staua a loro sentençia: e chiamauasi ell'isola de li dei infernali, e a cquelli tempi andauano molte genti, e di molti paiesi, per risponsi che aueuano da cquegli dei, più che in altra parte. E in quello tempo ui fu uno re ch'ebbe nome Minos, el quale tra gli altri fu el più giusto, e con essa giustiçia fu el più crudele e 'l più spietato che mai si trouasse, sempre obseruando e faciendo giustiçia. E in questa ysola si era una montagna, la quale si chiamaua Yda, de la quale auemo parlato, e in essa auea uno giardino, e nel meççо d'esso auea una spiloncha, ne la quale andauano le genti ad adorare, e ine aueuano molti ydoli, tra li quali era questo che Virgilio dicie, ch'è d'oro e d'ariento e di rame e di ferro e di terra, e sì come nel testo narra partitamente qui innançi. El quale ydolo fecie fare Saturno a sua similitudine; e ciò uuole dire, che per l'oro reggea per le cose cielesti, per l'argento le cose fortunali, per lo rame le cose terrene, per lo ferro le cose isforçate, e per la terra le cose infernali. E questa figura di questa statua fu principio in Creti, imperciochè ine fu prencipio di tempio la prima e la seconda età, sì che tutto comprende e fa ine prencipio di regnio temporale e spirituale, ciò fu Saturno sopra detto, e fu indiuino e fecie fare essa statua e mettarla ne la tana oue el figliuolo era stato alleuato, la faccia della statua staua uolta verso Roma, ciò è, che signioreggiarebbe, e le *spalle in ue' Dammiata,* significando che perdarebbe el regno.

Rea la scielse già perchè una fida.

Rea fu moglie di Saturno, el quale fu primo re in Creti. Questo Saturno sognò che di lui nascieua uno figliuolo, che gli tolleua el reame; e poi a pocho tempo Rea sua moglie parturì uno bello fanciullo, el quale

ebbe nome Joue. Saturno, per lo sognio che auea fatto, comandò che 'l fanciullo fusse morto: la reina madre sua fecie stare el fanciullo, perchè non fusse morto e per cielarlo bene, in una tana, la quale era ne la detta montagna chiamata Yda. E a cquello tempo tutta la montagna era uno bello giardino, e in questa tana mise balie e genti, le quali el nudriano; e quando el fanciullo piagneua, faceua fare a le genti busso e grida, e dicieuano, che le dette grida e busso erano per boci di risponsi. E per questo el fanciullo campò e alleuossi, el quale el padre ebbe poi molto charo per la molta uirtù senno e potentia, che in lui regniò.

Lor corso in quella ualle si dirocoia.

Lettore, intende, che de la roctura de la decta statua, là oue el testo dicie: *ciaschuna parte fuor che l'oro è rotta*, si incominciano tutti e fiumi d'onferno, e qui son fighurati come di sotto partitamente parla. El primo è Acchironte, el quale è a dire sença caldo, el sicondo Stigie, el quale tanto è a dire quanto tristiçia, el terço Flegietonte, el quale tanto è a dire quanto incendio, soprauiene a la tristiçia, el quarto si è Cogiton, el quale è a dire lutto, el quale soprauiene al tristo incendio.

Lethe uedrai, ma fuor di questa fossa.

Lethe è uno fiumicello, ed è nel Purghatorio. E allora dimanda Dante Virgilio oue si truoua Flegetonte e Lete e Cogito, e Virgilio rispose che 'l bollore dell'acqua rossa fa segnio sì euidente, che n'esce l'acqua, sì che di ciò dicie, che non douea dimandare; e poi dicie che Lethe uedarà egli in purghatorio, perciò che è ine; e di Cogito non li risponde nulla, perciò che tosto el trouarà nel profondo inferno là doue egli è.

Capitolo quinto decimo de le chiose dell'inferno

Ora ciem porta ell'un de' duri margini.

Nel presente capitolo è da notare, lectore, che in Fiandra e per quegli paesi e quali son di là da Subilia, e per la Setta e per la Spagna, e ancho per l'Inghilterra, si chiama el mare Ulliáno: questo è il mare che circonda tutto el mondo, questo è quello mare che cresce e menoua tra dì e nocte diecie uolte: quando crescie si chiama per molti el fiotto. Unde e Fiamminghi e' paiesanti d'intorno alçano molto el terreno che è allato al mare, acciò che sia più alto che none alça el mare, affine che possano difendare le loro uille; e anche fanno el simigliante e Padouani, e ciò fanno per difendarsi da una acqua che si chiama Brenta, la quale acqua uiene d'uno paiese e duchato che si chiama Chiarentana; la quale acqua à questa natura, che crescie di state quando sono li grandi caldi: la ragione che di ciò s'assegna si è che di state si struggono le nieui che sono su quelle grandi montagne; e perciò si proueggono, innançi che 'l caldo vengha.

Ser Brunetto Latino un pocho techo.

Ser Brunetto fu fiorentino e' fu molto sciençiato. Esso fecie el libro che si chiama Thesoro, el quale parla di molte belle cose: questi fu vicino di Dante, e insegnò a Dante molte cose, e fu huomo molto mondano, e molto annullò e comandamenti di Dio e de la santa Chiesa; e infra gli altri viçii che ebbe, si fu grande sodomitto.

Lassù di sopra ne la uita serena.

Qui dicie Dante, che ne la giouanezza sua andaua per dricta uia uerso el cielo, seguitando buone operationi; poi nel meçço tempo si smarrì per li tre pecchati, e quali pone nel primo capitolo di questo libro. Ora dicie che è riuolto e torna a Dio per buone operationi, e à uolte le spalle a' sopra detti uiçii.

Ma quello ingrato popolo malignio.

È da ssapere, che due grandi prencipi romani, che l'uno ebbe nome Floro e ll'altro Metello, furono mandati da' sanatori di Roma sopra a la città di Fiesole; e quali ui stettero tanto ad hoste, che là oue è ora Fiorença feciero molti casamenti e habituri. A la fine presero Fiesole: e sappi che quello popolo è del popolo che nell'oste era rimaso che posero Fiorença, e ebbe nome per lo uochabolo di Floro. Ora uuole dire Dante, che egli sia extracto del sangue romano; e la superbia e resia di quegli che usciro di Fiesole corruppe e guastò e buoni romani, e profetiçça qui come egli debba essare cacciato di Fiorença, quando Brunetto dice: *Ti si farà per tuo ben far nemicha.*

In chui ruina la semente sancta.

Ciò sono choloro e quali sono disciesi da quelli romani e quali rimasero in Fiorença, ouero nel luogo quando essa città si pose di prima.

Ciò, che narrate di mio corso, scriuo.

Qui risponde Dante a ser Brunetto, che la sciença e bontà sua farà sapere a Biatrice, se a llei arriuarà. E allora chiosarà el testo, che ora pone chiuso.

E non è nuova agli occhi miei tal arra.

Dicie qui Dante, che esso è uso chon la fortuna, e che queste cotali cose non li so' nuove, e perciò faccia la fortuna ciò che li piacie, che non se contendarà da llei.

Priscian sen ua con quella turba grama.

Nota, lectore, che questo pecchato de' soddomitti è pecchato contra a natura, ed è uno spregiare e mectare a non churare e comandamenti di Dio, cioè che da natura auiamo l'appetito carnale, acciò che l'umana generatione crescha e multiplichi, e perciò ricieuette comandamento da Dio el nostro primo padre Adamo, diciendoli crescete e multiplicate, e riempite la terra. E soddomiti usano el loro dilecto carnale aspergiendo el loro seme inuano, e di questo scelerato pecchato sono due generationi di genti, l'una religiosi e maiestri in scientia, e genti che mostrano d'essare gente honesta, e quando per uergogna, e quando per non potere non richieggono donna o femmina, si trouano questo altro male, e con esso si stanno. L'altra generatione di gente si sono gente scielerata e isfrenata, li quali, seguendo el loro appetito, non churano in altro. E in questo presente capitolo tormenta la gente d'habito honesto.

Capitolo sexto decimo de le chiose dell'inferno

Già era il loco, oue s'udia rimbombo.

Dicie qui l'autore, che cominciando a cquella parte oue l'arnie fanno rombo, chiamasi arnai el luogo oue

si raghunano e rhupili de l'api, e ine sempre s'ode rombare, cosí dicie, che udiva rombare uno rimbombo d'acqua che sciendeva ine.

Qual solieno e campioni far nudi e onti.

Soleuasi fare in Grecia per certe feste uno giuocho, el quale a cquello tempo si chiamaua giuocho pilestro, e era in questo modo: che essi faceuano uno cerchio in terra, e ine intrauano innudi, e tali s'ugneuano d'oglio per non potere essare presi, perciò che ciaschuno procacciaua di mectare l'uno l'altro fuore del cerchio, perciò che chi ui rimaneva solo aueua la cosa promessa, sí come si fa del palio, che a cchоlui che prima giognie è dato.

Quest'orme di chui pestar me uedi.

Dicie qui che cholui, che gli ua innançi, fu el conte Guido Guerra de' conti Guidi da Modigliana, e fu capitano di guerra de' Guelfi di Fiorença, e di tutti egli altri Guelfi di Toschana, e quando e Guelfi furo cacciati di Fiorença, esso capitano, per suo senno e ardire, ue li ritornò dentro.

È 'l Tegghiaio Aldobrandi, la chui bocie.

Teghiaio Aldobrandi fu fiorentino e fu de Chauiccioli, e fu a cquel tempo de' buoni chaualieri d'armi di Toschana.

Jacopo Rusticucci fui; e certo.

Questo Jacopo fu de' Rusticucci da Fiorença, e al suo tempo guidò tutta la città e fu buono huomo

mondano al suo Comune, ma ebbe de' uiçii detti nel principio d'esso capitolo.

Lasso lo fele, e uo pe' dolci pomi.

Vuole dire Dante, parlando a chostoro: lasso lo fele, cioè lasso le cose malagievoli, cioè li pecchati, li quali so' qui in inferno e nel mal mondo, e uo in paradiso per le cose dolci e soaui, si come Virgilio m'à promesso

Ma fino al centro pria conuien ch'io tomi.

Qui nota, che uuole dire Dante che 'l centro è 'l punto del meçço di tutto el mondo, e questo si è el punto più basso dello 'nferno, e queste parole dicie, perciò che andare ue li conuiene: e sappi, lettore, che essendo el detto centro sì come detto é nel meçço de la terra, non si può più da niuna parte isciendare, perciò che da qualunque luogo ti mouessi sì montaresti, e di ciò in questo libro e in altra parte più chiaramente ne tratta.

Che Guglielmo Borsiere, el quale si dole.

Questo Guglielmo fu fiorentino, artefice e maiestro di sua arte, el quale dimoraua a Rauenna e era morto di quegli dì, sì che esso racconta a' sopradetti male nouelle di Fiorença, sì come eglino erano tra lloro diuisi, e come ell'uno odiava l'altro, e che erano uenuti quasi tutti tradittori e uillani, e con molta superbia e inuidia, non mirando al bene de la repubblica, nè all'onore, nè a lo stato del prossimo.

Fa che di noi a la gente fauelli.

Nota qui, lectore, che li spiriti che so' nell'inferno si rallegrano d'essare nominati in questo mondo, se al-

chuna buona operatione feciero mentre che uissero. Vero è, che alchuni altri saui ànno detto e dicono el contrario.

Io auia una corda intorno cinta.

Questa corda si é alchuna fraude, chon la quale Dante credette alchuna uolta usare el uiçio de la luxuria e ingannare de le femine e forse che 'l fecie. E pòlla qui per figura, perciò che la fraude non si può chonosciare ne' cuori altrui fin che non è adoperata, perciò che la fraude à suo principio nel desiderio de la cosa, e scuopresi nel modo d'acquistare quella cotale cosa. E perciò dicie, che pensò alchuna uolta con quella corda, che auea cinta intorno a ssé, prendare la leonça, cioè la uolontà de la luxuria, e porsela allora al ducha, cioè mostrò la uolontà e soprauenne la fraude.

Cap. decimo septimo de le chiose dell'inferno

Eccho la fiera chon la coda aguçça.

Questa fiera chon la coda aguçça, la quale è chiamata Gerione, si é figurata a la fraude, la quale à el capo amicheuole e giusto, e 'l fine reo e dannoso, e ciò uuole dire, che la ueduna e gli atti mostrano buoni, e poi seguono rei: e perciò dicie, che arrivò la testa el busto, cioè che mostra fallaciemente buono uolere e non mostra el fine del mostrare, che faccia, e dicie che auea tutto ell'altro frusto di serpente, cioè ch'el uolere e ll'uopere sue sono tutte ree. Le due branche pelose de la fiera significha, che da ogni mano prende

e tolle; el dosso e 'l pecto, che so' dipinti di rotelle e di nodi, dimostra, che con molte e uarie dimostrationi e frode ingannano in ogni maniera, che persona nol può quasi stimare; e di ciò pone exemplo di uarj drappi, che fanno e tartari e' turchi, e ancho l'affighura a una donna che ebbe nome Aragnie, de la quale dicie Ovidio, che per tutto el mondo correua la bocie e la fama de la nouità del suo bello tessare e de le nuoue e diuisate tele ch'ella facieua, e di questa Aragnie innançi parlaremo più pienamente.

Come tal uolta stanno a riua i burchi.

Burchi sono cotali nauicielle picciole, le quali sono facte per charicare i legni grossi, e per passare genti, e sono lunghi, e in alchuna parte si chiamano schifi, e in altra parte si chiamano gondole, e in tali barchette e in tali seruigiali, e quando ànno fatto el loro ufficio si tirano a terra e recansi a proda, e ll'una parte resta nell'acqua, e ll'altra resta in terra.

Lo bisaro s'assecta a ffar sua guerra.

Bisaro è uno animale, che à el capo come faina e infino al collo e 'l meçço de le spalle e àe due piè sicome aquila e à ale come spiritello, e 'l uentre à pennuto come anatre, e dal terço in giù si à coda di pesce: questi si pasce d'uccielli, che usano ell'acque, e ancho si pasce di certe bistiuole, che usano appresso l'acqua e ancho di pescie, e sempre sta col capo e chon piei in terra, e la coda nell'acqua, se non quando uuole pasciare o uciellare, per auere preda.

Porgiendo in su la uelenosa forcha.

Ció è la choda, significando che colui che froda, si froda in due modi: prima è inghannare colui che di lui si fida, secondo è ingannare senza fidare.

Per gli occhi fuore ischoppiaua lor duolo.

Questo ischoppiare cogli occhi el lor duolo, è 'l contrario del diletto che auieno nel mondo questi usurieri de le loro monete. Il soccorrare al uapore e al caldo chon le mani si è el contrario de la sollicitudine ch'ebbero in raunare moneta.

Che dal collo a ciaschun pende una tascha.

Questa tascha rappresenta la tascha de la cupidità loro, e in quello medesimo, che essi si dilettaro nel mondo, gli martoriano.

In una borsa gialla uiddi azzurro.

Questa borsa gialla coll'azzurro e auia faccia di leone si è l'arme de' Gianfigliacci da Fiorença e esso fu fiorentino.

E un che d'una scrofa aççurra e rossa.

Questi co' la scrofa aççurra fu padouano, padre di missere Arrigho Scrofini grande e pessimo usuriere. E nota, lettore, che questi usurieri bestialmente uiuono e aduoperano uiuendo, perciò che a niuna altra cosa pensano che in pasciarsi e giacere e, come bestialmente uiuono, così bestialmente muoiono; e così bestialmente parla el padouano e con la lingua fecie atto bestiale.

Gridando : uegnia el chaualier sourano.

Questo è parlare per contrario e parla d'uno ch'ebbe nome missere Giouanni Brunamonte, e fu padouano, e fu de' più tristi uomini del mondo; la borsa con tre becchi significha auariçia, miseria e bramosia. Questi tre uiçii aueua egli in sé.

Trouai el ducha mio, ch'era salito.

Dicie qui che trouò Vergilio ch'era già salito su la groppa de la fraude; questo uuole dire, che giá l'aueua uinta e conosciuta, cioè che molto forte e fermo conoscimento si uuole auere a guardarsi da' frodolenti. E però dicie: monta d'innançi, perciò che la fraude offende chon la coda e d'innançi è benigna, e però Vergilio uuolse difendare da cquella parte, unde ella poteua offendare.

Maggior paura non credo che fusse.

Feton, come pone Ouidio per fighura, fu figliuolo del Sole e de la terra: ma sappi lettore che la storia à altro intendimento. Costui andò al padre, cioè al Sole, e disse che uoleua menare el carro de la lucie sì come facieua egli, e 'l padre li li conciedette. Questi allora salì sul carro e recossi e freni de' chauagli in mano, e amaiestrato dal Sole, quale uia douesse tenere e quale schifare e in che maniera douesse reggiare e chauagli, con freni e con l'altre cose, prese el uiaggio: e come giouane e none usato di tale mestiere, quando montò all'alte cose, uscì di memoria, e non tenne a mente gli amaiestramenti del padre, e chauagli usciro de la uia e sença correggimento corrieno per l'aria, unde el cielo del caldo s'acciese, e ancho da sera sì ti pare, quando el uedi affiammato nel ponente, e la terra auampò del caldo, e 'l fumo e 'l caldo ispaurí Feton, e così ispaurito del tutto abbandonò e freni, e' chauagli ruppero e legami, e allora esso Feton cadde stramaççato a terra e subbito morì. E però dicie Dante che non crede che fusse maggiore paura quella di Feton, che fu la sua, quando si trouó montato su la sopra detta bestia chiamata Gerione.

Né quando Icaro misaro le reni.

Ycaro fu figliolo di Dedalo, del quale auiamo parlato in dietro, che fu grande maiestro in arte magicha e in tutte le cose. Esso Dedalo fu sottilissimo huomo, e perchè egli fecie, che la Reina Fasife, moglie del Re Minos, usò carnalmente col toro, come auiamo detto indietro, el Re Minos fecie prendare Dedalo et Ycharo suo figliuolo, e impregionògli in una forte et alta torre, per farne aspra giustiçia. E allora Dedalo trouó fuor argomenti con pecie e con ciera e per ordine di grandi e molte penne impennó sé e 'l figliuolo per ordine sì come a llui parbe, sì che potessero uolare: e, amaiestrato Dedalo el figliuolo che uia douessero tenere, e in che maniera si douessero reggiare, misersi a uolare di su la torre. El padre uolò bene che n'andò di Creti in Sardegna, Ycharo dimentichó gli amaiestramenti del padre e non seppe uolare, però chè andò sì alto, che la pecie e la ciera de le reni si staccaro e caddero e 'l padre sempre sgridandolo: "Figliuolo tu tieni mala uia„; Ycharo none intendendo, nè sapendo seguitare come detto è, cadde in terra e subbito morì. E peró dicie Dante, che non crede che fusse maggiore paurá quella di Ycharo che fu la sua, quando si uide adossò a Gierione, e fu nell'acqua.

Capit. decimo optauo
de le chiose del prughatorio

Luogo à ninferno detto Male bolgie.

Nota, lettore, che da qui a dietro à posto l'autore de' pecchati, che si commettono per ignorantia, sem-

plici e bestiali e per força, e che si commettono senza maliçia. Ora comincia a parlare de' pecchati, che si commettono con maliçia e con falsità e fraude, e questo male si può commettare contra a ccolui che si fida; e ingannare cholui, che si fida è maggiore male, e perciò stanno nel più basso luogo d'inferno e più di lungha da Dio, e sono quegli, che stanno dentro dal poçço, nel meçço de le diecie ualli, di che parlato auiamo indietro in capitolo undecimo, là oue pone che in diecie modi si può pecchare, e ogni fraude si può fare, fidando e non fidando, e perciò el detto poçço è in meçço e ricieue tutti choloro, li quali frodano choloro, che in loro si fidano.

La parte doue el sole rende fighura.

La parte doue el sole rende figura si è el mondo, là oue noi d'umana gieneratione siamo, affine d'acquistare paradiso.

Venedicho se' tu Caccianemicho.

Questi fu missere Caccianemicho de' Caccianemici da Bolognia, el quale ebbe una suora molto bella, la quale ebbe nome Ghisola, de la quale s'innamorò el marchese Obiçço da Este: e missere Venedicho, per moneta, la fecie consentire al detto marchese.

A diciar sippa, tra Sauena e Reno.

È Bologniesi usano di dire, in luogo di sì, sipa. Sauena è uno fiume, el quale corre fuore di Bolognia, e dall'uno lato è el Reno, el quale è fiume e corre dall'altro lato; sì che Bolognia è in mezzo di detti due fiumi. Unde dicie l'autore, che misser Caccianemicho li disse che tanta giente non dicie sipa in Bolognia, quanta ne è in quello luogo per lo pecchato di induciare le fe-

mine a pecchare con altrui per denari, che se ne guadagnano, o per amistà, che n'acquistano.

Ruffian, qui non à femine da chonio.

Sappi che, in questa prima bolgia de la fraude, si punischono ancho e ruffiani e le colpe loro, le quali si commettono in due modi: primo si è di conduciare e subduciare la femmina a pecchare con altrui per uia di luxuria, per muneta o per altra amistà, promettendoli e facendoli uedere fallaci cose; el sicondo modo, si è subduciare le femmine a se stesso con molte impromesse e poi ingannarle e lassarle abbandonate; e questi modi ell'uno è contrario all'altro, e però dicie l'autore nel testo che ll'uno ua contra a ll'altro.

Egli è Janson, che per cuore e per senno.

Janson fu grecho, figliuolo del Re Isione, el quale Ianson fu fratello carnale del Re Pelleo, padre del forte Acchille. Isione morì innançi, e però che Janson era picchold, Pelleo gli gouernò el reame, el quale di ragione apparteneua a Janson, perciò che era figliuolo del primo genito. Pelleo fecie questo suo nipote nudrire e alleuare ne la corte sua e, cresciendo, el garzone uenne tanto gratioso e cortese e di tanto ualore, che tutti quegli del reame l'amauano molto, e per questo Pelleo n'ebbe sospeççione che non li tollesse el reame, e pose in lui tanto hodio, che non pensaua se non come el potesse fare morire. Aduenne che nell'isola di Cholchos aueua un'auentura, ne la quale molti buoni chaualieri per trarre a ffine la uentura erauo stati morti. La uentura era questa: che ne la detta ysola era uno montone, el quale auea el uello suo d'oro, el quale montone era guardato da più maniere di diuerse bestie, e ancho da certi animali inrationali. Pelleo

parlò a Janson suo nipote, e disse: Bel nipote, se uuoli andare a la uentura del montone nell'isola di Cholchos, e la detta auentura trai a ffine e conduci el montone a me, io ti riuestirò del reame. Janson essendo desideroso d'auere chorona e honore e gloria e di prouare la sua persona, più che d'auere el reame, piacquerli le parole del Re, e lietamente accieptò e promiseli di mettarsi ne l'auentura. Allora el Re, con grande allegreçça, a ffine che elli non tornasse mai, gli disse che prendesse quella compagnia e nauilio e thesoro che li piacesse. Janson s'accompagnò di nobilissimi e magnifichi giouani e con bello nauilio e fornimento si diparti di Grecia. El quale, giunto nell'isola di Cholchos, de la quale isola e paiese era signore el Re Oethes, e uedendo essere Janson e sua nobile compagnia, e sapendo chi egli era, fecieli molto honore, e sapendo come egli era uenuto a trarre a ffine la uentura del montone, esconfortollo molto, e che in essa auentura non si douesse impacciare. Questo non ebbe luogo, però che fermo era di mectaruisi e prouarsi ne la decta auentura. Questo Re Oethes auea una figliuola, la quale auea nome Medea, la quale era molto bellissima donçella, e così sauia e uirtuosa, uedendo essa Janson tanto bello, innamorò di lui molto forte, unde ella gl'insegniò el modo che douesse tenere a cconquistare el montone; e per la bontà e sottiglieçça di Medea, Janson conquistò el detto montone e prese el uello e portollo in Grecia. E come la detta Medea fu ingannata da Janson diremo innançi.

Egli passò per l'isola di Lenno.

Nota, lettore, che passando Janson per l'isola di Lenno, conquistando terre e honore, nel tempo, che le femnine di quegli luoghi aueuano morto tutti li loro huo-

mini, la quale uccisione fu in questo modo: aduenne che 'l Re de la sopradetta ysola andò ad hoste sopra li suoi nimici con tutta la buona gente del reame, e tornati da la decta hoste, parte de la decta gente stanchi e 'nfermi non tocchauano le mogli nè l'amiche loro, dicendo che a esse putiua la boccha. Le femmine, isdegnate di questo, in segreto fra lloro ordinaro, che quando tutti gli huomini fussero tornati dall'hoste, che ciaschuna uccidesse el suo, e giurato tra lloro l'ordinamento, fatto el segreto, tornati egli uomini dall'oste, le femmine tutte seguiro l'ordine, e in una ora ordinata, tutti egli huomini uccisero, dormendo, saluo che la figliuola del Re Toantes, la quale auea nome Isifile, la quale piangendo disse al padre tutto el fatto e che si partisse, e esso così fecie. Poi essa Isifile signoreggiando el reame coll'altre femmine, aduenne che passando Janson per quello paese con molta potentia di chaualieri, queste femmine con armi e con chaua-gli corsero sopra a Janson e sua chaualleria, e co lloro incominciaro forte battaglia. Janson con sua potentia, uedendosi sì forte assalito, credendo, che e nemici fussero huomini, forte si difendeano: poi che Janson s'accorse che erano femine, domandollo incontanente pacie, diciendo, che erano amici, e allora Isifile loro Reina lassò la battaglia e menogli dentro ne la città e fecie a Janson e a sua gente grande honore. Jansou, uedendo Isifile così bella, parlogli con molte dolci parole e inchiesela di uolerla per moglie, promettendole di rimanere co llei nel reame. Isifile assentì a llui e per uia di matrimonio stettero insieme e di lui ella ingrauidò. Poi Janson non l'attenne alchuna promessa, ma partissi con tutta sua gente e grauida la lassò, e per questo esso Janson è posto a quelle pene e per gli altri inghanni, che fecie a molte altre donçelle, da le quali egli haueua ricieuuto molto honore e campata n'auea la vita, sì come di Medea

e d'altre parlarà in questo libro. E però dicie nel testo, che Janson ingannò la giouinetta, che prima ell'altre auea tutte ingannate, ciò fu questa Isifile, la quale aueua prima tutte l'altre del reame suo ingannate, e ciò fu in due maniere: prima che non seruò l'ordine, chè manifestò al padre el segreto e campollo; sicondo quando assentì a Janson carnalmente, però che era stabilito tra lloro di non conosciare huomo. E innançi in questo libro diremo come el regnio feminoro si resse e quanto.

Vidi gente atufata in uno stercho.

Nota, lectore, ch'è un'altra gieneratione di ruffiani che ingannano le femine con lusinghe, e poi a tradimento le conducono in obbrobrio, e di ciò essi ruffiani si reggono e conduchono, e sì come di uili cose e uittupereuoli si condussero e uissero, così in questo stercho con puçça e con fastiggio e lordura si tormentano.

E se' Alesso Interminei da Luccha.

Questo Alesso Interminegli è de la generatione de' ruffiani sopradetti, chè esso teneua ormento di puttane in bordello e di ciò si reggeva e conducieva.

Taide, la meretricie, che risponde.

Di questa Taide parla uno libro, e dicie che fu molto bella e fu d'una città, che si chiamaua Aldelfi. El figliuolo del Re di quello paese s'innamorò forte di lei e molto l'amaua, e ciò che credeua, che le piacesse si studiaua che fusse fatto. Essa Taide sempre staua malinconosa e pensosa. Vedendo questo el figliuolo del Re, questo sì le parlò e disse: Taide, da me amata sopra a tutte ell'altre cose, perchè stai così turbata?

Potrei io auere gratia di potere fare si, che tu stessi allegra e contenta? Et ella rispose del si, e ciò sarebbe che tu mi lassassi giaciere carnalmente con molti huomini e questo mi sarebbe marauigliosa gratia.

Capitolo decimo nono de le chiose dell'inferno

O Simon mago, o miseri seguaci.

Nota, che in questo capitolo l'autore tratta de la simonia, cioè uendare o comperare le chose de la chiesa o le chiese, e chiamasi simonia, per uno grande maiestro d'arte magicha el quale ebbe nome Simon mago, el quale, uedendo e miracoli che santo Pietro facieua, per ciò non si conuertì, ma credeua, che santo Pietro el faciesse per arte magicha, e proferse a santo Pietro denari e riccheççe acciò che l'insegnasse a ffare e detti miracoli. E perciò che questi fu el primo, che per denari e per prezzo domandò le cose di Dio, santo Pietro el maledisse dicendogli: " La tua pechunia sia techo in perdictione ". E da questo è detta simonia, cioè, quegli, che da origine preççò per le spirituali cose di dio. Poi dicie el testo assai chiaro e manifesto come Dante era di Fiorença, chè quando dicie el mio bello san Giouanni dicie di quello de la città sua, el quale intorno a esso à una fonte, la quale sta per bapteggiare li fanciulli, e d'intorno a essa à di molti fori, de' quali Dante ruppe ell'uno, perciò che uno fanciullo u'anneghaua se rotto non fusse stato, perchè u'era dentro chaduto, e però dicie: " *Questo sia suggello ch'ogni uomo isganni* "; ciò vuole dire che, fatto questo libro, ruppe quel foro, e dà similitudine di quegli di San Giovanni sopra-

detto, però che quegli fori de' quali el testo parla, erano così larghi e tondi e di quella grandeçça, e perciò el pone per fighura.

Le piante eran tucti ascisi 'ntrambe.

Nota, lectore, che questa maladetta simonia è molto in hodio al padre spirituale, ouero cielestiale: e come el frodolente, che uende le cielestiali cose di dio, che sono le più alte che tutte l'altre, e ciò uende a pecunia, o ad altre terrene riccheççe, le quali so' le più basse, che si truouino, così l'autore fa punire tal colpa col capo disotto e' piei disopra, per quello medesimo modo, che pecchano.

Se' tu già costì ritto, Bonifaçio?

Dante dimanda costui chi egli era, e crede, che costui sia el papa Bonifaçio; e Dante trouaua, che 'l papa Bonifaçio doueua più uiuare secondo el suo prouedere.

La bella donna, e poi di farne straçio?

La bella donna si è la santa chiesa romana, la quale el papa Bonifacio tolse per inghanni al papa Cielestino, come indietro auiamo parlato. Dante non sapea che rispondere, ma Vergilio l'insegniò.

Sappi, ch' io fui uestito del gran manto.

Questi fu papa Nicchola degli Orsini, el quale non lassaua a ffare cauelle per amassare horo e auançare egli Orsini, e montò in tanta superbia, che esso si uolse imparentare col Re Karlo, e perchè el Re Karlo li disse di no, assegniandoli questa ragione, che se el

papaticho fusse per redità come è el reame, che la schiatta sua farebbe uolentieri parentado co llui, e per la detta risposta papa Nicchola isdegniò, e ordinò con Piero Re di Ragona cho lo 'mperadore di Gostantinopoli e altri baroni, e con altri signori, che essi uennero su la Cicilia e per sottili modi e per tradimenti la tolsero al detto Re Karlo, e anche la tiene don Frederigo e' suoi discendenti.

Ma è più tempo già, che' piei mi schossi.

Ora parla papa Nicchola a Dante e dice che più tempo è stato chon piè di sopra e'l capo disotto, che none starà papa Bonifacio, el quale esso credette che Dante fusse, quando egli el domandò, " *se' tu si tosto di quello auer satio* „ ? E là oue disse, che dopo el papa Bonifaçio uerrà uno pastore di uerso ponente, che farà peggio di niuno di loro, e farà tanti e tali e si pessimi pecchati, che ricuprirà li loro, e così fu, che doppo di loro fu papa Chimento di Guascogna, el quale fu molto mala persona, e fecie molti disonesti e horribili pecchati, mentre che uisse.

Nuouo Ianson sarà, di cui si leggie.

Questo Giason fu al tempo anticho uno sommo e saputo pontefice, e uisse nel tempo che' Macchabei regnauano nel paese, e non guardandone a ocauelle facieua tutti e uoleri de' sopradetti signori, o dritto o torto che si fusse, e esso in se medesimo era uitioso in luxuria e in molti altri viçii, e tutti e suoi uoleri che potea seguire si se seguiua e metteuali in operatione; e così dicie che fecie papa Chimento, e spetialmente in seguire la uolontà di Filippo Re di Francia, el quale fecie morire papa Bonifatio e ardare e Tempieri.

Nè Piero, nè gli altri tolsero a Matia.

Qui parla del nostro signor Jesù Christo, el quale non dimandò oro nè ariento, quando el converti e non li disse se non: Uieni dietro. E santo Pietro e gli altri apostoli dissero el somigliante a santo Macthia, quando el feciero appostolo in cambio di Giuda tradictore.

D'uno pastor s'accorse el Vangielista.

Qui parla Dante di santo Giouanni Vangielista, el quale uidde in uisione uno dragone con sette capi, infra li quali sette n'aueua tre, che aueuano due corna per uno, e gli altri quattro capi aueuano uno corno per uno, si che tutti e sette capi aueano diecie corna in tutto; e esso dragone guardaua una donna, la quale donna sedeua sull'acqua e trastullauasi col Re. Questo animale significha la santa chiesa di Roma, e' sette capi significhano le sette uirtù che diè lo spirito santo; le diecie corna significhano li diecie comandamenti del vecchio testamento, e quali Dio diè a Moysè ne la tauola; la donna, che siede sull'acqua significha e papi, e quali s'accostano a' Re e a' signori, con seguire le loro uolontà, facendone contra al piacere di Dio.

Ai, Gostantin, di quanto mal fu matre.

Gostantino fu imperadore di Roma e di Gostantinopoli, e era pagano: esso fu fortemente lebbroso. A cquello tempo papa Saluestro era papa di Roma e, per paura de' pagani, el papa e gli altri, che teneuano la fede christiana, che allora erano pochi estauano cielati: e 'l papa allora era pouerissimo. Auenne che per uirtù di Dio a Gostantino uenne nell'animo di prouare se que-

sto papa per uirtù del suo dio el potesse guarire, e fecie tanto cierchare per santo Saluestro, che l'ebbe trouato aguattato per paura in sul Monferrato, e fu menato d'innançi da llui, e quando Gostantino el uidde, el pregò humilemente con molta diuotione, che egli pregasse el suo dio Christo crocifisso, chè 'l liberasse da sí soçça infermità, promettendoli che, se egli el liberasse, che egli con tutti quegli de lo 'mperio suo si bapteggiarebbero e si farebbero christiani: e santo Saluestro allora deuotamente con dolci e humili preghi e con molte lagrime pregò Dio che li piaciesse, per amore de la christiana fede, liberare Gostantino de la lebbra, di che auea fatta pregharia. E fatta la preghiera lo 'mperadore fu liberato subbito d'ogni lebbra e d'ogni infermità che auea, e esso Gostantino con tutti quegli de lo 'mperio e' subiecti suoi si bapteggiaro, e poi dotò la chiesa di Roma di molte riccheçce e spetialmente di tutte l'isole del mondo, e da allora in qua sono stati e papi e' cardinali palesi e signiori, che imprima stauano cielati e servi; ma erano tutti santi.

Capitolo uigesimo de le chiose dell'inferno

Di nuoua pena mi conuiene far uersi.

L'autore nel precedente capitolo trattò de la simonia e d'alchuna spetie di fraude, e ancho intende trattare in questo d'un'altra gieneratione d'inganni, cioè degli aghurij, malie e indiuinamenti e simiglianti cose.

E indietro venir gli conuenia.

Nota, lectore, che questa gieneratione d'indiuini sono tutti falsatori di parole, e perciò cho niuna loro arte

possono disciernare perfectamente el uero, se non fusse per diuina gratia, sì come furo e santi profeti: unde questi indiuini studiano, che quello che non possono fare per arte, falsare con parole, e ciò uuole dire con parole sì chiuso e doppio, che ciò che può auuenire si possa comprendare e interpretare, che egli abbia uero parlato: e però che essi peccano e ancho pecchano coloro, che simili operationi fanno dinançi al tempo, la diuina giustitia per ragione uuole e così li tormenta per lo contrario, ciò è, che si mirano pure indietro a lloro medesimi.

Qui uiue la pietà quand'è ben morta.

Qui, intende l'autore, che colui che è pietoso sia giusto, perciò che questa giustitia el uuole che, secondo che ll'uomo aduopera, abbia merito e pena; dunque per questa cagione non dia ell'uomo essare a uedere punire li mali fattori e fare giustitia e spetialmente degli innormi e orribili pecchati.

Driçça la testa, driçça, e vede a cohui.

Nel tempo antico tutti e pontefici studiauano l'arte de lo 'ndiuinare, e quasi niuno grande fatto si prendeua senza consiglio d'indiuino. Unde uno Re, che avea nome Adastro andò con molta potentia ad oste a la città di Thebe, de la quale auiamo indietro parlato, el quale Re menò secho tra gli altri uno ueschouo, che auea nome Amfiarao; e esso indiuinò che 'l Re auarebbe la città. E essendo all'assedio con questo isforço e uolendo combattare la città, la terra, che era di fuori de la città crepò, e Amfiarao loro indiuino ruinò giù per la crepatura, poi la decta crepatura si richiuse e rimaseui dentro el detto Amfiarao ueschouo, e così morì; e mentre

che 'l detto Amfiarao ruinaua, e Tebani credendo che egli el faciesse per arte studieuolmente, comunemente tutti gridando dicieuano: " O Amfiarao! doue ruini? oue ne uai? perchè non stai con noi insieme a ffare la guerra? "

Vedi Tiresia, che mutò sembiante.

Tiresia fu aghurio in Thebe, el quale andò uno dì fuore de la città, e trouò due serpenti, e quali esso prese e scorticogli: e perciò che egli era erbafrodita, ciò uuole dire che auea natura d'uomo e di femmina, ricuprissi la natura dell' uomo chon li cuoi di questi serpenti in tale modo che non pareua se non femmina, e per femmina stette e giacque sette anni cogli uomini e chon le femmine, e doppo sette anni si leuò el cuoio de' serpenti e ricupersesi la natura femminile e stette per huomo mentre che uisse. Sì che prouò natura d'uomo e di femmina, e dimandato una uolta da Joue e da Junone sua moglie, in chui era maggiore fuocho di luxuria, nell'uomo, o ne la femmina, rispose Tiresia, che nella femmina era maggiore ardore che nell'uomo, di che irata Junone el priuò degli occhi, e Joue, per ristoramento d'esso lume, lo fecie indiuinatore.

Aronta è li ch'al uentre gli s'aterga.

Aronta fu al tempo di Ciesare e di Pompeio, quando essi prencipi feciero la battaglia a Thesaglia insieme. E sanatori di Roma e Pompeo, che n'era capo, mandaro per questo Aronta per sapere quello, che douesse essere de la battaglia e chi douesse uinciare. Aronta fecie sua arte e ne le budella d' un toro indiuinò che Ciesare doueua uenciare. Questo Aronta fu di Lunigiana presso a Luccha, in su' confini di Gienoua, e di-

moraua in su una montagna dentro a una spiloncha, e la detta montagna si chiama Carrara, perchè tiene marmo, e di sotto a essa à una terra, che à così nome, e de la sua spilonca uedeva la marina e 'l corso de le stelle.

Mante fu, che cercò per terre molte.

Mante fu figliuola d' uno Re ch'ebbe nome Trescia, del quale auiamo parlato, el quale Trescia era allora Re di Thebe, e Thebe, quando fu posta, si fu posta ad honore d' uno deo che si chiama Baccho. Quando Trescia fu morto, questa Mante sua figliola non seppe tenere nè reggiare el reame, e leuarsi e Greci d'Argie e tolserli la terra, unde la detta Mante si partì con molta gente e thesoro, e andò cercando per molti paiesi, per ponarsi in parte, che ella fusse libera e, che none auesse compagnia d'uomini se non de' suoi fedeli; finalmente si pose in Lombardia doue è ora Mantoua, ne la quale nacque Vergilio, e ine stette più tempo e morì. E poi gli uomini del paese, uedendo el luogo bello, forte e dilecteuole, si feciero la città e per amore di questa Mante fu Mantoua chiamata. La predetta Mante fu ancho chiamata la uergine cruda, però che crudissima e saluaticha uisse e uergine, non uolendo nè piacendole mai chonosciare huomo per uia di luxuria. Ora scriue Dante predetto di Virgilio tutte ell'acque e' fiumi che mettono d' intorno a Mantoua, e distingue e nomi d'essi fiumi e paiesi e luoghi e unde si muouono.

Quinde passando la uergine cruda.

La uergine cruda fu quella Mante, della quale auiamo parlato nel presente capitolo, però che, come è detto,

essa fu crudissima e saluaticha in ogni dimesticheçça d'uomo, e se ella auesse uoluto marito, auarebbe auuto grande Re, che l'auarebbe mantenuto e difeso el reame suo; ma ella uolse innançi perdarlo e andare per lo mondo, mantenendo uerginità, che possederlo per matrimonio.

Già fur le genti sue dentro più spesse.

Dicie che Mantoua fu già meglio habitata, che non è ora, e questo è aduenuto per uno chasato di gentili huomini di Mantoua, che si chiamano e Chasalodi, a' quali non parendo ne la città auere stato a lloro modo, essi feciero lega con uno barone, el quale auea nome Pinamonte, e furono sì forti che presero la città e furo signori, e molti ne cacciaro fuore. E pocho appresso, Pinamonte chacciaro fuore de la detta città; quegli di Chasalodi ne rimasero signori, e conciarla sì che mai non ritornò ne lo stato di prima.

Allor mi disse: Quel, che da la gota.

Nota che tutti egli uomini di Grecia, che arme poteano portare, andaro a oste a Troia, e, innançi che a Troia giugnessero, si raunaro tutti in una ysola che si chiamaua Alide, e ine ingrossò el mare in tale maniera, che niuno legno poteua andare o tornare. Unde uno indiuino loro aghurio, el quale hauea nome Heurupoli, facte sue arti, disse, che li dei infernali erano corrucciati co lloro, perciò che per gentile femmina maritata era stata mossa questa guerra, e però essi uoleuano sacrificio d'una gentile femmina uergine, e se questo non faciessero essi non potrebbero passare. E allora Aghamenone, imperadore e signore dell'oste,

mandò per una sua figliuola, che era uergine e di grande beltà, e in su el mare le fecie tagliare la testa, e di lei, e del suo sangue fecie fare sacrificio a li dei infernali, e fatto questo Heuripoli lo disse che sichuramente nauichassero, e, quando gli parbe el puuto del partirsi, andò esso medesimo e tagliò la prima fune de' legni; e tutti e marinari, ch'erano grande quantità feciero el simigliante e poi con buono tempo si partirono.

Michele Schotto fu, che ueramente.

Michele Schotto fu di Scoçia, e fu sommo majestro d'arte magicha, e insegniò tanto a cquegli di Scoçia, che anchora non fanno passo, che in arte magicha nol seguano. Ancho lo 'nsegniò a pportare e a ffare e uestimenti, che portano, e quali sono tutti insieme cusciti, cioè calçe, brache, gonnella, maniche e cappuccio, sì che a un'otta si calçano e uestono e così ancho el tengono questo modo.

Vedi Guido Bonatti: uedi Asdente.

Guido Bonatti fu fiorentino, el quale fecie molti inganni a le femmine e mali indiuinamenti. Asdente fu bolognese e indiuinaua altrui tutte le uenture, che altri aueua auute, e quello che altri doueua auere.

Sotto Sibilia, Cayno, e le spine.

Sibilia è una città in Ispagna, la quale è su lo stremo della terra, e più in là che li confini suoi non si troua terra, ma solo mare. Unde dicie, che 'l sole toccha l'onde, cioè che già era per tramontare, e tiene e

confini d'amenduni emisperij, ciò uuole dire d'essare sì tramontato, che non si ueggha, e la luna la quale era presso che tonda, sì come dicie, si leua uerso el leuante, e già si mostraua. E diciesi per le genti mondane, che Cayno figliuolo d'Adamo, el quale uccise Abel suo fratello per invidia, per la frondezza di questo pecchato, esso Cayno è ne la luna, e sta su n'uno fascio di spine; e ciò dicie, che si mostra a tutto el mondo, quande la luna è piena. Unde dicie, che la luna era sì alta, che si mostraua, e 'l sole era per andare sotto. E nota che del testo di questo libro si fanno più dispositioni. Ma chiosa, là doue parla, che Cayno è ne la luna: la propia uerità non è così, ma nel secondo capitolo del terço libro del Paradiso, là doue parla di raro, e esso ti mostrarà chiaramente quello che è quello turbo, che è ne la luna, e perciò io scriptore ti dico che t'aspetti là, se ti piace.

Ben ten dié ricordare, che non ti nocque.

Dicie, che bene gli ne dia ricordare, che non gli nocque, quando tocchò indietro in questo libro, capitolo primo, oue dicie, che si trouò in una selua schura, allora dicie che la luna era tonda.

Capitolo uigesimo primo dell'inferno

Così di ponte in ponte altro parlando.

Questo andare di ponte in ponte si é dall'una bolgia all'altra, e allora andauano parlando di cose e che Dante non chura di raccontare, né ponare in questo suo libro.

Quale è ne la terzanà de' Venetiani.

La terzanà è una contrada ch'è quasi longa uno meçço miglio e largha come a la longhezza si richiede e ine si fanno molti legni, e rastoppano e rappeççano molti legni usati, e con pecie bollita e con seuo gli stucchano e gli ongono, e a cquesto mestiere sono continuamente molti e uarij huomini e di molti linguaggi e paesi: e questa è la similitudine di questa bolgia che 'l testo dicie.

Del nostro ponte, disse: o Male branche.

Male branche è uno dimonio, che è sopra a' pecchatori di questa bolgia a tormentarli. Gli anziani di santa Zita sono egli antichi di Lucca e reggitori de la terra, ne la quale terra e città in comune e in diuiso. Tutti ui sono barattieri, se non che si dicena, che ne auea uno, che auea nome Buonturo, el quale era tenuto buono, si come el testo dicie. E nota, lettore, che questa colpa de la barattaria è frodolente guadagnio occulto de le cose altrui, e però esso, che 'l fa pensa in prima ad altrui del suo affacturamento; unde a similitudine della cielata frodolenza e cuperta, cosi li fa stare la diuina giustitia cielati e coperti sotto la bollente pecie, e si come disonestamente tolgono l'altrui, cosi, se essi si scuoprano, e dimoni tosto sono a flagiellargli e ismembrarli, senza neuno ordine o modo.

Gridar: qui non à luogo el Santo Volto.

El Santo Volto è uno santo che è in Lucca, al quale e Lucchesi molto si raccomandano e ànnoui grande fede e riuerentia, e fannoui molti boti, e però dicono e dimoni, atufando colui da lLuccha, che in quello

luogo, cioè in inferno, non uale preghiera, né boto di santo. Serchio è uno fiume presso a Luccha, nel quale s'usano di bagnare molto e Lucchesi.

Lasciamo andare, chè nel cielo è uoluto.

Intende, lettore, a lo 'ntendimento di questo testo, però che in cotali punti ti dimostra, che la diuina potentia reggie e conducie così nello 'nferno come nell' altre spere, e ciò dimostra el punto del segno, là oue dicie: *lasciamo andare, chè, nel cielo è uoluto,* e ancho dimostra che, a quella parola, l'orgoglio cadde a cquello dimonio, che auea nome Mala Coda; però che quando Dio ha uoluto, niuno à potentia di fare el contrario. E però a Vergilio e a Dante non potero fare niuno male, sì come fanno e ànno potentia di fare a' pecchatori, e quali sono messi per li loro iniqui pecchati a sì crudeli giustiçie; e ànno tanto tranquillo, quanto maggiore straçio possono fare dell'anime, però che altro non desiderano, sì come è stato piaciere del nostro giusto Dio, per bene punire li pecchati.

Così uidd'io già temere li fanti.

Caprona fu uno castello, el quale fecie molta guerra a le sue uicinançe, e dentro u' aueua grande e buona masnada di fanti. Infine furo assediati da cquegli del paese e sì ristretti, che s'arrendero, salue le persone, e quando usciro da la terra, e uedendo eglino e padri e' frategli di coloro, che eglino aueuano morti, temero e sbigottiro, e a la fine niuno patto lo' fu attenuto, ançi tutti furo morti.

Hieri, cinque ore più, che non è quest'otta.

Qui dicie Malacoda, che allora che Christo fu crocifisso, che quando uenne in sul transire, che tutta la

terra tremò e in molte parti cadde, e 'l sole schurò. Ma pure del luogo presente fa menzione a che ora questo passò, e che anno correua e quale mese e quale dì, e trovasi per questo modo a punto el tempo. Noi Italiani fuore che Pisa faciamo egli anni domini, quando Christo incarnò ne la gloriosa uergine Maria, e cosi andiamo seguendo d'anno in anno. E inde dicie: "*hieri cinque hore più che non è quest'otta*" adunque è manifesto, che Christo fu crocifisso in uenardì, e morì nell'ora sexta, e allora cadde la uia e fu rotta. Unde, quando Dante era a parlare con questo demonio, era sabato, nell'ora prima: ciò fu sabato santo. E dicie che mille dugento con sessanta e sei anni compiro che quella uia fu rotta. Noi prendiamo egli anni domini da la incarnatione di Christo, e Christo uisse sicondo el dire di molti trenta e tre anni e tre mesi, e altri dicono: trenta e tre anni e sei mesi, e altri dicono: trenta e due anni e tre mesi. Unde pone mille dugiento sessanta e sei e trenta e tre, e trouerai, chon mesi rotti, milletreciento. E così corriua, quando Dante era a cquesto passo.

Tràti auante, Alecchino e Calchabrina.

Nota, lettore, che questo Malacoda manda questi diecie dimoni, é quali sono nominati, in compagnia di Vergilio e di Dante per insegnar lo' la nuoua uia, e però che questi demoni sono deputati a punire gente praua e disordinata, a' quali condennati non si conuiene se non duolo e tristiçia, tengono e detti demoni e giustiçieri disordinati modi, e disordinati nomi ànno, e schonueneuole e disordinata giustitia aduoperano sopra e pecchatori. E per la loro oribilità e crudeleçça temette Dante d'andare co lloro; ma el sommo ducha e 'l maiestro suo Vergilio el conforta chon le sue dolci parole, mostrandoli ragioneuole mente, sì come è detto

indietro in questo libro, che essi demoni o spirito o altra creatura, nè niuna altra cosa possono adoperare nè fare più che a Dio piaccia, e Idio non uuole altro, che ragione e giustitia. E però intende qui, lettore, che essi dimoni aduoperano e tormentano e pecchatori giustamente, perciò che 'l Signiore del tutto uuole che così sia, el quale à potençia di fare tutto bene.

Capit. uigesimo secondo de le chiose dell' inferno

Io uiddi chaualieri già muouar campo.

Nota, lettore, che l'autore dicie: che molti suoni di stormenti e altri suoni à già uditi per raunare gente, ma niuno ne uidde mai, che si raccogliesse o si raunasse a suono di chulo, sì come facieuano quelli demoni, con la chui compagnia gli conueniua andare.

Noi andauam con li diecie demoni.

Qui si schusa Dante, come altra compagnia non si può auere nello 'nferno, e pone similitudine: sì come ne la tauerna si truouano e ghiottoni e ne la chiesa si truouano e santi, così nello 'nferno si truouano e demoni, e chon altri non si può usare nè stare: e dice Dante, che pure lo 'ntendimento suò auea a la pegola ne la quale erano quegli misari pecchatori atufati, e tormentati sotto essa bogliente pegola, da' sopra detti orribili demoni.

Come e dalfini, quando fanno segno.

E dalfini sono pesci, e quando s'appressa el tempo de la fortuna essi s'acchostano a' legni, che uanno per

mare, e mostrano di loro, ad ora ad ora, el più de le uolte pure el dosso de la schiena e stanno senza nascondarsi quanto basta uno baleno. E così dicie che fanno sotto la pegola e pecchatori, che ine erano. Ancho fa similitudine a li ranocchi, e quali stanno all'orlo de le fosse; e così stauano le predette anime ne la bogliente pecie.

Lontra è una bestiuola nera, la quale è poco maggiore de la faina, e usa molto per l'acque.

Poch'à da uno; che fu di là uicino.

Sappi, lettore, che de la Sardegna si fa quattro parti: prima si è el giudichato di Ghallura; secondo el giudicato d'Arbolea; terzo el giudicato di Chalari; quarto el giudicato Loghodogi.

Chi fu cholui, da cui mala partita.

Frate Gomita fu cancelliere del Giudice di Ghallura e fu molto malitioso, e uno grande trabaldatore per guadagnare muneta, e infra l'altre trabalderie che esso fecie, fu che, auendo cacciato e Pisani giudice Nino di Pisa, el quale era di Galluria signiore, esso Giudicie scrisse, che tutti e Pisani, che erano nel suo Giudichato subbito fussero presi e sostenuti, e così subito fecie el suo cancelliere. Poi tutti quegli Pisani presi, a uno a uno lassò per denari, per che poi Giudicie Nino el fecie prendare e mettare in prigione, e in suo luogo pose e fecie cancelliere don Micchele Zanche, del quale innançi in più luog'ora parlaremo. Questo don Micchele Zanche, essendo cancelliere come è detto, incontanente si rechò a le mani le tenute del Giudichato e a fare molte riuendarie e opere ladre, più che frate Gomita. E auenne, che nel tempo che egli era cancelliere, Giu-

dicie Nino mori, unde egli si tenne per sé tutte le forteççe, che più li piacquero, e ll'altre uendè a' Pisani per buono mercato. E de le tenute, che per sé si ritenne, si conciò con Pisani, e a l'erede del giudice Nino niente ne rispose. Ma aduenne, che in quello tempo ancho mori Giudice di Lochodogi e don Micchele Zanche prese per moglie quella donna, che 'l detto Giudicie auea per moglie, e di lei ebbe una fanciulla. E per queste cose che fecie mori, come innançi diremo in capitolo trenta e tre, là oue parla di missere Brancha Doria, el quale aueua per moglie la figliuola del detto don Micchele Zanche. El detto missere Brancha Doria el fecie morire e fecieli ricieuare di quelle cose, che egli aueua fatte ad altrui.

Rispose : malitioso sono io troppo.

Parla e risponde di questo nauarrese a cquello demonio chiamato Cagniaccio, che non era maliçia a uolersi procacciare esso medesimo maggiore tormento; ma questo dicea ad ingegnio per potere partirsi da lloro, perchè uoleua innançi tornare ne la pegola, che rimanere co lloro.

Capit. uigesimo terzo de le chiose dell' inferno

Taciti, soli, sensa compagnia.

Esopo, in uno libro d'amaiestramenti, che fecie, figurando fauole di molti animali, racconta che 'l topo e la ranocchia feciero compagnia insieme, e però che ciaschuno di loro fuggiua per ogni cosa, falli a lloro el procaccio, e a ciò che ll'uno per l'altro stesse sichuro si legharo insieme chon uno filo, e poi quando lo fu me-

stiero di partirsi e d'andare in procaccio ell'uno tiraua in qua, ell'altro in là, e intanto passò el nibbio e, uedendo questo fatto, preseli amenduni e portosseli uia. A cquesta fauola pensaua Dante, partito che fu da' dimoni, temendo, che per la meschia, che aueuano auuta insieme, non si uendicassero sopra di lui e di Vergilio.

E que': se fussi di piombato uetro.

Dice qui Vergilio a Dante, che egli pensaua quello medesimo che esso pensaua e chiedeua, e conoscieua el suo pensiero così bene e chiaramente, come si fa una fighura ne la bambola: e però pensaua sottilmente Vergilio nel loro campare, e molto temeua bene che no 'l mostrasse.

Chè ll'alta Prouedentia, che lor uolle.

Come è detto, la somma Prouedentia, cioè Dio padre, signiore del cielo e de la terra, à messi giustitieri nello 'nferno, e quali punischono ell'anime de' pecchatori secondo che ne' corpi loro ànno commesso, e così à dato loro confini, de' quali confini essi spiriti partire non si possono. E nota che, detti demoni non possono fare, se non come la ragione porta, per lo prouedimento diuino, che vuole sempre ragione.

Che 'n Chologna per li monaci fassi.

A Cologna, cioè ne la Magnia, à una abbadia di nobili monaci, e à grandissime rendite e entrate, e quali montaro in tanta superbia, che solamente intendeuano a cose mondane. L'abbate con compagnia di molti monaci e famiglia andò al Papa a Roma, e a llui feciero

grandi doni, e poi li dimandarono gratia di potere portare cappe e cappucci di scharlatto, e foderate di uaio: perchè el Santo papa chon cardinali, uedendo la superbia e la uanagloria loro, comandollo e sentenziò, che sempre quegli monaci di quella abbadia, per cappe portassero panno non gualchato e fusse uilissimo albagio e sì corti, che non tocchassero terra, e comandollo, che tanto panno mettessero nel cappuccio, che solamente lo' cuprisse el capo. E questa similitudine di grandeçça e di largheçça erano le cappe di questi monaci a li quali Dante parla.

Che Frederigho le metteua di paglia.

Lo 'mperadore Frederigho ad alchuno malfattore monacho fecie fare una cappa di piombo e questa fecie cuprire sì, che pareua di paglia, e fecie fare caldare di piombo, ne le quali, con diuersi tormenti, molti prelati e frati dentro ui giustiçiò. E però pone Dante la similitudine, cioè che ogniuno di quelli pecchatori à ne la sua cappa nuoua pena, e più e meno, secondo che à pecchato.

Poi disero; o Toscho, ch'al collegio.

Nota, lectore, che questa colpa è dell'ipocresia e falsamente mostrare quello che non è, e rende più in uanagloria che in offensione altrui, mostrando huomo spirituale e di Dio, e none essare; mostrando uili uestimenta e cilicci e digiuni e simili cose nel palese, e nel segreto tutto el contrario. Unde la diuina giustitia per contrario li tormenta, sì come dicie el testo, che mostrano d'auere belle e letiçiose cappe, e nell'effetto sono dolorosi pensieri e graui.

Sopra al gran fiume d'Arno, a la gran uilla.

La gran uilla che è sopra al fiume d'Arno si è Fiorença.

Frati godenti fummo, e bolognesi.

Costoro furo due frati godenti e da Bologna, e ll'uno ebbe nome Catelano e ll'altro Lodorigo; e aueuano tanto atto e habito di buoni huomini, ch'e Fiorentini gli elessero ad assettare Fiorença e recharla in buono stato, chè a quello tempo era molto diuisa, e aueuani molte parti. El Comune e tucti comunemente si fidauano molto di loro, e però misero ne' decti due huomini ogni loro questione e stato; e perciò che ll'uno era guelfo, e ll'altro ghibellino. Frate Catelano fu uno de' Chatelani da Bolognia, e frate Lodorigo fu uno caualiere de gli Arboresi da Bolognia, e ciaschuno de' due si diè sul guadagniare. Ma frate Catelano ingannò frate Lodorigho, e cacciollo di Fiorença con tutti e ghibellini, e però dicie: *che ancho si pare intorno dal giardingho.* Ciò è uno giardino, al quale stauano d'intorno gli Uberti, e casamenti de' quali furo disfatti per lo Comune di Fiorença e per li guelfi de la città: e gli Uberti furo cacciati co lloro parte, e mai non ui tornaro.

Un, crocifisso in terra con tre pali.

Questo crocifisso fu Chaifas, el quale, quando Christo fu morto, era Ponteficie maggiore, e in sua diceria disse che si conueniua che uno morisse per lo popolo, e Christo fu esso: e però che ipocritamente diè sì fatto consiglio, conueniuasi che per diuina giustiçia che tutto el popolo el calpestasse, e ancho si calpesta. E

per quello medesimo modo che sta Cayfas, si està Anna, el quale era suo suociero. Questo Anna fu de' maggiori executori de' Giuderi contra a Cristo, in farlo prendare, crocifiggiare e morire: e per questo fuorono e Giuderi distrutti e cacciati e disfacti e uendutine trenta per uno denaro, sí come essi uendèro Cristo trenta denari.

Lo ducha stette un pocho a testa china.

Qui vuole dire, però che indietro in questo libro, in capitolo...., auendo Vergilio domandato del camino, uno demonio chiamato Malacoda truoua, che li disse mençogna, e perciò dicie in questo testo el frate: *io udij a Bólogna* etc. Per che tu puoi uedere che' demoni dicono spesso contra al uero, e questo fanno per ingannare altrui, e perchè sono contrarij ad ogni uerità e ragione.

Capit. uigesimo quarto de le chiose dell'inferno

In quella parte oue 'l giouinetto anno.

Qui fa Dante figura de l'anno, che da' quindici dì, o dodici, o undici di dicembre cominciano a cresciare e dì, e 'l sole entra in uno segnio che si chiama capricornio, e stà nel detto segno in fino a meçço gennaio; poi entra in un altro segnio del cielo, che si chiama aquario, e staui infino a meçço febbraio, e in questo tempo sono le grandi pioue, come in questi tempi appare. E però dicie che 'l sole inclina sotto acquario:

tempora appresso, cominciano le brinate, e durano in fino a mezzo março, le quali, quando sono grandi, paiono neui; e però dicie el testo: *la 'mmagine di sua sorella biancha.* E in questo tempo è tanto el dì quanto la nocte; e però dicie el testo: *e già le notti a meçço dì sen uanno:* però che 'l dì naturale s'intende, e così sta, dì e notte; e così si día intendare, però che ciaschuno disia sua nocte, sì come a tutti è manifesto.

Più lungha schala conuien che si saglia.

Qui dicie Vergilio a Dante, che si conuiene che salga la schala di prughatorio, e ancho quella di paradiso: e parla in figura di più imprendare scientia e virtù.

Più non si uanti Libia con sua rena.

Libia è uno paese che siede in mezzo giorno, del quale dicie Luchano che dopo la gran battaglia che fu tra Cesare e Pompeo, Catone, che era de' capitani di Pompeo, poi che furo sconfitti, fuggì con grande gente de' Romani per lo paese de Libia, nel quale luogo trouò molte diuersità di serpenti e tutto el paese renoso; e ancho l'Ethiopia, che, sicondo che si dicie, è la terça parte del mondo. El mare Rosso è appunto tra lleuante al mezzo dì, e sonui molti orribili dragoni e sòui molto marauigliosi serpenti più che in altra parte del mondo, e altri pericolosi e feroci animali. E tutte queste cose pone che sieno quasi nulla appo quelle di questa bolgia, la quale chiama *cencri e affisibena.* E nota che elitropia è una pietra pretiosa, la quale à questa uirtù e proprietà, che qualunque persona l'à a dosso non può essare ueduta; e perciò dicie che costoro di questa bolgia uanno fuggendo, senza potere uedere oue si possano nascondare.

Così per gli gran saui si confessa.

La fenicie è uno ucciello, che secondo che dicono li grandi saui naturali, esso non pascie mai altro che granella d'onciensо, e almeno uiue cinquecento anni, e a la fine del suo tempo fa uno nido di nardo e di mirra, e poi u' entra dentro e tanto batte l'ale sopra al detto nido che s'acciende, e ella arde e torna in poluare; e poi per sé stessa questa poluare si racchoglie e rifassi da ccapo fenicie: e mai non à più che una in tutto el mondo. E però pone l'exemplo per cholui che fu trafitto dal serpente, el quale tutto arse, e poi la cienare si raccolse e rifeciesi quello medesimo che prima era.

Sì come mulo ch' io fui: so' Vanni Fucci.

Vanni Fucci fu da Pistoia, e de la casa de' Lazzari, e fu bastardo e arrogante e superbo molto. Esso furò con sua compagnia in una chiesa di Pistoia tutti e calici e' paramenti e ogni arredo ch'era ne la sacristia, poi l'empegniò segretamente a uno prestatore, che era notaio. Poi questi medesimi che fatto auieno questo furto andaro a la Signoria e apposero che questo prestatore auea furate le dette cose, e feciersi dare la famiglia, e chon essa andaro a ccasa di questo prestatore e fecierlo prendare, e ll'uno di loro pose l'accusa e gli altri la prouaro. E però dicie el testo, che falsamente detto furto fu apposto ad altrui. E nota, lettore, che de' ladroni si fa tre parti: prima sono choloro che tutta uolta desiderano e uorrebbero furare; li secondi sono choloro che non furano, se non come s'auengono, e poi, fatto el furto, se ne pentono considerando el male, e non di meno ancho poi auenendosi non lassano perciò di furare; la terza si è che essi per loro no 'l farebbero, ma non churano e non

lassano di ricieuare le cose furate per alchuno loro uantaggio, poi si pentono e ristituischono. E nota che ogni serpente si pone qui per le praue cogitationi di tali huomini.

Ma perchè di tal uista tu non ghodi.

Vanni fu uno grande califfo uiuendo, e perchè Dante el uidde a così facte pene, sí si sdegniò, e perchè di ciò non s'allegrasse gli anunçiò cose a uenire in quel tempo. E a quel tempo i Neri erano in Pistoia e li Bianchi in Fiorença.

Apre gli urecchi al mio annuntio, e odi.

Dicie che *Pistoia de' Neri si dimagra*, ciò è, che saranno cacciati fuore. E così fu, cioè, che ne furo cacciati, e tornarui e Bianchi; e poi missere Karlo Senza Terra entrò in Fiorença, e caccionne e Bianchi, e miseui e Neri. E ancho appresso Marte, el quale si dicie dio de le battaglie, el quale è una stella la quale doue signioreggia condumina battaglie, e nutricale e allettale. E oue dicie, che *traie e uapori di ualle Magra*, uuole dire che traieua gente: e questi fuoro e marchesi Malespini, e quali uennero cho' Fiorentini e Lucchesi a oste a Pistoia, e ebberla, e allora u'entrarono li Neri dentro.

Sopra a Campo Piceno sia combattuto.

Campo Piceno è il luogho oue Fiorença fu posta antichamente, e diciesi quello luogo Campo Piccheno di Marte, nel quale campo combattè missere Corso Donati co ll'aiuto e potentia di missere Karlo, e allora furo rotti e Cierchi con tutti e Bianchi, tra' quali fu

Dante, el quale mai poi non ui tornò, però che ne fu isbandito come ribello. Esso Dante fu molto amicho e parteficie; e, se prouedarai bene in questo libro, in più parti trouerai, ché in ciò molto si scuopre.

Capitolo uigiesimo quinto dell'inferno

Al fine de le sue parole el ladro.

Aduegnia che nel precedente capitolo si à trattato del uiçio de la frodolença, de la quale sono puniti e ladroni, nientemeno l'autore pure seguita di questa materia, e dicie infino a qui non trouò in alchuno luogo o cierchulo d'inferno spirito di tanta obstinatione contra a Dio, quanto questo pistolese.

Ai Pistoia, Pistoia, che none stançi.

Pistoia fu posta in questo modo: che Katellina, nobile huomo di Roma, e di magno animo, uolendo con molti Romani che 'l seguitauano essere signiore de la città di Roma, feciero congiura e setta insieme contra al sanato e comune di Roma; e per alchuni fu fermo, che Ciesare teneua a cquella congiuratione: e ciò dicie Salustio, Chatellinario. La detta congiura fu schuperta in Roma; e Katellina, chon la maggiore parte de' suoi congiurati, si partì di Roma con arme e con chauagli e forniti bene, e andarne a cquello luogo oue è oggi la città di Pistoia, e con intendimento di fare guerra a la città di Roma. E Romani gli andaro dietro con molta potençia. El quale, sentendo la loro uenuta, niente fuggì, ma apparecchiossi a combattare co lloro,

e chon la sua gente lo' uenne incontra, e combattè co lloro: e essendo e Romani diecie cotanti che quegli di Katellina, a la fine fu Katellina sconfitto e morto, quasi chon tutti e suoi chaualieri. E trouossi che tutti e chaualieri e pedoni di Katellina erano feriti dinançi, e che in picchola piaçça moriro: e infino che la uita lo' durò, non si lassaro tollare terreno. Ancho si trouò che niuno si fuggì da la battaglia: e alquanti che feriti schapparo; posero Pistoia, di quegli di Katellina, e però le posero questo nome, per la pistolencia e mortalità che allora ui fu.

Non quel che cadde a Thebe giù del muro.

Questi fu el re Capanneo, el quale andò a oste a la città di Thebe con sette re di corona, del quale indietro auiamo parlato, in capitolo quattordici, e però qui non mi stendo piú.

Lo mio maiestro disse: questi è Chagho.

Chagho fu centauro, e dimoraua a monte Auentino presso a Roma, sotto a una spiloncha, sotto uno grande sasso, e tucto el paese teneua in tormento di male fare e di rubbare; e Erchole, che era signiore del paese, sapendo le sue operationi, gli comandò, sotto pena de la uita, che non tocchasse persona. Unde questo Chagho, per paura del comandamento a llui fatto, non rubbaua huomini, ma furaua buoi e altre bestie, e tirauale per la coda e metteuale ne la sua spiloncha, acciò che' pastori non se n'accorgiessero che esse ui fussero entrate, ma solamente uscite. Finalmente fu ueduto, e rapportato al signiore: Erchole andò là oltre, e chon la sua maçça l'amaççò, e diegli chon

essa più di cento uolte, ma egli morì in meno di dodici colpi. E però dicie Dante: che egli *non ua chon suoi fratelli per uno camino*, però che Chago fu ladro, e gli altri centauri fuoro huomini di grande cuore e schifi, e feciero magnifiche cose e belle operationi.

Dicendo: Ciamfa, doue sia rimaso?

Ciamfa fu uno chaualiere de' Donati di Fiorença, el quale sempre si dilectò di furare bestie e di robbare bottighe e uothare cassette. E nota, che in questo luogo si punischono choloro che sono habituali ad essare ladri, e che in ciò si dilettano. E anchora nota, che ciaschuna persona da principio per natura à alchuna dispositione, buona o rea; unde questi cotali si possono quasi dire naturali ladri: e però li fa tormentare a' serpenti, però che essi sono per inducimento di natura disposti contra a ll'umana natura. E uedi, che mordendo li trasformano, come e ladri per le loro praue uolontà, per none essare conosciuti, quando uogliono operarle, si trasformano, con panni o altre loro cose, el meglio che possono.

Gridaua: o me! Angiel, come ti muti.

Questo Angnello fu de' Brunelleschi di Fiorenza, e in fino che era picciolo fanciullo uothaua la borsa al padre e a la madre; poi, come uenne cresciendo, entraua per le case altrui, e uestito come pouaro, e portaua una barba falsa, per la quale mostraua uecchio, e quando si tegnieua e quando si metteua e panni altrui: e però el fa Dante sì trasformato per gli morsi de' serpenti, sì come egli per furare si trasformaua.

Come ramarro sotto la gran fersa.

E dì candichulari so' da meçço giugnio a meçço luglio, e di questo tempo i serpenti corrono più forte che di niuno altro tempo, e spetialmente el ramarro, atrauersando la uia da una siepe a un'altra.

Taccia Luchano omai oue si toccha.

Luchano racconta, che essendo sconfitti e Romani a Thesaglia da Ciesare, che fuggendo Catone per la foresta di Libia con molti buoni romani, trouaro molte maniere di serpenti, in tra li quali n' ebbe uno sì grande, che prese chon la coda uno chaualiere che auea nome Nassidio e portonnelo. E un altro serpente u' ebbe, che trafisse un altro chaualiere ne la coscia, el quale avea nome Sabello; e come fu trafitto subbito enfiò, e appresso cominciò a friggiare come carne 'n padella, e così friggendo al tutto si spiccharo le carni dall'ossa. E però dicie Dante, che questi serpenti sono nulla appo quelli dello 'nferno.

Taccia di Chamo e d'Aretusa Ouidio.

Ouidio racconta d'uno ch'ebbe nome Chamo, el quale fu unto d'uno unguento, per la quale untura diuenne serpente, credendosi abbracciare con una donçella: e essa donçella fu quella che l'unse per ischernirlo, poi si partì e lassò lui così serpente. Ancho racconta Ouidio d'una gentile donna, ch'ebbe nome Aretusa, e era uergine, che si dilettaua molto de la caccia e di stare solitaria: essa, essendo ita a la chaccia uno dì di state sul meçço dì, trouò una bella fonte, e prima ne bebbe, e poi per la grande calura si spogliò e en-

trò ne la detta fonte. Auenne che ne la foresta oue era la detta fonte fu messo fuocho, di che li panni de la detta donçella arsero. Uno gentile huomo che molto amaua la detta donçella, che auea nome Penneo, occorse che in quello punto s'auenne in quella parte, però che sempre stava sollicito di ritrouarsi oue ella fusse. Vedendolo, subbito si gittò fuore dell'acqua, e fuggendo innuda, e 'l decto Penneo l'andò dietro, e perseguitandola; la detta donçella, perdendo la lena, rachomandossi alla dea Diana, dea de la uirginità, la quale dea la soccorse marauigliosamente: perchè essa Diana la cuperse con una nuuila in maniera che el cacciatore Penneo, andando intorno a la uergine, uedere non la poteua, e ella uedendosi Penneo presso, più forte gridaua: Diana, soccorremi, acciò che io non perda la mia uerginità! E allora la dea Diana più marauigliosamente la soccorse, e ciò fu che ine apparbe subbito una fontana, ne la quale si naschose, sì che Penneo non la uidde, nè seppe poi ritrouare: e essa fonte è bellissima e dolcie, e d'allora in qua è chiamata Artusa. E nota, che qui si dichiara la terça speçie de' ladroni, cioè coloro che non sonno habituati a furare, ma per cupidità furano e ricieptano e furti. E così questa maniera di serpenti sono, e per hodio ecterno se l'auentano adosso, e mordendo trasformano loro stessi, col morso trasformando la cosa non loro in loro. E questi tre che di questa greggia conobbero così trasformati, furo: prima, Buoso degli Abbati da Fiorença; secondo, Puccio Scianchato di Ghalgaria da Fiorença; terço, missere Guccio de' Chaualcanti da Fiorença; el quale, per le sue ree operationi, li uillani da Ghauille l'uccisero. Per la chui morte ànno ricieuuto quegli da Ghauille molto danno, e però el piangono, di ciò tutti molto pentuti.

Cap. uigesimo sexto de le chiose dell'inferno

Gode, Firense, poi che se' si grande.

Gode, Firenze: dicie per lo contrario, perciò che ll'uomo non può godere in neuno modo, peccando. Unde uuole Dante terminare ch'e Fiorentini sono tanto pecchatori *che in mare e in terra battono l'ale,* cioè a dire, che indarno procacciano, ché neuno ucciello al quale batte l'ale non uola bene per aire. El uolare si dia uolere fare per buone operationi, e essi fanno tutti male, si che 'l nome loro è sparto per lo mondo e nello 'nferno.

Ma se presso al mattin del uer si sognia.

Dicie qui che nell'alba, presso al dì, e sogni e le uisioni, dormendo, dicono più vero, che a niuna altra ora de la nocte. In fra gli altre ragioni che gli antichi n'assegniano, si è che ll'uomo in sul dì si à ismaltito el cibo e 'l uino che 'l di dinançi aueua preso, e non à niuno fummo che gli uada a la testa, che 'l faccia agogniare o isuariare: e ancho dicie, che quando ell'uomo è presso al fare alchuna cosa o operatione, giudicha meglio a cche fine dia uenire, che essendo a llongha. Unde uuole qui dire che le genti possono indiuinare o interpretare per sogni. Fiorença ricieuerà pericolo, e questo testifichano quegli di Prato piaççanese, e quali sono più amici e uicini che Fiorenza abbi. Unde dicie che, sicondo le loro male operationi, sarebbe degnia cosa di punirli al presente; e ancho dicie Dante, che uorrebbe che la punitione fusse ora, però che più

li grauarà, e più n'aurà ira, quanto più sarà lungo lo 'ndugio.

Perchè non corra, chè uirtù non guidi.

Dicie, che mirando a la giustizia de' pecchatori, si ristregnie in sé medesimo, acciò che, se è nato per auere bene, che per male fare egli stesso non se 'l tolgha.

Nel tempo che colui che 'l mondo schiara.

Cholui che 'l mondo schiara si è el sole, e tiene a noi più la faccia aschosa di uerno che di state o altro tempo; e in quella stagione e uillani e altre genti si riposano più che non sogliono, e uolentieri uanno a' poggi per lo uento quando caminano per la piaggia o ànno la salita, e mirando per le ualli ueggono uolare le mosche e gli ucciegli e gli altri animali, cioè ell'uno in qua, ell'altro in là. Così uedeva Dante andare li fuochi e le fiamme, ne li quali son tormentati e detti pecchatori.

E qual cholui che si uengiò cogli orsi.

Cholui che si uengiò cogli orsi fu Eliseo profeta, el quale ebbe uno suo disciepolo e compagno, el quale ebbe nome Elya. Giugnendo amenduni loro ad uno fiume, el quale perchè era molto grosso d'acqua non si poteua passare, disse Elya ad Eliseo: prestami la tua cappa; e esso li li prestò, e esso la prese e gittolla su l'acqua, e poi ui salì su, e passò senza bagnarsi niente. Quando egli fu passato, uennero chauagli chon uno carro che parea di fuocho, sì che Elya ui gittò su el mantello, e poi salì egli sul carro; e chauagli si leuaro alti in aire, e andaro tanto alti che

Eliseo non li potè più uedere. Esso, molto malinconoso per lo compagnio che perduto auea, tornossi a dietro, e giugnendo a una terra, ne la quale egli uomini e fanciulli lo scherniuano, dicendole " huomo di dio " per uia di beffe, unde Eliseo disse: " Se io so' huomo di dio, uenghano orsi i quali ui diuorino "; e questo detto, uennero orsi, e incontanente tutti li diuoraro.

Chi è 'n quel fuocho, che par si diuiso.

Pira vuol dire, che quando al tempo anticho moriua alchuno gentile huomo, e suoi parenti e amici rechauano chare gioie e facieuano uno monte col corpo di queste gioie e ardeuanlo. Unde che a la città di Thebe furo due fratelli carnali, e ll'uno ebbe nome Ethiocle e ll'altro Pollinicie, e si erano signiori de la terra. Aduenne per alchuna discordia che apparì tra lloro, che essi combattero insieme, e ll'uno uccise l'altro; e morti essi, quegli de la città feciero una grande pira, e miserui dentro li due corpi, e ardendo la fiamma si diuise, sì che pareua e erano due fiamme in uno fuocho.

Ulixe e Diomedes, che così insieme

Ulixe e Diomedes furo due grandi prencipi di Grecia, molto ualorosi, e fuorono nell'oste a Troia. Per loro senno e sottiglieçça la città di Troia fu distrutta. E fu in questo modo: che essendo ad oste a Troia, come detto è, auendo quasi morti tutti e buoni e arditi huomini di Troia, e per ciò non poteuano auerla; e predetti Ulixe e Diomedes feciero fare uno chauallo di legniame, e fu sì grande, che nel uotho d'esso capiuano grande quantità di gente armata. El quale lassaro nel campo, e partirsi dall'assedio di Troia, e mostraro di

tornarsi in Grecia; e lassarui uno huomo impicchato, el quale auea nome Sinone, ma per modo che non poteua morire: e con Sinone ordinaro el tradimento dentro e di fuore con Antenore e con altri principi di Troia El Re Priamo, con altri troiani, uedendo partire e Greci, usciro fuore, e trouarono el chauallo da una parte, e lo impicchato dall'altra parte; e marauigliandosi andarono presso al detto Sinone, el quale trouarono uiuo. El re el fecie spicchare, e poi el domandò che uoleua significhare quello chauallo, e perchè li Greci l'aueuano fatto. Sinone rispose con dolci e false parole, sì come era stato amaiestrato da' Greci; e disse che sapea del fatto tanto, che se 'l detto chauallo si mettesse dentro in Troia ad onore de la dea Minerua, a cchui nome li Greci l'aueuano fatto, li Troiani uerrebbero signiori de' Greci; unde che li Troiani, dando fede al tradittore, con grande allegreçça, a grido el misero dentro, e per la sua grandeçça non capendo per la porta, disfeciero del muro de la città. E sappi, lettore, che dentro al detto chauallo auea grande quantità d'uomini ualorosi e bene armati. Venuta la notte, e Troiani, per l'allegrezza del partire dell'oste e del mettare dentro el chauallo, si aueuano facta grande festa, sì che tutti erano a dormire: e allora li Greci usciro fuori del cauallo, e per Antenore e per Sinone e per gli altri tradittori, e feciero e signi ordinati agli altri Greci, che erano pocho allongati, e uennero a la città. Battaglia ui fu grande, ma li Greci uinsero, e fuui morto el Re Priamo e la reina Echuba, e anche uno loro figliuolo, el quale auea nome Ypolito, e quasi tutti e Troiani furo menati a le spade. Enea, figliuolo d'Anchise e nipote del re Priamo, con molti Troiani si fuggiro, e con uiuti e tre naui entraro in mare. E del decto Enea disciese la nobile schiatta

che hedifichò la città di Roma, come in dietro è parlato. E però dicie nel testo *Piangeuisse entro l' arte, perchè morta;* ciò è a dire che li Romani auanzaro e Greci. E perchè alchuno uolse dire che Enea tenesse al tradimento, innançi diremo come Vergilio l'accusa.

E Deidamia anchor si duol d'Acchille.

Acchille, essendo d'età d'uno anno, fu portato in un munistero di donne, in una isola la quale si chiama Aschiron, de la quale era signiore uno che aueua nome Necchamedes, el quale auea una sua figliuola, bellissima giouana, chiamata Deidamia, ed era fatta abbadessa del detto munistero, e accompagnata di molte nobili donne e dongelle. Quando Acchille fu in tempo perfetto, innamorarsi insieme egli e Deidamia, e di lei ebbe Acchille uno figliuolo, de' quali alchuni parlano, che fu quello Pirro el quale doppo la morte del padre andò ad oste a Troia, e a la battaglia uccise la nobile reina Pantasalea, e uccise e dicollò la bella Pulisena. Poi che Acchille fu cresciuto, come auiamo detto indietro, per lo consiglio di Ulixe e di Diomedes, fu tratto dal munistero e menato all'oste di Troia, e fuui morto per mano di Paris. Unde Deidamia si duole de' Greci, però che se menato non l'auessero non sarebbe morto. Ora nota, per esponare uno testo el quale segue a cquesto di sopra di questa Deidamia, là oue dicie *E del Paladion pena si porta*: pone qui che questo Paladion fu una immagine, la quale miracolosamente piobbe su in uno altare di Troia; e udissi una bocie che disse, che mentre che questa immagine stesse in Troia, ella non sarebbe presa: e questa bocie usci di questi Ulixe e Diomedes, la quale imagine, per ordinamento di questi due, fue furata e tratta di Troia.

Unde essi, per le sopradecte tre colpe commesse per loro insieme, ànno cotanti orribili tormenti.

Mi dipartij da Circie, che sottrasse.

Poi che' Greci ebbero Troia, ell' uno andò in qua, e ll'altro in là. Ulixe con sua gente ariuò a una montagna che si chiamaua Chalanne: poi appresso, quando el ducha Enea si partì e fuggì di Troia, in essa montagna ariuò e mutolle nome, e chiamolla Ghaeta. La donna de la detta ysola auea nome Circie, e dicieuasi figliuola del sole, e per arte magicha facieua parere egli uomini bestie e uccielli. Essa Circie, ueduto Ulixe ariuato a suo porto, innamorò di lui molto forte, e congiunsersi insieme, e di lui ebbe uno figliuolo; e uolendosi Ulixe partire, essa, per suoi ingiegni e arti, fecie che nel mare e al porto parea marauigliosa tempesta a ogni ora che si uoleua partire: e a questo modo ella el ritenne più di due anni. Ulixe era sauio e suttile, e spetialmente in negromanzia, e pure uolendosi partire fecie per sua arte parere che i suoi legni fussero in porto, e allora si partì, lasciando Circie molto dolorosa. El detto Ulixe ebbe più diletto d'andare per lo mondo, cercando e paesi e le costume dell'essare de le genti che none ebbe di tornare al padre e a la moglie, che auea nome Penelope, e ancho al figliuolo, che tucti erano di schiatta reale. E quando egli con la sua compagnia giunse a Sibilia, la quale è una nobile città in Espagnia, e più là non è terra, e rincontra a questa Sibilia à una città che si chiama Sesta, e dall'una città all'altra à sette miglia: et ine poco più oltre, tra 'l mare, uno el quale ebbe nome Erchole, del quale auiamo parlato in dietro, el quale tutte le cose che potè fare fecie, o prouò di fare, egli uidde

che da uno segno, che egli pose in mare, oltra al quale segno non si può passare che tornare si possa, però che ine corre el mare allo 'ngiuso, e però si chiama la corrente, esso segniò ine, e esso segno si chiama braccio cattino; e diciesi per alchuno, che di là è el paradiso terrestre. E giunti ine e compagni di Ulixe temettero del passare, perchè Ulixe con tante dolci parole li pregò, che essi con uolontà passaro e seguiro Ulixe loro prencipe. Come eglino arriuaro sì, si conta in questo medesimo capitolo.

Cinque uolte era accieso e tante casso.

Dicie qui Ulixe, che cinque lunari andaro e passaro, e poi che ebbero passato questo braccio cattivo, innançi che l'apparisse alchuna nouità. Poi apparì loro una montagna bruna la quale era molto alta, e credendo essare apportati, menaro e feciero grande allegreçça, ma tosto lo' tornò in pianto, e ciò fu, che in essa montagna nacque uno turbo chon uno terribile tremuoto, e fecie girare tre uolte el legno intorno, intorno, e a la quarta uolta leuò la poppa in alto e andò sotto, e tutti anneghаro e dicie el testo: " *E la prora ire in giù, come altrui piacque* "; e ciò uuole dire, come dio uolse.

Cap. uigesimo septimo de le chiose dell'inferno

Gia era dritta in su la fiamma e queta.

Fu in Cicilia per signiore uno tiranno chiamato Fallari, el quale prendeua molto diletto in fare giustitia, e quando un malfattore meritaua morte, facieualo mo-

rire con diuersi martiri e tormenti. Uno orafo, el quale auea nome Perillo, sentendo come el decto Fallari si dilettaua d'esse diuerse giustitie, pensò di fare una nuova e xtracta maniera da tormentare, come quegli che dell'arte sua era sottilissimo; e per uenire in graçia del signiore, fecie uno bue di rame sì grande che nel uotho corpo d'esso poteua stare uno huomo, e ordinò che 'l malfactore ui fusse messo dentro, e poi sotto el corpo d'esso bue facieua fare certo temperato fuocho, per lo quale, sentendo el sentençiato dentro, forte mughiaua a modo d'uno bue: questo facto si 'l presentò al signiore. Fallari, uedendo questo, disse a Perillo: molto mi piacie la maiestria tua, ma acciò che di questo facto io sia chiaro, uoglio uedere la proua, e però che tu non mi debbi induciare a maggiore crudeltà che io mi abbia, essa pruoua incominciarà in te; e allora el fecie prendare e mectare in quello bue, e come esso Perillo auea detto così fecie fare, dicendoli: " El male e la crudeltà, che per altrui trouata aueui, è ragione che in prima in te la pruoui „ e dato el fuocho, Perillo incomincia a gridare, e per la boccha d'esso bue mughiaua come se uero bue fusse, e così morì. Ora dicie el testo che così mughiaua questa fiamma.

Rauenna sta, come stat'è molt'anni.

Dicie, che Rauenna sta in pacie, e che la decta Rauenna signoreggiano e signori da Polenta, e quali hanno ell'arme loro ad aquila. Ceruia è una terra che essi tenghono.

La terra che fè già la lunga proua.

Frullì è la terra che fe già la lunga proua, e ciò fu, che essendo già tutta l'altra Italia a parte guelfa, so-

lamento Frollì si tenne a parte ghibellina; e dentro u'era per capo el conte Guido da Montefeltro. E allora tucta la parte guelfa ui pose hoste, con grande quantità di chaualieri francieschi. El conte, che dentro u'era cho' chaualieri che aueua secho, fecie sembianti d'abandonare la città e di fuggirsi, e, lassate bene fornite le torri e le forteçce, se n'esciro per l'una de le porte. Quegli dell'oste, uedendo questo, u'entraro in furia ne la terra, e intesero a robbare e a prendare agio. El conte chon la gente sua diero uno tornio e entraro dentro per quella medesima porta unde e guelfi, erano entrati, e allora percossero e guelfi, e sconfissero. E francieschi come è loro usança in sì fatti casi aueuano ordinato loro stendale, e inde entrauano per adunarsi. Li nemici, sì come molto proueduti si u'erano dentro, e come li francieschi giugneuano a sei o otto insieme, così per li ghibellini erano morti; e così per questo modo molti n'uccisero. Oggi la signoreggiano choloro che ànno per arme le branche uerdi.

E 'l mastin uecchio e nuouo da Verrucchio.

El mastin uecchio e nuouo sono e Malatesti: la loro naçione fu da Verrucchio e ànno ell'arme a leoncelli

Le terre di Lamone e di Santerno.

Lamone e Santerno signoreggiano egli Ubaldini, e in quello tempo n'era maggiore Daghinardo in Certança, e era guelfo a Fiorença contra agli Artini, e era ghibellino negli Alpi contra a Bolognia, e questo modo tenne in fino a la morte.

E quella a cchui el Sauio bagnia el fiancho.

La terra a ochui el Sauio bagnia el fiancho è Bologn ia la grassa, e ancho Ciesena.

Io fui huom d'arme, e poi fui cordegliero.

Questi fu conte Guido da Montefeltro, el quale fu uno sottilissimo e sauio huomo e massimamente in fatti d'arme, e per sua industria uennero molte guerre. Poi quando fu inuecchiato, pensando a' molti pecchati, pentissi e diuenne frate minore. Stando nell'ordine, papa Bonifatio mandò per lui, el quale aueua allora brigha chon Colonnessi di Roma, e era chon la sua gente ad oste a Pelestrino, el quale era uno castello tanto forte, che per niuno modo el poteua auere, ed era bene fornito di uictuuaglia e di gente. Venuto el conte al papa, el papa li dimandò consiglio, come potesse auere Pelestrino: el conte essendo disposto a non uolere più pecchare non li rispose, ma taciette. El papa s'auide, che egli taciette per cuscientia, parlògli la seconda uolta e disse: "Frate, non temere, chè tu sai che io posso assoluare d'ogni pecchato, che per ciò incorrissi e posso mettare in paradiso chui a me piacie. Per in fino a ora, io t'assoluo d'ogni pecchato, che perciò occorrissi". Unde el conte, credendosi essare assoluto del pecchato, che doueua fare, disse: "Padre, poi che tu mi assolui di questo pecchato, el quale tu uuoli, che io faccia, fa pacie chon tuoi nemici, qualunque uogliono, sì che ti dieno la terra; poi non l'attenere cosa che tu l'abbia promessa". E udito el papa el consiglio, piacqueli e misselo ad essecutione. E di questo pecchato el conte, credendosene essare assoluto, non se ne confessò mai, e però dicie che era dannato.

Ma come Gostantino chiese Saluestro.

Gostantino fu imperadore di Roma e era paghano e lebbroso, e per guarire mandò per Santo Saluestro, el quale era allora papa, e guarillo, sì come auiamo decto partitamente indietro. Per la detta guarigione, Gostantino diuentò christiano e dotò la chiesa. E però dicie el conte: Sì come Gostantino chiese Saluestro per guarire, così papa Bonifacio chiese lui per lo contrario, ciò è per male fare, di che egli n'è perduto in inferno.

Lo ciel poss'io serrare e diserrare.

Douiamo sapere, che primo papa fu Santo Pietro appostolo; e disseli domenedio, che perdonasse al pecchatore quante uolte si uolesse pentere e aprisse la porta del prughatorio a qualunque morisse confesso e pentuto, e poi che fusse prughato gli aprisse la porta del paradiso. E queste sono quelle due chiaui che 'l papa Bonifacio disse che 'l suo anticiessore non ebbe chare, e questa fu la cagione che mosse el conte a dare el frodolente consiglio.

Franciesco uenne a me, poi ch'io fui morto.

Qui dicie el conte che come egli fu morto, Sancto Franciescho uenne per la sua anima, ma el dimonio uenne dall'altra parte e disse: "Questa anima è mia per lo consiglio, che diè frodolente al papa Bonifacio, per lo quale consiglio condusse papa Bonifatio a ffare tradimento, e di questo pecchato poi che 'l commise non se ne pentè, e non se ne confessò non credendo, che li bisogniasse. El perdonare innançi al

comettare o fare el pecchato non si può, e egli si pentè innançi che pecchasse, e pentere e uolere fare el pecchato insiemementе non si puote „.

Che cuopre el fosso, oue si pagha el fio.

El fio si è el giusto preçço dell'operationi, e così s'intende de le buone, come de le ree. E nota che scommettare non è altro che male commettare, e questo è uno pecchato che molto spiacie a dio, per li grandissimi mali che da esso uengono e naschono.

Cap. uigesimo optauo de le chiose dell'inferno

Chi potria mai pur con parole sciolte.

L'autore nel presente capitolo tratta de' fraudolenti e de' malitiosi, e con tradimento. Et entra per questo modo che dicie: che se tucti e feriti e' morti in guerre o in battaglie di sotto dichiarate si raccogliessero insieme, non si trouarebbe in loro tanta pistolencia e orribilità, quanta è questa de' dannati, che nel presente capitolo racconta sé auere ueduti; e però dicie che con parole sciolte non si potrebbe dire nè determinare la quantità.

Se s'aunasse anchora tutta la gente.

E diei sapere che in Puglia sono state battaglie innumerabili, le quali scrisse e compose Tito Liuio. E però dicie Dante per exemplo di queste battaglie pugliesi.

Per li Troiani, e per la lunga guerra.

Per li Troiani, ciò fu per Enea e per la sua compagnia, che di Troia fuggiro quando e Greci presero la città: e quali combattero quando furo in Italia con Re Turno, e per la bella Lauina ne le parti di Puglia. El Re Turno da una parte era con tutti l'italiani contra a Enea, come Vergilio nell'Eneyda scrisse, e ine ebbero molte battaglie e duraro grande tempo; ma a la perfine Enea fu uincitore e fu morto el Re Turno, nell'ultima battaglia, che insieme ebbero: e Enea ebbe poi per moglie Lauina, figliuola del Re Latino, la quale donçella era prima promessa al Re Turno.

Che dell'anella fe' si alte spoglie.

Fra li Romani e quegli di Cartagine fu grandissima guerra e durò grande tempo e fra loro sença ristare ebbero grande numero di battaglie e di sconfitte: fra ll'altre n'ebbero una li Romani, che de le dita de li Romani, che morti ui furo si trassero molte misure d'anella e portarle in Cartagine.

Con quella che senti di colpi doglie.

Ruberto Guischardo fu de conti di Fiandola, el quale uenne in Puglia con molta gente e combatè col Re Guglielmo che n'era allora signore e schonfisselo, e rimasene esso Ruberto signiore, e di lui di reda in reda, fin che uenne a le mani di quegli de la casa di Soaue. El modo per che la decta casa l'ebbe fu per maritaggio e con titolo di ragione. L'altra: “*el chui ossame anchor s'accoglie*”, fu el Re Karlo, e questo fu quando combattè al ponte a Ciperano col Re Manfredi, e al-

lora acquistò el Re Karlo el reame di Puglia, però che' pugliesi tradiro allora el Re Manfredi, e fuggirsi da la battaglia, e d'allora in qua furono per tutta Italia chiamati tradittori. E nota, lettore, che' conti de l'Acerra e quegli di Caserta, e quagli erano cogniati e guidatori di tutto ciò che 'l Re teneua, fuoro caporali del tradimento, in fare sconfiggiare el detto Re Manfredi, signiore e congiunto loro.

Ciaschum pugliese; a la battaglia coçço.

A Tagliacoçço combattè el Re Karlo con Curradino, che con molta nobile gente uenne de Lamagnia per acquistare el reame di Cicilia e di Puglia, che Re Karlo teneua, e per vendicare la morte del Re Manfredi suo çio, e nel sopradecto luogo combattero insieme, e per consiglio di messer Alardo di Vallari, el quale allora tornaua d'oltre mare, dal passaggio, fu esso Curradino sconfitto e fu preso: e co' llui fu preso el ducha di Starlicchi, el conte Gherardo da Pisa con altri baroni e gentili huomini assai; e per consentimento e volere de la chiesa, a tutti fu tagliata la testa. E però dicie Dante che, a ragunare tutti e feriti e ismoççichati, sarebbero nulla a uedere, appo quegli de la sopradetta bolgia.

Vedi come stroppiato è Malcometto.

Malcometto fu de' cardinali di santa chiesa, e fu chiamato el cardinale Nicchola, el quale fu mandato per lo papa in terre de' Saracini a predichare la fede Christiana, imperò che egli era di grandissima sciençia. E giunto là, cho la gratia di dio e cho le sue sauie parole e dolci, tutti quegli che ll'udiuano sì, si conuertiuano

a la santa fede christiana. Aduenne, che fra quello tempo el papa morì. Questo cardinale Nicchola parendoli, per la sua scientia e per lo suo bene operare per la fede, essare degnio d'essare papa, scrisse e mandò a' cardinali, che douesseno eleggiare papa lui: e cardinali, uedendo che con superbia el dimandaua, non uolsero eleggiare lui papa, ma chiamarne un altro. E ciò sentendo el cardinale Nicchola, isdegniò forte contra la chiesa santa e diuentò crudele a ssè stesso e ancho ad altrui, e per lo suo disciernare, cominciò a predicare tutto el contrario di quello che aueua predichato prima, e aduenne per lo suo bello dire, riprouando tutte le prime ragioni, per le quali tutti quelli saracini erano conuertiti, tutti rinnegharo la fede nostra, e a lloro diè nuoua leggie, la quale anchora la tenghono e saracini. Allì fu compagno del detto Malcometto, e fu nato ne le parti di Manbillonia.

Or di' a fra Dolcin dunque, che s'armi.

Frate Dolcino fu frate minore, e fu lombardo, e fu sottilissimo huomo, e per arte magicha faceua molte cose, spetialmente in fare uedere cose non uere, ciò è di fuochi, uiuande, giardini e simili cose, e predichaua nuoua leggie, e fra ll'altre cose dicieua, che tutte le cose doueuano essare comunali, ciò è femmine, huomini e uiuande, e ogniuno doueua fare la sua arte e fornire el più bisognoso. Finalmente la Chiesa prouidde contra di lui, perchè molta gente gli andaua dietro. Esso, per paura, co suoi seguaci si ristrinse per le montagne di Nauarra. E però dicie Maumetto a Dante: "*dì a frate Dolcino che s'armi*": ciò è che si fornischa di uiuande, sì che la nieue non l'ofenda e faccialo morire di fame; e che quegli di Nauarra, che li fanno guerra

non abbiano uittoria di lui e de' suoi seguaci. E dicie, che, se a ciò frate Dolcino non ripara, che egli tosto l'andarà a uedere nello 'nferno, là doue è egli.

Rimembriti di Pier da Medicina.

Piero da Medicina fu del contado di Bolognia, e fu colui che mise la guerra fra Bolognia e Faença, e poi molta guerra misse fra gli Ubaldini e Bologna, e per le sue ree e maluagie operationi fu cacciato di Bolognia e del distretto, e andò a stare a Fano, e ine stando commisse la guerra fra quelli di Fano e' Malatesti.

A misser Guido, e ancho ad Agniolello.

Missere Guido e Angniolello furo signiori di Fano, e Malatestino de' Malatesti era allora signore di Rimino. El detto Malatestino mandò per li detti missere Guido e Angniolello, mostrando di uolere parlamentare co lloro; e andando, come el detto Malatestino gli aueua richiesti, quando furo a una contrada che si chiama la Cattolicha, era ine gente per Malatestino, che amenduni gli uccisero.

Tra ll'isola di Cipri e di Maiolica.

L'isola di Cipri è dall'uno lato del mare del leone, e Maiolicha è dall'altro, e fra ll' una ysola e ll'altra à molto mare, e in questo meçço, per terra e per mare, ui si fa molto male, più che fra tutto l'altro mondo. E con tutto questo dicie che Noctucpno deo del mare non à veduto così grande male, come questo di chui ora qui parliamo.

Poi farà sì, ch'al uento di Focara.

Dicie che quegli di Noarra aueuano guerra con quegli di Fano: e, quando missere Guido e Angniolello furo morti, come detto è, quegli di Noarra entraro in Fano, e sì la conciaro e sminuiro, che quegli di Fochara, li quali erano male trattati da cquegli di Fano, non lo' bisogniò di fare boto a Dio, nè di pregharlo, che lo' tolla la possa e ll'ardire di far lo' danno, perciò che permise, che quegli di Noarra ne l'ànno tolta ogni uirtù e potere di ciò fare.

Chi è cholui de la ueduta amara.

Questi de la ueduta amara si fue el nobile e ardito Curio nobile romano, el quale amaua molto Ciesare, e quando Ciesare tornaua cho le grandi uictorie di Francia, che tutta l'aueua conquistata per força d'arme, e sanatori e Pompeo e gli altri romani, perchè Cesare none auea fatto questo tra cinque anni, e tornato none era a Roma, sì come douea in capo di cinque anni per gli statuti e leggi loro, ancho l'aueuano isbandito di Roma, sapendo, che egli tornaua e la potençia grande secho aueua, insieme deliberaro di non lassarlo entrare dentro in Roma, nè sua gente, nè di darli alchuno triunfo, sì come era usato di fare a qualunque cittadino tornaua con uittoria. Cesare, che era già a Rimino, sentendo questo, forte temette, e ine si fermò, per prendare consiglio sopra i detti fatti. Curio essendo allora in Roma, e uedendo quello, che era ordinato contra a Cesare, e la mala uolontà di Pompeo e degli altri contra a llui, cominciò molto a sparlare contra a ccoloro, che ciò aueuano fatto e a ffauoreggiare in occulto e in palese Cesare; e con gli amici e congiunti

di Cesare cominciò a ffare legha e ismuouare el minuto popolo di Roma contra a coholoro, che reggieuano. El quale popolo molto amaua Cesare, e tanto ne fecie Curio, che per Pompeo e per li sanatori egli fu cacciato di Roma. E Curio cacciato, cacciò da ssé ogni dubbio e paura, e maggiormente inuigorì, e subbito se n'andò ad Arimino doue era Cesare, quasi tutto adacquato del non uenire più oltre. Curio con molto ardire giunse dinnançi a Cesare, e presente tutta la sua gente così gli parlò: " O Cesare, grande acrescitore de gli onori di Roma, e sanatori non sono forniti, e Pompeo è ismarrito co lloro insieme e non sanno che si fare, e però se tosto chaualchiamo el fatto è nostro, chè eglino fuggiranno, e ll'attèndare e lo 'ndugiare quando la cosa è facitoia sempre è con danno, e 'l tempo si perde ". Allora Cesare con tutti e suoi per questo conforto chaualcharo uerso Roma. Pompeo ismarrito e con molti nobili e con grande potençia usciro di Roma e non uolsero aspettare Cesare; e Cesare l'andò poi dietro e seguitògli tanto, che a Tesaglia combattero insieme, e fu sconfitto Pompeo e' sanatori e gli altri, che co' lloro erano; e morì in quella battaglia quasi tutto el fiore de' romani: sì che si può dire che, per le parole, conforto e operationi di Curio, morì tanta buona gente, e quali s'erano per pacifichare.

Gridò: " Ricordera' ti anchor del Moscha.

El Moscha fu di casa Lamberti da Fiorença, e fu chaualiere molto schifo e ardito. Auenne, che uno gieuano chaualiere de' Buondalmonte, che aueua nome misser Simone, amaua per amore una giouana de' Chauicciuli, la quale none aueua padre, e non era tanto riccha che potesse dare conueneuole dote, e per questo e maggiori

di missere Simone non li consentiuano, che egli la pigliasse per moglie. Aduenne che missere Simone contrasse matrimonio con una giovana di casa Uberti e questo fu per pacie. Quando uenne el dì che la guadia si douea fare, raghunati egli amici e parenti d'amendune le parti, e andando misser Simone cho suoi in uerso casa Uberti per fornire la guadia, e passando da ccasa de la giouana de' Chauiccioli, la quale però amaua per amore, la madre de la giouana, come ardita e sauia, staua e pensaua a la finestra; e quando uidde misser Simone, chiamollo, che andasse suso a llei e disse, che tosto tornarebbe. Misser Simone pregò la gente sua, che um poco l'attendessero, e andò su a la donna, oue trouò la donna e la figliuola sua, la quale era molto adornata. La donna disse: “Chaualiere di uile animo, lassi sì bella gioia per avariçia!„ Allora ell'amore el fecie cortese e rispose: “Che comandate che io faccia?„ E la donna accorta li disse, che egli le mettesse l'anello; e allora messere Simone la 'nguadiò con quelle medesime anella, che doueua inguadiare quella degli Uberti, poi si fece a la finestra cho la sposata giouana, e notificò el fatto a la gente, che l'attendeua, dicendo, che si partissero, chè egli uoleua rimanere. E gli Uberti, che erano raghunati e aspettauano missere Simone, udito el fatto, con uergogna e con isdegnio diero commiato a gli amici raghunati, e ringratiarli. Poi e detti Uberti si raghunaro insieme e ebbero loro chari parenti e amici, e misser lo' innançi el detto fatto, preghandoli, che li consigliassero di quello che auessero a ffare; e stati tutti uno peçço queti sença fare parola, missere Moscha Lamberti, amicho charissimo de gli Uberti, consigliò che 'l detto missere Simone fusse morto, dicendo: poniamo capo a cosa fatta. La quale parola à due intendimenti e ogniuno si salua. Prima uuole

dire: la 'ngiuria ricieuuta e 'l disnore fatto non può tornare a dietro; poniamo adunque fine qui, e di ciò non si parli più. Sicondo uuole dire, che, morto missere Simone, la cosa auarà capo. E come misser Moscha consigliò, così deliberaro, che si mettesse ad essecutione in capo d'otto dì, innançi che la donna si menasse. E così fu che' giouani di çasa Uberti uccisero missere Simone, e per questo micidio furono cacciati egli Uberti e' Lamberti di Fiorença, e furo abbattute le loro case. E allora ui si cominciò parte guelfa e ghibellina di prima, poi ne seguitò bianchi e neri, e partissi allora tutta Toschana. E di ciò è riuscito molto pericolo, e anchora non à fine, e mai più egli Uberti co lloro seguaci none entrarono in Fiorença, nè ritornaranno, perchè come nel testo dicie, che fu mal seme per li Toschani, e prima uenne da llui questo prouerbio, "*cosa facta capo ha*". E puoi, lettore, comprendare, che quasi tutti e grandi mali, che sono fatti poi che Dio fecie el mondo, el principio è stato per cagione di femmina.

E io gli agiunsi: "E morte di tua schiatta."

Nota che questo missere Moscha parlò così a Dante, e Dante gli rispose, che 'l consiglio, che egli diè a gli Uberti, fu morte e distructione di missere Moscha e de' suoi consorti, per ciò che così furono cacciati di Fiorença e Gliamberti, come egli Uberti, e non vi ritornaro mai, come detto è.

Com'éssar può, que' sa, che ci gouerna.

Vuole dire, che colui che sa e può tutto, ciò è Dio, sì come questa testa può essare per lo suo ombusto por-

tata per le chiome, ciò è chapegli, per la dritta mano, la quale testa è partita da le sue spalle e fa di sè a ssè stessa lanterna.

Sappi: ch'io son Beltramo del Bornio, quegli.

Beltramo del Bornio fu Inghilese, e aueua uno castello, che si chiamaua Alta forte, e perchè Giouanni figliuolo del Re Ricciardo d'Inghilterra spendeua e donaua ciò che a le mani gli ueniua, fu el Re consigliato, che tenesse a ssè le rendite, acciò che egli non ne spendesse più che si conuenisse, acciò che reame non menouasse: el padre uolendo seguire el consiglio a llui dato, questo Beltramo fu al figliuolo, e consigliollo, che s'appuntasse contra al padre, assegnandoli sue false ragioni. Unde che 'l figliuolo del Re si partì, e richiese sua certa amistà e cominciò una guerra contra al padre molto forte, e per lo consiglio del detto Beltramo, tutta l'Inghilterra si partì; e finalmente el figliuolo del Re fu assediato in uno castello del detto Beltramo, che si chiamaua Alta forte, e prese el Re la terra, e quegli, che dentro u'erano, fecie mettare in pregione col figliuolo, e Beltramo fecie isquartare a quattro cauagli.

Anchitolfel non fè più d'Assalone.

Anchitolfel fu al tempo di Dauid profeta, e Assalone, figliuolo del detto Re Dauid, uccise Amon suo fratello; e la cagione fu perchè Amon innamorò d'una sua suora carnale, che aueua nome Tamar, ed era pulcella e di grande beltà; e per venire al suo intendimento infinsesi d'auere male fortissimo. El Re Dauid andò a llui, dicendole, che si confortasse, e Amon disse al Re, che

uoleva che Tamar sua suora el seruisse in quella infermità. El Re subbitamente la mandò a llui perchè ella el servisse, e Amon uno dì, essendo solo cho la bella suora, presela e per força stette co llei e rendennele Amon questo merito, che la battè fortemente e cacciolla fuori de la camera. Ella piangendo se n'andaua, ad Assalone suo fratello, trouandola, uolse sapere per che ella piangea e quello, che ella auea; ella uedendolo cielare tacea. Assalone più dubbitò, istrensela, sì che ella li disse tutto l'affare. Assalone, isdegniato contra al fratello per la uituperata suora, subbitamente n'andò ne la camera ad Amon, e uccisela. Fatto questo, per paura del Re Dauid, si partì, e poi con parola di Dauid ritornò. E doppo questo, per consiglio di Acchitolfel, Assalone raghunò gente e fecie lega contra al padre, e cominciògli a ffare forte guerra. Finalmente, in una rotta, che Assalone ricieuette da la gente del padre, fuggendo egli da la battaglia, rimase per li chapegli appicchato a uno alboro, e morì. E li capegli suoi erano sì belli, che si cambiauano a oro, e esso ne faceua una trecoia; e per questa sua vanità morì, chè 'l fecie rimanere attacchato all'alboro. Ma Gioal capitano de la gente di David, trouandolo attacchato el ferì di tre lancie.

Capitolo uigesimo nono de le chiose dell'inferno

La molta gente e le diuerse piaghe.

L'autore, seguendo el precedente capitolo de la materia de le fraudolençie, dicie de la pena di coloro, che sono tormentati per li inganni dell'archimmia, e de' falsatori.

E udiil nominare Gieri del Bello.

Gieri del Bello fu consorto di Dante e suo cugino, el quale fu morto a Ghiado, e coloro a cchui staua a ffarne la uendetta, che era Dante, dessi non la feciero mai. E però, uedendo el detto Gieri Dante, si contristò, sì per lo dolore de la pena, sì perchè li rinfreschò el dolore, perchè la morte sua none era ancho uendicata.

Sopra a ccolui, che gia tenne Alta forte.

Colui, che tenne Altaforte fu Beltramo del Bornio, del quale auiamo parlato nel chapitolo dinançi a questo.

Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l semptembre,

Valdichiana à molti pantani ed è molto bene habitata contrada, ispetialmente tra Siena ed Areçço, ed è si infermo paiese al tempo di state, che tutti li spedali so' pieni d'infermi; e simigliantemente n'à molti per le strade. E così è maggiormente in maremma e nell'isola di Sardegnia, sì che dicie l'autore, che se tutti costoro fussero raghunati insieme sarebbero quasi niente appo l'infermi di diuerse infermità, che nel detto orribile luogo trouò.

Dell'alto sire, infallibil giustiçia.

Nota, lettore, che la giustitia di Dio è in tutte le parti e per tutto l'universo, e uuole, che come ell'uomo à facto, così abbia ragioneuolmente; e sì come a gli aletti di paradiso dona grandissima gioia, così a quelli di prughatorio, dà quella prughagione, che a lloro si confà, tanto che sieno lauati e purghati e pecchati, che nel

mondo commissero, de' quali furo confessi e pentuti innançi che morissero: e così è nello 'nferno la potençia di dio e la giustiçia, però che giustamente fa tormentare gli spiriti dannati con minori e maggiori pene e per diuersi modi, sì come cho la carne loro peccharo nel mondo, de' quali pecchati non furo nè confessi, nè pentuti a la loro fine. E nota, che in questa decima bolgia de' frodolenti, che falsatori sono in molte maniere, cioè in parole, in cose e in persone; e ciaschuna di queste, sicondo che commettono, e in più, e in meno nel mondo, così diuerse maniere d'infermità fa uenire all'anime de' pecchatori, che in quello luogo sono. Quasi sì come con falsa maniera lo falsatore tormenta lo 'ngannato in questo modo, così longhamente ricieue in se la 'mfermità, la quale infermità trasmuta la forma de la naturale cosa e fannola altro che non è.

Non credo ch'a uedere maggior tristiçia.

Egina fu una città del paese di Grecia, de la quale fu signiore uno Re chiamato Achus, el quale fu padre del Re Pelleo. Aduenne, che fortuna permise, che 'l detto Re Acus uidde tutto el suo popolo infermo, e tutti egli animali de la città infino a' uermi uidde morire. Questo Re cho suoi augurij andaua cercando rimedio, per lo quale potesse aitare el suo popolo, acciò che al tutto non uenisse meno, e andando per lo paese, trouò uno arbolo, el quale aueua moltitudine di formiche, che in esso dimorauano; e allora el suo aughurio aughuriò in queste formiche, che quando egli auesse con desiderio e honore fatto sacrificio agli dij infernali e agli dij cielesti, che allora essi dei tornarebbero e conuertirebbero esse formiche in huomini e in uiuande. El Re sacrifichò a li dei per lo modo che

l'aughurio li disse; subbito quelle formiche si conuertiro in quelle spetie sopra dette. Unde, per la uirtù d'essi dij, el popolo d'essa città d'Egina si ristorò di seme di formiche, come nel testo pone.

Io fui d'Areçço; e Arboro da Siena.

Questi d'Areçço ebbe nome Griffolino, e fue uno grande maiestro d'archimia, e di falsare metalli. Questo Griffolino fu arso a Fiorença, e la cagione per che fu arso nol meña a cqueste pene, sì come esso medesimo dicie nel testo. Ma fu, che uno, che auea nome Arboro da Siena, el quale fu molto ricoho e scialecquatore e di lieue cuore, e di pocho senno; esso prese amistà a Fiorença con questo Griffolino e uedendolo Griffolino pocho sauio, chome è detto, li disse, che gli insegniarebbe a uolare come fecie Dedalo, del quale auiamo parlato indietro. Arboro gli credette e inuaghì molto di sua amistà e cominciollo molto a seruire; e per la detta cagione Griffolino gli trasse di mano molti denari. A la fine Arboro, auedendosi, che Griffolino facea beffe di lui e che 'l menaua per parole, accusollo a lo 'nquisitore de' pattarini di cierti errori, che esso facieua contra a la fede christiana e prouògli: per che lo 'nquisitore el fecie árdare al podestà di Fiorença, el quale podestà era prima molto amicho di Griffolino. E però dicie nel testo: " *ardare a tale che m'auea per figliuolo* ".

Rispose al detto mio tramene Stricoha.

Questi fu missere Striccha de' Salimbeni da Siena, el quale fu lassato molto ricoho dal padre, e in breue tempo tutto lo scialecquò e lo spese.

E Nicchold, cho la costuma riccha.

Questi fu missere Nicchold Salimbeni da Siena, e fu quegli, che prima cominciò a ficchare e a mettare garofani ne le milçe. E nota che in essa città sono stati e maggiori ghiotti che in terra di Ytalia.

E trane la brighata, in che disperse.

L'autore fa qui mentione d'una brighata che fu a sSiena, che fu chiamata la brighata spendaręccia, de la quale brighata fu uno ch'era chiamato Caccia d'Asciano, el quale, fra l'altre sue molte posessioni, auea una grande e bellissima uignia, la quale consumò e disperse coll'altre sue posessioni cho la detta brighata. E simigliante fecie uno, che ebbe nome l'Abbagliato del quale fa mençione el testo. Degli altri, che fuoro dessa brighata, non fa mentione el testo, che fuoro assai, e tutti spesero el loro ne la detta brighata.

Si uedrai ch'io so' l'ombra di Capocchio.

Capocchio fu fiorentino e fu grande falsatore di metalli, e sapea molto d'arte magica e fu arso a sSiena.

Capitolo trigiesimo de le chiose dell'inferno

Nel tempo che Junone era crucciata.

Junone fu moglie di Joue, e credeuano egli antichi, che Joue fusse dio e Junone dea, però che seppero molto d'arte magicha. Aduenne che Joue, giacque

carnalmente con una giouana, la quale era molto bellissima, che ebbe nome Semele ed era da Thebe, e di lei ebbe uno figliuolo chiamato Baccho, el quale Baccho pose una città chiamata Thebe. Di questo isdegniò molto Junone contra Semele, e fecie sì che Athamanto, marito di Semele, uscì di senno, per sì fatto modo che, uedendo la moglie con due figliuoli da ogni braccio uno, egli gridò: " Tendete le reti, sì che pigliamo la leonessa e' leoncini! „ poi prese uno de' figliuoli, che Semele aueua in collo che auea nome Learcho e girollo intorno e poi el percosse su uno sasso e subbito morì. Semele sua madre, uedendo questo, espaventata uscì di memoria, e, essendo a llato a uno fiume, dentro ui si gittò, e amenduni annegharo.

E quando la fortuna uolse in basso.

Troia fu de le maggiori città del mondo e la più riccha e potente. El Re Priamo che n'era signiore aueua cinque figliuoli legiptimi, fra li quali due fuoro e migliori chaualieri del mondo. Alchuno poeta pone, che egli ebbe dodici figliuoli legiptimi e trenta bastardi. Quegli due sì buoni furo ell'uno Ector, ell'altro Troillo. Piacque a dio che tutti e Greci andaro a hoste a Troia, per cagione che Paris tolse la bella Elena al Re Menelao suo marito, e stetterui ad hoste diecie anni e mesi, e finalmente per tradimento l'ebbero e uccisero el Re Priamo con tutti e suoi figliuoli, che allora viveuano, da Eleno in fuore, el quale schampò e poi ebbe el reame di Grecia, sì come di lui diremo innançi; e un altro figliuolo picciolo el quale era perduto e per questo pone l'autore, che auea nome Polidoro; e Polissena, per la quale la reina Echuba principalmente uscì de la memoria, e ancho vidde una sua

figliuola, che auea nome Cassandra, presa da Aghamennone imperadore dell'oste de' greci. E per le dette cose la reina Echuba impaççò e arrabbiò, e così rabbiosa andaua per Troia mordendo le genti, come cani; e' Greci la llapidaro e chon le pietre l'uccisero.

Mi disse: Quel foletto è Vanni Schicchi.

Vanni Schicchi fu de' Chaualcanti da Fiorença, e auendo egli uno suo nipote, che aueua nome missere Simone de' Donati, e in quello tempo essendo morto uno ricchissimo huomo, el quale auea nome Buoso Donati, e di lui non era rimasta niuna reda, e 'l detto missere Simone era nipote di Buoso, el quale niuno testamento aueua fatto, sì che innançi che si palesasse la morte del detto Buoso, esso Vanni Schicchi entrò nel letto, e in luogo di Buoso fecie testamento, e mandato per lo notaio e per li testimoni. Vanni, contrafacendo Buoso, testò e lassò ogni cosa a missere Simone suo nipote e fecielo reda; e di ciò guadagnò una cavalla, che era stata del detto Buoso, che era molto bella e chiamavasi madonna Tormina, e credesi che n'auesse troppo più.

Di Mirra scielerata, che diuenne.

Mirra figliuola del Re Cineta, la quale s'innamorò del detto suo padre, e di questo scielerato pensiero si manifestò a una sua balia e co llei ordinò, che li diciesse, che una bellissima giouana era di lui innamorata, e che se gli piacesse, che glie 'l menarebbe. E udendo el Re questo, le rispose, che molto li piacea. E allora disse la balia: "Però che ella è di nobile schiatta, non uuole, che voi la conosciate, ma in segreto e occulto

luogo uuole essare con uoi „; e a cquesto el Re fu contento. Ordinato el luogo e 'l tempo, non di meno essa Mirra si sfighurò co' uestimenta e con parlare, e fu nel luogo ordinato col padre. El padre più uolte carnalmente la conobbe, e quando si uenne a partire el-l'uno dall'altro, essendo al Re molto piaciuta, uolsela conosciare, e ella non potendosi cielare, chiese al padre misericordia, e 'l padre, uedendo che era la figliuola, tristo e gramo trasse fuore la spada per ferirla, e essa ciò uedendo, innuda prese a fuggire, e usciendo per uno uscio, che entraua in uno giardino, e 'l Re seguendola, essa s'afisse col capo in terra, e, o che per arte ella se 'l sapesse fare, o che dio el permettesse, Mirra diuentò arbolo e subbito mise rami e frondi. El Re, uedendo questo, ferì ell'arboro cho la spada più colpi, e in segnio de' colpi e in luogo di sangue, uscì di quello arboro la mirra a gocciola a gocciola; la quale mirra così si piglia come el sangue, e essa mirra sempre a gocciola a gocciola gieme. E nota che fu per permissione di Dio, acciò che fusse, memoria di sì grande pecchato, e non ti paia malagieuole a credare, però che si leggie e di uero si troua che quando dio uuole, esso à facte di molto maggiori cose, che non è questa: e simigliante fu quella, quando per lo comandamento disubbidito, quegli due de la famiglia di Lotto, che usciro di Sogdoma e di Gomorra, diuennero statue di sale, e diciesi che anchora ui sono.

A la miseria del maiestro Adamo.

El maiestro Adamo fu bologniese, e seppe molto d'archimia e di falsare ogni metallo. Unde uenne a Romena, che è nel Casentino, e ine chon uno de' signori da Romena che auea nome Guido, e 'l fratello auea

nome Alixandro, esso maiestro Adamo falsò molti fiorini. Finalmente fu preso a Fiorença e fu arso; e però dicie el maiestro Adamo ora nel testo, che ora muore di sete, e dicie, che si ricorda de' rusciellētti, che eschono degli Alpi di Casentino, doue egli usò di fare sua falsa arte, e però che essi Guido e Alixandro l'aitaro a falsare, vorrebbe che auessero de le pene che à egli.

Per Fonte Branda non darei la vista.

Fonte Branda è una fonte, la quale è dentro a le mura di Siena, ed è molto abbondevole di buona acqua: e dicie che, quantunque egli abbia secchiaia grande sença fine, per auere essa fonte a suo dimino, non cambierebbe per uedere Guido e Alexandro in quello luogo, ove è egli.

Dentro c'è l'una già; se ll'arrabbiate.

L'arrabbiate ombre sono Vanni Schicchi e la scielerata Mirra, e ll'altre anime che così uanno come quelle due, de le quali auiamo parlato.

L'una è la falsa ch'acchusò Giuseppe.

La falsa che accusò Giuseppe fu la Reina d'Egipto, moglie del Re Faraone, la quale s'innamorò di Giuseppe figliuolo di Jacob patriarcha, el quale staua con questo Re Faraone, e da llui era molto amato e tenuto charo. E, essendo uno dì el detto Giuseppe per alchuno bisognio ne la camera de la Reina, e altri che egli e la Reina non u'era dentro, la detta Reina prese Giuseppe, richiedendolo d'amore, el quale per niuno modo le uolse acconsentire o inténdare, però

che egli era honestissimo e ancho amaua molto el suo Signiore: e, uolendosi partire, la Reina non lassaua, ma forte el teneua per li panni, e egli, isforçandosi per força, si partì da llei, ma non sì che 'l suo mantello non rimanesse in mano a la Reina. Ella allora gridò forte, e la gente trasse, e dimandaro quello che ella auesse. Ella allora rispondeua, che Giuseppo la uolse isforçare, e per pruoua mostrava el suo mantello; per che el Re el fecie prendare e mettare in pregione. Poi el Re seppe la uerità, come el fatto era andato, trasselo de la pregione sença farli alchuno male, e diuenne poi appresso al Re el maggiore del Reame.

L'altro è 'l falso Sinone greco di Troia.

Sinone fu uno greco, el quale rimase nell'oste de' greci falsamente impicchato, e per tradimento fare, come auiamo indietro chiaramente detto, e somigliantemente rimase el falso chauallo pieno di ualorosi huomini per lo senno de' detti greci, de' quali fu caporale Ulisse e Diomedes, e, ciò fatto, si partiro e greci dall'oste di Troia. Li troiani, uedendo e greci partiti, con grande allegreçça andarono nel campo, e trouarono in apparençia Sinone impicchato, e ancho el grande chauallo; e, merauigliandosi, ispiccharo el detto Sinone e dimandarlo, che uolesse dire el detto cauallo e ancho ell'opera di lui stesso. Unde egli lo' seppe tanto dire con false parole, che' troiani misero dentro el falso chauallo. Unde che di ciò seguì, che la nobile città di Troia fu presa da' Greci e arsa e distrutta. E questo prociedette da cquesto falso tradittore Sinone.

E per lecchar lo specchio di Narcisso.

Narcisso fu uno giouane oltre misura bellissimo, e essendo egli a una chiara fontana, e uedendoui ell'ombra

sua, parbeli molto bella e tanto, che della sua ombra innamorò, e tanto stette a uedere e a raguardare e abracciare la detta sua ombra, che ine sença dipartirsi morì. E per questo la detta fontana è chiamata, lo Specchio di Narciso. Vuole dire qui el maiestro Adamo e Sinone, che, per lecchare ell'acqua de la fonte di Narcisso, de la quale egli à sì grande brama, non si farebbe invitare.

Cap. trigiesimo primo de le chiose dell'inferno

Una medesima lingua pria mi morse.

Una medesima lingua, cioè Vergilio riprese Dante, e Vergilio medesimo el consolò, come di sotto appare. Per exemplo, dicie l'autore che Acchille e Pelleus suo padre ebbero questa uirtù, che qualunque essi feriuano di lancia el primo colpo e moriua e mortale era, se accarnasse; nè micha e mai di quella ferita non poteua campare, se non fusse ferito un altro colpo di lancia in quella medesima ferita. E ciò si truoua scripto in più libri. E così pone per exemplo qui nel testo, che le prime parole di Vergilio furono a Dante di ghastighamento e riprensione e li diero uergogna, ma poi le siconde parole lo feciero lieto, quando Vergilio li disse: " *Maggiore difetto men uergogna laua* „.

Dopo la dolorosa rotta, quando.

Charlo Magnio fu Re di Francia e imperadore di Roma, e fu santo e giusto signiore, e acquistò molto contra li Saracini, e co lloro fecie molte forti e orribili

battaglie, auendo secho la nobile giesta de' paladini; e 'l nostro signiore dio l'amò molto e per lui fecie molti miracoli. E, essendo egli in Ispagnia contr'a' Saracini, e con secho auea tutti e paladini e una grande potençia de la christianità, in uno luogo, che si chiama Roncisualle, uno barone di Francia, che ebbe nome Ghanellone di Maghança ed era cogniato carnale del Re Charlo, esso come pessimo tradittore, ordinò e trattò che' Saracini, sotto tractato di pacie e promessione, che Charlo lassasse quella gente, che uolesse per fornire le forteççe e riformare le terre del paese, le quali erano nel distretto e terreno de Christiani; ordinò Ghanellone a pensata mente, che ui rimanesse Orlando e tutti e paladini e molti altri buoni chaualieri Christiani. E fatto questo, Charlo si partì co ll'altra gente per tornare in Francia. E era già dilunghato due giornate el Re Charlo, partito cho la potençia di Francia, e Saracini lo' furo adosso e ine fu ismisurata e crudele battaglia, e durò più dì. Al fine per molto superchio di potençia e Saracini uinsero e Christiani; vero è, sicondo che si dicie, e Saracini furo tutti morti e così e Christiani. Orlando, fu el postiaio che morisse, egli era el capo de' Paladini e nipote di Charlo, e chi dicie figliuolo, e uedendo egli el superchio de' Saracini, in segno di soccorso sonò el suo corno tre uolte sì forte, che Charlo, che gli era di lungha due giornate l'udì per permissione di dio e subbito tornò a dietro e giunse sul campo de la battaglia; ma non sì tosto, che' Paladini con tutti e Christiani non fussero morti; e leggiesi che Orlando ancho auea de la uita, ma giunto Charlo finì. E Dio per fare conòsciare e Christiani da' Saracini, fecie che nacque ne la boccha d'ogni Christiano uno giglio e che era riuerscio in terra. El tradittore Ghanellone, acciò che Orlando non s'accorgiesse del suo tradimento,

lassò nel campo uno suo figliuolo, el quale era molto buono chaualiere e leale, el quale auea nome Baldouino; ma esso tradittore auea posto che 'l caualiere armato de la tale armadura non fusse morto. E essendo egli ne la battaglia e facendo marauiglia d'arme, niuno Saracino feriua sopra di lui; e Orlando uedendo ciò e marauigliandosene parlò a llui del fatto, del quale egli si marauigliaua e da llui uenne che si cambiò arme e ritornò a la battaglia, e Saracini non conoscendolo l'uccisero. E nota che la schiatta del detto Ghanellone sono grandi e gentili huomini, ma ancho sono traditori. Charlo fecie poi prendare Ghanellone e fecielo isquartare a quattro caualli.

Montereggioni di torri si chorona.

Montereggioni è uno castello di Siena, el quale è molto bene murato e su per le mura à molte torri, intorno intorno.

Gli orribili gighanti, chui minaccia.

Fu una oppinione che uno Re, el quale fu ualentissimo e molto sauio e seppe molto d'arte magicha, e ebbe nome Jove, che esso fusse lo dio maggiore, e che esso fusse signore del cielo e de la terra; e questa oppinione ebbero però che in quello tempo erano gighanti orribilmente grandi, e superbi tanto che tutto el mondo si uoleuano sottomettare. Unde che questo Joue raghunò molti huomini e potençia e fu in campo con questi gighanti, e quali erano tutti insieme raghunati in una contrada, che si chiama Flegra, e insieme cominciaro la battaglia durissima e forte: e combattendo auenne grandissimo fatto, ciò è che per uirtù di dio

uennero dall'aria grandissimi tuoni e saiette e grandine grossissima con tempesta sopra a tutti i gighanti, sì grande, che essi furo sconfitti e tutti morti. E però dicie l'autore, che Joue dal cielo, ciò è dio, minaccia e gighanti quando tuona.

Natura certo, quando lassò l'arte.

Questi gighanti così ismisurati, quanto a la forma rassembrano huomini, ma quanto a uera scientia possonsi dire bestie, però che sono sença ragione, cioè che ragione non uogliono seguitare, ma seguono loro disordinato appetito e uolontà. E però dicie Dante che natura fecie bene a non fare più gighanti, poi che non fanno se non come bestie.

Per torre tali asseguitori a Marte.

Marte fu uno ualentissimo huomo, e niuno altro diletto ebbe che di fare battaglie, e tutte per suo senno e potentia le uinse. E però dicie el testo: "*per torre tali asseguitori a Marte*". El quale Marte è chiamato dio de le battaglie; e questo uuole dire, per tollare tale combattitore a' popoli, però che essi sarebbero signiori sença ragione o drictura, e però so' chiamati i gighanti figliuoli de la terra, ciò è a dire, animali sença ragione e ingiusti. Adunque, se natura s'è rimasta di fare essi gighanti, non s'è rimasa di fare alifanti, e quali sono sì grandi che portano le chastella adosso, e bene che sieno sença ragione e memoria, pure obbediscono a gli uomini e sono utili. Le balene so' pesci sì grandi, che tengono adosso pesi longo la riua del mare, e sono pacifichi e habondeuoli in bene, e molti pesci traggono a lloro fiato, unde e peschatori molti ne piglia-

no. Unde Dante dicie, che se natura non fa più ghighanti e fa balene e alifanti, che esso tiene essa natura per più giusta e per più discreta e di molta più hutilitade.

Chè doue l'argomento de la mente.

Qui nota che doue el uolere e 'l potere e 'l sapere s'accordano insieme, a cquesto non può riparare huomo terreno, se non fusse per permissione diuina: e però questi tre gighanti aueuano queste tre proprietà e per questo s'auarebbero sottomesso tutto el mondo, ma e Dio ui mise rimedio, in uccidarli, come detto abbiamo.

Come la pina di San Piero a Roma.

La pina è uno uagiello di metallo in santo Pietro a Roma, ed è merauigliosa cosa.

Si che la ripa, ch'era peroçoma.

Ne le parti meridionali soleuano portare le genti uestimenta per lo caldo, le quali lo' copriuano solamente da meçça coscia a la cientura e ine si cigneuano, e cotale uestimento era chiamato peroçoma. E però dicie, che a questi gighanti la ripa era peroçoma, ciò uole dire che non lassaua uedere di loro se non dalla cientura in su, e quello che si uedea, dicie che tre Frosoni s'aueano dato mal uanto da giugnerui tanto era alto. Frosoni sono genti che sono ne le parti di Flegra, nell'Ongharia, e so' molto grandi.

Raphael mai ameo çabi almi.

Queste parole non significano a dire alchuna cosa.

Quest'è Nembrotto, per lo chui mal choto.

Nembrotto fu uno de' discendenti di Noè e fu gighante, e per sua força e superbia a ogni gente si faceua ubbidire, e fu el primo, che signoreggiasse huomini. Questi raghunò suo consiglio e disse: " Avete udito come è uno dio in cielo? Esso fecie uenire un diluuio d'acqua, che tutte le genti annegaro, se none li nostri padri, li quali camparo in una archa, e però, se a uoi piacie, potiamo ponare rimedio per lo tempo auenire, tale che niuno diluuio ci potrà nuociare ". El popolo e quelli del consiglio, udito Nembrotto, piacque lo' molto e tutti s'accordaro a cciò fare. E allora Nembrotto disse di far fare un'alta torre, la quale uada alta in fino al cielo; e se ciò faremo, andremo lassù a esso Dio e da llui auaremo la nostra parte del cielo e del suo regno. Poi doppo la deliberatione cominciaro a ffare la detta torre con quello fondamento, che bisognio era a la largheçça e grosseçça della torre e sì come credettero che all' alteçça sua si conuenisse. E quando la detta torre fu alta, come piacque a Dio, e egli fecie, che niuno maestro o manouale, che ine lauorassero, si potessero intendare ell'uno coll'altro; ma quando el maiestro adomandaua, che li fusse portata la calcina ed eglino li portauano acqua, e così di ciò che dimandaua gli era portato el contrario; e per questo s'ameschiaro insieme e partirsi dal lauorio, e ll'uno andò in qua e ll'altro in là, e quinci cominciaro e nacquero li settanta e due linguaggi, però che furo settanta e due capo maiestri e però fu chiamata la torre di mabello, cioè diuisione di genti.

Fialte à nome; e fece le gran proue,

Fialte fu gighante, quando fu la battaglia con Ioue, come detto auiamo. Esso Fialte uolse combattare a cor-

po a corpo con Ione, e, combattendo con lui, Ioue per ingegnio l'uccise. E però dicie nel testo, che feciero paura a li dei, ciò è uedendo la battaglia tra Ioue e Fialte, così ebbero paura.

Che de lo smisurato Briareo.

Briareo fu uno smisurato gighante sopra agli altri, e, come dicie nel sesto libro di Vergilio nell'Eneida, egli fu trouato nel profondo luogo d'inferno da la Sibilla e da Enea, e ciò fu quando la detta Sibilla, per uolontà di Dio, menò Enea in inferno, per mostrarli l'inferno e 'l suo padre Anchise e molti altri troiani, e la Reina Dido, e tutta la nobile schiatta, che di lui douea disciendare; e di ciò diremo nel prughatorio più distesamente.

E venimmo ad Anteo, che ben cinqu'alle.

Anteo fu gighante e aueua virtù che, essendo riuerscio, gli raddoppiaua la força: e dimoraua ne le parti d'Affricha, presso a uno luogo oue fu poi la città di Cartagine, la quale hedifichò la Reina Dido, la quale città fu poi dai Romani disfatta. Questo Anteo aueua la sua spiloncha ne la ualle doue el magnifico Scipione affricano combattè, essendo capitano de la gente de' Romani, con Anibal capitano de' Cartaginesi, e Anibal cho Cartaginesi furo sconfitti. Ed è uero, che la detta guerra era durata più di uintotto anni; e fuoro sì possenti quegli di Cartagine, che più volte posero hoste a Roma. E da cquella ora innançi fu chiamato Scipione glorioso affrichano, perchè egli uinse quella guerra, che tanto era durata. Anteo, dimorando in quella ualle come detto è, mettea a confusione tutto el paese; aueua tanta força e leggiereçça, che pigliaua

e leoni e ll'altre fiere saluatiche. Unde che Ercole, udendo ricordare Anteo, andò doue egli era, e disse di uolere combattare co llui. Anteo, conosciendo che la força gli raddoppiaua essendo riuerscio in terra, unse la terra d'oglio e riuerscio combattè con Ercole. E Erchole l'ebbe sotto più uolte, e Anteo per força se 'l leuaua da dosso; e uedendo Erchole, che in terra nol poteua uinciare, presolo, e leuosselo sul petto, e diegli sì forte stretta, che l'uccise dicendoli: "Qui su morrai, Anteo". Alle si è una misura di panni in Francia e d'altre cose, come in Toschana si dicie canna; alle è da due braccia, chè ueniua ad essare Anteo diecie braccia di fuora da cquella grotta, di fuora da la testa.

Ch'aurebber uinto e figli de la terra.

Dicie qui Dante che Vergilio disse ad Anteo gighante che, se egli fusse stato a la battaglia di Flegra, molti credono e immaginano, che' gighanti auarebbero uinto.

Doue Cocito la fredura serra.

Cocito è la bolgia de' pecchatori, la quale è sotto a cquella doue eglino erano.

Non ci menare a Ticio nè a Tifo.

Ticio e Tifo furo due gighanti ne le parti di Oriente, e quali furono molto forti e crudeli, e quali feciero molto grandi proue.

Qual pare a riguardare la Charisenda.

La Carisenda é una torre, la quale é in Bologna, la quale è tanto pieghata, che pare quasi un meçço archo

di ponte, ed è molto alta; e quando li nuvoli corrono per le parti oue è la detta torre pieghata, pare che tutta volta caggia. E cosi dicie Dante, che parea che Anteo cadesse, quando egli passò nel detto fondo d'inferno.

Ma lieuemente al fondo, oue divora.

Lucifero è 'l maggiore dimonio d'inferno, el quale sta nel punto del cento, cioè nel più basso luogo d'inferno, ed è co' llui Giuda, che tradi Christo: e ancho pone Dante, che ui sia Cassio e Bruto, che tradiro Ciesare loro signore.

Cap. trigesimo secondo de le chiose dell'inferno

S'io auesse le rime aspre e chioccie.

Dicie qui Dante che tu, lettore, immagini, che questo bucho si é el luogo, che é più di longha dal paradiso, che niuno altro, ed è nel meçço de la terra, e sopra a questo é tutto el mondo e pontaniu su tutti e mali, e a cquesto tutti corrono, come l'acque e tutte le cose graui, le quali uengono alla 'ngiù, e così e pecchatori sicondo che hanno fatto piú gravi pecchati piú sopra a cquesto fondo e perciò che piú gravano. E per ciò che 'l tradire é el maggiore pecchato che sia, per ciò uanno e predetti che ánno tradito in questo luogo, ciò é in questa ultima bolgia. E però dicie Dante, che se egli sapesse parlare tanto male, quanto si conuerrebbe a tanto pecchato, uolentieri el farebbe, ma ciò non è possibile a persona umana mortale. E nota, lettore, che quattro

sono le parti del traditore. Prima parte si é tradire parenti e suoi congiunti, e questa chiama Dante Chaina, per Chaino, che tradì Abello suo fratello charnale. Siconda è tradire la patria sua, e questa chiama Antenora, per Antenore, che tradì Troia patria sua. La terza si è tradire cholui, che nel traditore si fida, e questa si chiama Thalomea per Thalomeo Re d'Egipto, che fecie tagliare la testa a Pompeo nobile romano, el quale era capitato a lui, quando fu sconfitto da Cesare ne la battaglia di Thesaglia, e la detta testa fecie presentare a Cesare per venire in sua gratia; e per la bontà di Pompeo el detto Thalomeo era stato fatto Re d'Egitto e da llui teneua la corona. Poi volse ancora tradire Cesare, ma Cesare el fecie morire, sì come parla Luchano. La quarta é tradire suo signiore, dal quale ha honore e prò, e questa é chiamata Giudaicha, per Giuda traditore, che tradì Christo nostro signiore.

Ma quelle donne aiutino el mio verso.

Amfione fu de' disciedenti di Baccho, a cchui honori si hedificò la città di Thebe, che in prima era a borghi e a uille, e tutto quello paese. El detto Amfione fu molto sauio e aueua conteçça e usaua con grandissime donne e potenti e sauie, e per loro senno si chiamauano Muse. E cho la loro potençia e senno el detto Amfione e le dette donne muraro la città di Thebe, e fecerui tornare dentro tutte le genti, ch'erano nel paese, che per le uille e per li borghi habitauano. E perciò chiama questo sommo autore, ciò è Dante, queste Donne, acciò che, come aiutaro Amfione a murare Thebe, così aitino lui a dire le condictioni e ll'essare di questa obscura bolgia, sì che sappia dire e narrare come el fatto éne, acciò che' leggitori di questo libro lo 'ntendano.

Di verno la Danaia in Istarlicchi.

La Danaia é uno fiume in Istarlicchi, el quale corre e passa per quelle contrade. Tanai si é uno luogo ne la Magna, del quale escie uno grandissimo fiume, el quale si chiama Rodano, e corre per la Prouença. La Danaia detta e Tanai el più del tempo, per la grande freddura, che u' è, stanno ghiacciati e sì forte, che ui passano su e carri cho le mercantie, e passa la strada su per li detti fiumi, e perciò non si può uedere el corso nel mouimento loro. Pietrapana è una montagna molto aspra ed é la più alta che sia ne le parti di Carfagnana. Chambernicchi si é la più alta montagna di Lamagnia. E pone qui l'autore per exemplo, come quella bolgia oue egli era, era sì fortemente ghiacciata, che se le dette due montagne ui fussero cadute suso, non auarebbero pure dall'orlo mosso niente.

E come a gracidar si sta la rana.

Di state, nel tempo che le uillane uanno a spigolare, e le rannocchie gracidano e tengono pure el muso di fuore dall'acqua, e tutto l'altro busto tengono dentro nell'acqua. Così pone Dante che stauano e pecchatori in questa ghiaccia.

Del padre loro Alberto e di lor fue.

Questi due furo del parentado de' conti Alberti, e furo due fratelli carnali; l'uno ebbe nome conte Alexandro l'altro conte Napoleone, e quali sempre si studiauano, di tradire e d'inghannare l'uno l'altro. Alfine aduenne che l'uno uccise l'altro. E nota, che questi sono quelli due a cchui Dante calpestaua le teste, come el testo narra.

Non quegli, a cchui fu rotto el petto e ll'ombra.

Questi di chui Dante parla fu Nordarette nipote del buono Re Artù de la tauola ritonda, e chi dicie che fu suo figliuolo. Auenne che 'l decto Re, a petiçione di missere Galvano suo nipote carnale, mosse guerra contro Lancellotto figliuolo del Re Bando di Benuich e sopra la sua schiatta e lignaggio, che erano e migliori chaualieri del mondo; e con molta gente el detto Re andò ad oste sopra a lloro; e quando si partì del suo paiese, si lassò el detto Nordarette a guardia de la città e della Reina Gineuara e di tutto il suo Reame, e egli, come tradittore, tutto el reame si rechò a le mani. Poi fecie venire una falsa lettera, la quale raccontaua come el Re Artù era morto, e mostrò con falsa uista, che di ciò l'incresciesse. Inde a pochi dì si fecie coronare del reame e dimandò la Reina per moglie: e la Reina, saputolo, si fuggí ne la torre di Londra, e feciela prima molto bene fornire di uictuaglia e di gente da difenderla. E Nordaretto, come seppe che la Reina era fuggita ne la torre, così la fecie assediare. E intanto el Re Artù ritornaua a chamellotto a la sua mastra città, con quella gente, che rimasa gli era e molto doloroso, sì perchè auea udito che Nordaretto gli aueva ribellato el reame e assediata la Reina ne la torre, e sì per la morte di missere Galuano e degli altri suoi fratelli e chaualieri, e quali feciero molte battaglie, e molti ne furo morti, sì come el libro de la detta materia narra. Nordaretto, sentendo la tornata del Re, andògli in contra con molta potençia, però che per li grandi doni, che auea fatti a cquegli del Reame, gentili huomini tutti, gli auea rechati a ssé e condusseli a combattare contra el Re loro legittimo signiore. El Re, sentendo che Nor-

daretto gli ueniua incontra per combattere, apparecchiossi a la battaglia e insieme combattero, e fu si dura la battaglia, che quasi tutti dall'una parte e dall'altra furo morti. El Re ne la detta battaglia ferì Nordaretto d'una lancia nel petto e passollo dietro, e morto el gittò al campo; Nortaretto ferì el Re di più ferite, de le quali si crede che ne morì.

Non Fochaccia; non questi, che m'ingombra.

Questo Fochaccia fu fiorentino, e fu grandissimo tradittore, e tradì e suoi fratelli per muneta. "*Questi, che m'ingombra*", fu ancho fiorentino e ebbe nome Sasol Mascheroni, el quale rimase tutore del suo auolo sopra a' fratelli del padre, e quali erano di minore età, ed esso per auere el loro gli fecie uccidare a tradimento.

Sappi ch'io fui el Camiscion de' Paççi.

Camiscion de' Paççi fu ancho fiorentino e a tradimento uccise anche uno suo parente, perchè gli rimanesse el suo, ed era di sua schiatta, e ragioneuolmente gli succedeua el suo.

Di Monte Aperto, perchè mi moleste?

A Monte Aperto ricieuettero e Fiorentini da' Senesi una grande schonfitta; e diciesi che ciò fu per tradimento del Boccha degli Abbati di Fiorença, el quale, secondo che si dicie, per denari, che ricieuette da' Senesi, quando uenne in sul ferire, el Boccha, che aueua el gonfalone maiestro de' Fiorentini si el gittò a terra, e co suoi seguaci si mise in fugha, per che el popolo e' chaualieri di Fiorença, ciò uedendo, inuiliro

e non si sostennero, ma ruppero e diersi a fuggire. E però dicie quello spirito chiamato Boccha a Dante: "Se tu non uieni a cresciare la uendetta di Monte Aperto, per lo quale tradimento so' in questo luogo, perchè mi fai male per altro, che no ll' ò servito?„

Io uiddi poi tradir quel da Douera.

Questi fu misser Buoso da Cremona, el quale auea una terra, la quale si chiamaua Douera; e essendo egli cho la legha ghibellina e capitudine auea grande, per moneta lassò passare e chaualieri del Re Charlo, e entraro allora in Brescia; e se non auessero auuto questo passo, non sarebbero potuti entrare in Italia. E per lo passo che 'l detto missere Buoso lo diè, da cquegli de la patria fu egli distrutto e disfatto del mondo.

Tu ái da llato quel di Beccharia.

Quel di Beccharia fu padouano e de la casa de' Becchari, e fu abbate di Valdombrosa, e ine con Gianni Soldanieri da Fiorença feciero fare chiaui false, e di notte tempo apriro la porta e miserui dentro e bianchi e molti ghibellini di Toschana. Aduegnia che male ne lo prendesse, che a ppocho tempo ne furo cacciati fuore; e' Fiorentini presero el detto abbate e tagliarli la testa. Ora dicie, che crede, che Gianni Soldanieri sia più giù a dentro con Ghanellone e con Tribaldello.

Più là con Ghanellone e Tribaldello.

Ghanellone, come detto auiamo in dietro, fu di Maghança e cognato carnale di Charlo Magno, e fu quelli

che tradì la santa giesta de' paladini. Tribaldello fu da Faença di casa Zambrani el quale tradì Faença, e di notte tempo ui mise dentro e Bolognesi.

Lá u 'l ciaruello s'agiugnie cho la mucha.

Questa mucha, che testo dicie, si è el mirollo del collo.

Non altrementi Tideo si rose.

Tideo fu de' disciendenti del Re Eulo, el quale, perchè uccise uno suo fratello, fuggì nel reame d'Arges, e essendo ine prese per moglie una figliuola del Re, e un'altra sua figliuola ebbe per moglie Pollinice figliuolo del Re di Thebe. Tideo fu mandato per imbasciadore a Etheocle di Thebe fratello di Pollinice, acciò che lassasse regniare el suo anno ne la terra loro el detto Pollinice, come tra lloro erano i patti. Fatta Tideo l'ambasciata ad Etheocle si partì, e Ethioclè gli mandò dietro uno suo conistabile con giente a ccauallo e fecierli molta villania e morto l'auarebbero, se non che ualentemente si difese, none stante che in più parti della persona fusse ferito. Di che, ritornato Tideo al Re d'Arges, tanto ordinò tra egli e Pollinice, che 'l detto Re con sette Re di corona andaro ad oste a Thebe; e ine feciero molte battaglie. A la fine Tideo fu ferito a morte da uno chaualiere, che ebbe nome Menalippo, e subbito Tideo uccise lui. A la per fine Tideo, non potendo più uiuare, ritrouò ne la battaglia el detto Menalippo morto, e gittollisi a dosso e preseli el capo, e per sticça el mangiò e róse in fino al ciarauello, sì come fusse uno cane sopra la lepre, e così rodendolo, el detto Tideo finì la sua vita.

Cap. trigiesimo terço de le chiose dell'onferno.

La boccha si leuò dal fiero pasto.

Con ciò sia cosa che l'autore dimandasse quella anima, che così rodea e diuoraua la testa di quello altro, quale fusse la cagione del rodimento, dicie che ella si leuò dal fiero pasto, e risposeli: "*tu diei sapere, &*". Conte Ugolino fu de la casa degli Ardinghieschi da Pisa e, doppo la sconfitta, che dierono a' Pisani e Gienouesi a la Meloria, Pisa uenne in molta debileçça, e 'l conte Ugolino allora ne rimase signiore, el quale per meglio tenere Pisa, molte castella si lassò tollare a' Fiorentini e a' Lucchesi, e forse non potendo fare altro. Ma esso conte Ugolino tradiua Pisa in questo modo, ché Pisa era tutta a parte Ghibellina, e egli la uoleua rechare a parte Guelfa. E fidauasi d'ogni suo segreto nell'arciuescouo Ruggieri, el quale era de gli Ubaldini, e 'l suo arcivescouado era quello di Pisa. Unde el detto arciuescouo tradì el conte, e fecie legha contra di lui cho Sismondi, cho Gualandi e cho Lanfranchi e co molti altri popolari di Pisa; e presero el conte con quattro suoi figliuoli e miserli in pregione in una torre e fecierueli morire di fame, come narra el testo.

Più lieue già, quand'io feci el mal sonno.

El detto conte Ugolino sogniò, che li pareua essare preso e messo in una torre, e per uno picciolo pertuso gli pareua uedere che l'arciueschouo Ruggieri era cho

Gualandi, cho Sismondi e cho Lanfranchi, e co molta altra gente; e pareua a llui, che eglino auessero grande quantità di cagnie magre e ossute e uolonterose, e cacciatori, le quali cagnie pareua, che cacciassero lupi e lupicini al monte, ciò é uerso la città di Luccha, e in pocho corso, pareua a llui, che fussero stanche, e ancho li pareua che queste cagnie, così stanche e affannate tornassero a Pisa e che esse diuorassero lui e' suoi figliuoli: di che, destandosi, el conte rimase molto doloroso.

Piangeuano egli: e Anselmuccio mio.

Anselmuccio era uno de' figliuoli del conte Ugolino, el quale, uedendosi a tale pericolo, per tenareçça del caro padre, uedendoli auere tanto dolore, ebbeli compassione, e, uedendo che egli sì fiso miraua tutti e quattro loro, presi co' llui insieme.

Ai dura terra, perchè non t'apristi?

Vuole dire el conte, che la terra fu dura e crudele, uedendo tanta crudeltà ne' Pisani, come ella non gl'inghiottì, ma a tanto orribile morte assentiro, e massimamente per gl'inocenti figliuoli.

Ghaddo mi si gittò disteso a' piedi.

Ghaddo era el secondo figliuolo del conte Ugolino, e fu el primo che morì di fame, e fu quegli che domandò del pane al padre, come dicie nel testo, e che cadde disteso a' piei del padre, dicendo che l'aitasse, per che morire si uedeua.

Ai Pisa, uittoperio de le genti.

Questo dicie Dante, però che' Pisani uictuoparano con guerre, con soldi e con mali costumi tutto el paese di Toschana, nel quale si dicie sì.

Muouasi la Capraia e la Ghargona.

La Capraia e la Ghargona sono due isole presso a Porto Pisano; e dicie Dante, che esse s'agiunghano insieme e ritenghano ell'Arno, ciò é uno fiume che passa per la città di Pisa, e faccia tale pelago, che tutti e Pisani affoghino: e ciò dicie perchè feciero morire gl'innocenti fanciulli, sì come erano i due figliuoli del conte Ugolino, come erano Ughuccione e Brighata, e quali erano di puerile età, le quali tutte le legg ischusano da ogni tormento, perciò che pecchare non possono con uiçio.

Noi passammo oltre, doue la gielata.

Parla qui l'autore de la terça spetie de' tradittori chiamata Thalomea, cioè tradire quegli da cchui à ricieuuto seruigio. Ed è molto maggiore pecchato che non sono le due altre speçie di tradire innançi dette, però che rompe amore e promessa fede, e ancho si niegha el merito.

Rispose adunqua: "Io so' frate Alberigho".

Frate Alberigo fu da Faença, de la casa de' Manfredi: el quale essendo frate, uno suo fratello molto ricco fu morto, e egli per la detta cagione uscì de' frati, e ciò fecie per ghodere quella riccheçça, che del

fratello gli era rimasa, la quale a llui succedeua. E per potere meglio ciò fare, fecie pacie con choloro che gli aueuano morto el fratello, e quali erano grandi e temuti huomini, e co lloro aiuto riebbe tutto quello, che era rimaso del fratello, e a malgrado de' parenti suoi, e quali s'aueuano rechato a le mani el suo e exturpatolo tutto el suo. Poi per li piacieri e seruigi, che frate Alberigho aueua ricieuuti da choloro con chui pacifichato s'era, egli diuenne de' maggiori huomini di Faença; e quando egli si vide sì grande e sì riccho, mirando solamente a la superbia e uendetta, fecie uno grande conuito, e in fra gli altri inuitò tutti choloro cho li quali s'era pacifichato. E quando venne al dietro del mangiare, su l'ora quasi di douere dare le frutta, frate Alberigho disse: "Uenghano le frutta!„ e allora, come auea ordinato, usciro de la camera molti fanti armati, e uccisero tutti choloro cho li quali s'era pacifichato e che l'aueuano posto in quello stato; e quelle furono le frutta del mal orto. E nota che doue frate Alberigho dicie a Dante, che ricieue dactaro per ficho, uuole dire che così come egli à meritato, così ricieue pene, e tante più quanto el dattaro è migliore che 'l ficho.

Nançi, che Antropòs mossa gli dea.

Qui rammemoria una oppinione anticha: ciò fu, che dicieuano, che erano tre dee a condúciare e réggiare la uita humana. La prima era chiamata Cloto, e essa donna cominciò la uita; la seconda era chiamata Lacchesis, e questa manteneua la vita: la terça era chiamata Antropòs, e questa tronchaua la uita. Unde dicie, chi trade cholui da cchui è seruito e che di lui si fida, sì tosto come tale tradimento è fatto, l'anima

di quello cotale gli è rapita di corpo e portata in inferno, e però che naturale, nè accidentale morte è ancho venuta al corpo di quello cotale traditore, uno demonio entra in quello cotale corpo in uecie dell'anima; e innançi che la dea Antropos le tronchi la vita o le die la mossa, è gouernato quello cotale corpo in fino all'apparente morte, cioè tanto quanto uiuare douea. E per fighura si può comprendare exemplifichamente, per ciò che sì tosto che l'uomo à fatto tale tradimento, non può tanto fare bene, che la gente non dicha: "E pur fu traditore" e non si fida di lui, e egli medesimo è sempre morso da la sua coscieņçia e tanto continuamente, che spesso se ne disperano, e sempre fa tutti gli altri mali per ispegniare la' mfamia di quello, per ciò che vorrebbe innançi auere infamia di fare tutti egli altri mali, che di quello.

Egli è ser Brancha Doria; e so' più anni.

Ser Brancha Doria fu gienouese e de la casa Doria, e fu bellissimo chaualiere e bene costumato, e aueua terrentorio in Sardegna; e ciò fu per tradimento che esso fecie a don Micchele Zanche, del quale missere Brancha aueua per moglie la figliuola, sì come in questo medesimo capitolo narra.

None era anchora giunto Micchel Zanche.

Don Micchele Zanche teneua allora el Giudichato per la moglie che egli aueua, che fu moglie del Giudicie di Loghodogi. El detto don Micchele aueua una figliuola, la quale aveva data per moglie a missere Brancha Doria, del quale auiamo parlato. E quando missere Brancha si fu bene informato del paiese, fecie

a sua posta uno mangiare, al quale fu el detto don Micchele suo suociaro; e essendo a tauola, missere Brancha fecie uccidare don Micchele, per auere el suo e signoreggiare el paese. E però dicie nel testo, che ll'anima di don Micchele Zanche non fu sì tosto al tormento ne la pegola, come l'anima di missere Brancha Doria fu al suo tormento: e però come è detto, in quello medesimo punto e dì, che fu morto don Micchele Zanche, si fu tratta l'anima di corpo a missere Brancha Doria da uno dimonio, e portata in inferno.

Che ll'anima in Cocito si bagnia.

Cocito si è una bolgia, ne la quale e pecchatori so' tormentati.

Capit. trigiesimo quarto de le chiose dell' inferno

Vexilla regis prodeunt inferni.

Volendo l'autore ponare fine a cquesto suo primo libro, dicie le parole preposte, e vogliono ciò exponare: *vexilla regis inferni,* sí sono le 'nsegne del Re dell' inferno cioè del Lucifero, el quale fu el primo bello angniolo, che Dio creasse, ed era sopra a tutti egli altri angnioli lucente; poi per la sua superbia è caduto nell' inferno, ed è divenuto dimonio. *O nostro emisperio,* come Dante dicie, si è ciò che per noi si vede, da la terra in su e da le stelle in giù.

E trasparien, come fighura in uetro.

Dicie dell'anime, che sono di sotto al Lucifero, ch'erano cuperte d'una puççolente tinta e d'acqua marcia

di solfo, ghiacciata, le quali si mostrauano e pareuano, sì come pare un pocho di legnio o altra fistucha, che fusse mescholata con uetro.

La creatura, ch'ebbe el bel sembiante.

Ciò è Lucifero, che fu creato da Dio, e fu la più bella creatura, che mai creasse, e ora è la più soççessima.

Ecco Dite, dicendo, e ecco el locho.

Dite è la città dello 'nferno, doue tutti e pecchatori sono tormentati, e tutti questi tormentati sono corrotti e radichati dal male di chostui. " E in costui, che io ora ti mostrarò — dicie Vergilio a Dante — dimora e da llui uiene ogni male e ogni pianto e dolore e tristiçia; e però si può dire e chiamare Dite, imperò che egli è dolore e signiore di dolore e da lui uiene e prociede ogni male

Lo 'mperadore del doloroso regnio.

Dicie, che egli è imperadore del doloroso regnio, cioè comandatore del dolore dello 'nferno.

Che più con uno gighante io mi conuegnio.

Vuole dire qui che tanto è isuario da la forteçça e grandeçça de lLucifero a uno gighante, quanto egli ha isuarietà da Dante a uno ghighante, sì come nel testo dicie.

Se fu si bello, com' egli è ora brutto.

Nota, che tutta la forma, che pone qui Dante dell'orribilità del Lucifero si è significatiua. Prima pone

grandeçça, per la quale è determinato che 'l peccchato è grandissimo, e nondimeno à termine di non potere più essare; ancho a misura del bene none auiene così, però che può essare sença termine, sença misura, e così intende.

Quando uiddi tre faccie a la sua faccia.

Queste tre faccie significhano le tre impotençie, che à el Lucifero, e sono contrarie a le tre parti, che à Dio padre nostro, da cchui uiene ogni bene. La prima parte, che à Dio, si è provedençia, per la quale provede ogni cosa, e ordina: contra a cquesta el Lucifero à ignorançia, cioè che niuna cosa conosce o discierne, e questo significa la faccia nera. La siconda parte, la quale à Dio, si è amore, el quale amore fecie fare tutto el mondo e reggiare: contra a cquesta à el Lucifero hodio e inuidia, per la quale tutto el mondo corrompe, e appuççа a mal fare, e questo significa la faccia rossa. La terça parte, che à Dio, si è potençia, chon la quale tutte l'etterne cose e quelle del mondo gouerna, come piacie a llui, e come uuole ragione e giustitia: contra a cquesta à el Lucifero debileçça e impotençia, cioè che non può fare niente, e in questo caggiono e pecchatori, e questo significha la faccia tra bianca e gialla.

Vegnion di là, oue el Nilo s'aualla.

El Nilo è uno fiume, el quale disciende ne le parti di meridie, e di quelle parti uengono huomini e femmine, li quali ànno la faccia e tutta ell'altra carne nerissima, e quali fra noi si chiamano ghetti; e così era fatta la sinistra faccia del Lucifero maggiore.

Sotto ciaschuna usciuano due grand'ali.

L'ali significhano e mouimenti de' pecchati, e quali uanno balçando d'uomo in huomo, ora a cquesto, ora a cquest'altro, sì come fanno egli uccelli, che uolano.

Disse el Maiestro, è Giuda Schariotto.

Giuda Schariotto è quello che tradì el nostro signiore Yesù Christo, sì come al mondo è palese. Questi fecie el maggiore tradimento e pecchato, che per niuno mai si comettesse, e perciò è ne la maggiore pena che sia nello 'nferno, e più soçço e puççolente luogo, che ui sia, ed è ne la boccha uermiglia del Lucifero, e ancho è quella del meçço e dell'anima, che Lucifero à inghiottita in fino a le ginocchia.

Quel, che pende dal nero ceffo, è Bruto.

Bruto fu romano e stretto parente di Giulio Cesare, e Cesare aueva fatto esso Bruto suo uicario a tenere la maggiore corte e ragione, e egli fu quegli che ordinò el tradimento contra a Cesare de la morte sua, e fu el primo, che ferì Cesare nel consiglio chon uno lungo stile d'ariento; e perciò che nel consiglio none ardiua nè osaua nessuno portare arme, e tutti gli altri ufficiali, che erano al consiglio feciero el simigliante, sì come era ordinato tra lloro.

E ll'altro è Cassio, che par sì membruto.

Cassio era allora cancelliere di Cesare, e aueua auuti e aueua grandi honori e grande hutilità da Cesare; e nel principio che gli ufficiali cominciaro a percuotare

Cesare, Cassio gli gittò una rete a dosso, a modo d'uno giacchio, per la quale cosa Cesare non potè fare alchuna difesa. E nota, lettore, che, poi che Cesare fu morto, gli fu trouata una lettera, la quale teneua stretta iu mano e non suggiellata, la quale li fu posta in mano mentre che andaua al consiglio, la quale lettera gli notifichaua tutto el tradimento, che li doueua essare fatto, e che fatto li fu; e egli, per sollicitudine d'essare al consiglio, el quale douea essare di certi grandi fatti, non uolse mettare tempo in leggiare la detta lettera, e per ciò morì.

La' 'ue erauamo; ma natural burella.

Burella, tanto è a dire, quanto schura pregione.

Al pel del uerme reo che 'l mondo fóra.

Parla del Lucifero, cioè del suo pelo.

Fu l'huom, che uisse e nacque sença peccha.

L'uomo, che uisse e nacque sença peccha, fu el nostro signiore Yesù Christo, e nacque in Betleem in Giudea, e ine è el meçço del mondo e di tutto el nostro emisperio, e Vergilio e Dante erano a cquesto passo, el quale è sotto a cquesto punto.

Da cquesta parte cadde giù dal Cielo.

Dicie che Lucifero cadde giù dal cielo da cquella parte, e ciò si mostra, che da cquello lato di quello emi-

sperio el detto Lucifero tiene e piei, e in quello emisperio non si peccha, perciò che non uiua suo fiato; ma perchè nel nostro emisperio ci uiene suo fiato, perciò e si peccha e ci sono e mali, e tutti ci conrompe e ci contamina, e tiene la testa alta contra di noi e a ssé ci tira.

Luogo è laggiù da Belçebù rimoto.

Qui è da notare che, come Dio padre creò Lucifero nel più alto e bello luogo del cielo, così per lo suo pecchato, cadde nel più basso e soçço luogo de la terra, cioè nel punto del centro, el quale è nel meçço de la terra, unde da la cientura in su è più alto che 'l meçço de la terra. E perchè tu, lettore, intenda meglio, asottiglia ell'animo e intende quello ch'io ti dirò, perciò che 'l so bene. A uolere conosciare questo punto, prende tu che leggi, che 'l mondo sia fatto come l'uouo, cioè che 'l guscio pone per lo cielo, l'albume per l'acqua, e 'l tuorlo per la terra, e 'l uotho che è nel tuorlo si è el meçço de la terra. Ora, se mettessi uno acho per lo meçço del tuorlo, tanto che forassi el uotho del tuorlo, cioè che passassi el meçço, sarebbe sopra 'l meçço, sì che ora tu puoi prendare corre uerso quello meçço, e partendosi da quello meçço, da ogni parte pare andare in su, e ua, perciò che ua verso el cielo. E perciò, lettore, così immagina che Vergilio e Dante feciero, quando usciro dallo 'nferno e passaro per lo uello del Lucifero, chè altra uscita non u'era; e uennero a uedere el chiaro mondo, cioè el prughatorio, oue si purghano quelle anime, che pienamente furo pentute e confesse de le loro peccata in questo mondo col corpo e cho la loro carne: le quali anime

aspettano d'andare in paradiso, e 'l loro aspettare uerrà certo e fermo a uedere quella santissima maiestà di Dio padre nostro, e col suo santissimo figliuolo Yesù Christo, e cho lo Spirito Santo, e con tutta la beata corte di Paradiso. Amen.

Finischono le chiose del primo libro di Dante, cioè lo 'nferno, e compite di scrivare a dì XVII del mese di março 1377. A dio ne sieno sempre laude.



2250-

